

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 8<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1983

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

#### INDICE

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . Pag. 3

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 3

Assegnazione . . . . . 3

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 3

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (137):

PRESIDENTE . . . . . 6 e *passim*

BONIFACIO (DC) . . . . . 10

DE SABBATA (PCI) . . . . . 6, 7

MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . . 9

PISTOLESE (MSI-DN) . . . . . 7, 9

SAPORITO (DC), *relatore* . . . . . 6

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 13

DE SABBATA (PCI) . . . . . 11

ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.) . . . . . 13

FRANZA (PSDI), *relatore* . . . . . 11

MITROTTI (MSI-DN) . . . . . 11

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione » (139):

PRESIDENTE . . . . . 15

DE SABBATA (PCI) . . . . . 14

GARIBALDI (PSI), *relatore* . . . . . 14

RASTRELLI (MSI-DN) . . . . . 14

8ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 SETTEMBRE 1983

**Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento:**

« Disciplina del volo da diporto o sportivo » (8), d'iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 15

« Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (53), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . 15  
MAFFIOLETTI (PCI) . . . . . 15

« Modifiche e integrazioni alla legge 1º aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione, sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (56), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . 16  
MAFFIOLETTI (PCI) . . . . . 16

« Interpretazione, modificazioni ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica » (57), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . 16, 20  
PAPALIA (PCI) . . . . . 16  
SAPORITO (DC) . . . . . 18

ULIANICH (Sin. Ind.) . . . . . Pag. 18  
VALITUTTI (Misto-PLI) . . . . . 19

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 54, 56

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla politica della protezione civile, con particolare riferimento agli incendi estivi e al bradisismo di Pozzuoli:**

ALBERTI (Sin. Ind.) . . . . . 47  
CAMPUS (DC) . . . . . 48  
CHERI (PCI) . . . . . 47  
CONDORELLI (DC) . . . . . 45  
FERRARA SALUTE (PRI) . . . . . 46  
FIMOGNARI (DC) . . . . . 44  
FIORI (Sin. Ind.) . . . . . 46  
FRANZA (PSDI) . . . . . 54  
FRASCA (PSI) . . . . . 44  
MAFFIOLETTI (PCI) . . . . . 51  
MURMURA (DC) . . . . . 52  
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . . 50  
SCOTTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile . . 28, 54  
SELLITTI (PSI) . . . . . 45  
SIGNORINO (Misto-PR) . . . . . 49  
SPANO Ottavio (PSI) . . . . . 46  
ULIANICH (Sin. Ind.) . . . . . 53

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1983 . . . . . 63****REGOLAMENTO DEL SENATO**

Proposte di modificazione . . . . . 5

**Presidenza del presidente COSSIGA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*,  
dà lettura del processo verbale della seduta  
del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osserva-  
zioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senato-  
ri Cassola, D'Agostini, Giacometti, Taviani,  
Valori e Viola.

È assente per incarico avuto dal Senato il  
senatore Cavaliere.

**Disegni di legge,  
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Came-  
ra dei deputati ha trasmesso il seguente di-  
segno di legge:

C. 14. — « Disposizioni per l'assestamento  
del bilancio dello Stato e dei bilanci delle  
Aziende autonome per l'anno finanziario  
1983 » (176) (*Approvato dalla Camera dei  
deputati*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i  
seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di  
modifica della Convenzione internazionale  
del 25 agosto 1924 per l'unificazione di al-  
cune regole in materia di polizza di carico,  
come emendata dal Protocollo del 23 feb-  
braio 1968, aperto alla firma a Bruxelles il  
21 dicembre 1979 » (171);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo  
di modifica della Convenzione internazio-  
nale del 25 agosto 1924, per l'unificazione di  
alcune regole in materia di polizza di ca-  
rico, aperto alla firma a Bruxelles il 23 feb-  
braio 1968 » (172).

Sono stati inoltre presentati i seguenti di-  
segni di legge di iniziativa dei senatori:

SANTALCO, DELLA PORTA, BOMBARDIERI, RUF-  
FINO, RIGGIO, GENOVESE, VETTORI, SCARDACCIO-  
NE, PACINI, COCO, BALDI, MIROGLIO, MEZZA-  
PESA, FOSCHI, COLOMBO Vittorino (V.), GIUST,  
FIMOGNARI, MURMURA, LAPENTA, D'AMELIO.  
— « Delega al Governo della Repubblica per  
la ristrutturazione dell'Amministrazione fi-  
nanziaria » (173);

PIERALLI, PASQUINI, GOZZINI e RASIMELLI.  
— « Ristrutturazione dell'Istituto agronomi-  
co per l'oltremare di Firenze » (174);

MALAGODI, BASTIANINI, PALUMBO e VALI-  
TUTTI. — « Norme per il controllo della spe-  
sa pubblica » (175).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge  
sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affa-  
ri costituzionali, affari della Presidenza del  
Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-  
rale dello Stato e della pubblica ammini-  
strazione):*

SAPORITO ed altri. — « Modificazioni ed  
integrazioni alla legge 22 dicembre 1973,  
n. 903, concernente l'istituzione del Fondo  
di previdenza del clero e dei ministri di cul-  
to delle confessioni religiose diverse dalla

cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici » (55), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

BARSACCHI ed altri. — « Nuova regolamentazione delle case da gioco » (74), previ pareri della 2ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MALAGODI ed altri. — « Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione » (93), previo parere della 2ª Commissione;

MALAGODI ed altri. — « Nuove norme sui procedimenti d'accusa » (98), previo parere della 2ª Commissione;

TONUTTI ed altri. — « Indennizzo ai titolari dei beni abbandonati nei territori già soggetti alla sovranità italiana e ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace e nella ex zona « B » del territorio libero di Trieste » (103), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

LOMBARDI ed altri. — « Istituzione del ruolo degli agenti tecnici e della relativa qualifica nell'amministrazione penitenziaria » (61), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

BARSACCHI ed altri. — « Istituzione delle lotterie nazionali abbinata al carnevale di Viareggio e alla regata storica di Venezia » (89), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. — « Istituzione del risparmio casa » (106), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

FONTANARI. — « Modificazioni concernenti l'ordinamento della imposta di soggiorno, cura e turismo » (136), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

MALAGODI ed altri. — « Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati in locazione semplice, ed altre norme in materia di edilizia pubblica » (95), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. — « Diritto al riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica degli assegnatari alla data dell'8 agosto 1977 » (104), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. — « Istituzione della Azienda per le ferrovie dello Stato e soppressione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (108), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. — « Riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici » (110), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

MEZZAPESA ed altri. — « Disposizioni in materia di viabilità rurale » (119), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

MEZZAPESA ed altri. — « Disciplina del mercato dell'arte moderna » (115), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri. — « Integrazione alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernente l'esonero dalla iscrizione nel registro degli esercenti il commercio degli artigiani in possesso di un titolo di qualificazione professionale che forniscono prodotti anche non propri normalmente utilizzati nell'esercizio della loro attività » (117);

MEZZAPESA ed altri. — « Disciplina della professione di spedizioniere » (118), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

ROMEI Carlo ed altri. — « Norme sul piano e sul rendiconto sociale delle imprese e istituzione dei Consigli di vigilanza » (66), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

MITROTTI ed altri. — « Disciplina del lavoro a tempo parziale » (83), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri. — « Agevolazioni contributive e previdenziali per giovani invalidi civili » (120), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri. — « Modificazione dell'articolo 11 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, riguardante la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (130), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

BOMPIANI ed altri. — « Norme di indirizzo per la profilassi della malattia rubeolica » (60), previo parere della 5ª Commissione;

MEZZAPESA ed altri. — « Disciplina della professione socio-sanitaria di operatore geriatrico » (122), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

MALAGODI ed altri. — « Norme per la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali » (96), previ pareri della 2ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

### **Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

GUALTIERI, SCEVAROLLI, MALAGODI, BISAGLIA, CHIAROMONTE, CONTI PERSINI E OSSICINI. — « Modificazione dell'articolo 14 del Regolamento » (Doc. II, n. 2);

MALAGODI, BASTIANINI, PALUMBO e VALITUTTI. — « Modifiche agli articoli 125, 126, 128, 98, 35 del Regolamento, in materia di bilancio dello Stato e della legge finanziaria, di esame di leggi di spesa in Commissione e di parere del CNEL sulle leggi di spesa di grande rilevanza » (Doc. II, n. 3).

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonchè norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (137);

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria » (138);

« Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione » (139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla

1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: « Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi ».

Ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione ha deliberato all'unanimità di chiedere all'Assemblea il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, di cui all'articolo 78 del Regolamento, sul disegno di legge n. 137, concernente la conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Debbo subito contestare quanto ha detto il relatore. Le conclusioni della 1ª Commissione permanente di cui stiamo discutendo non sono state approvate all'unanimità. Quelle adottate all'unanimità riguardano il disegno di legge n. 139, mentre noi — se ho ben capito — stiamo discutendo il disegno di legge n. 137.

SAPORITO, *relatore*. Ho chiesto al senatore De Sabbata, prima di pronunciarmi su questo disegno di legge, se era confermato il parere positivo del suo Gruppo circa i requisiti di necessità e di urgenza. Il senatore De Sabbata me lo ha confermato. A me sembra — se ricordo bene — che sul disegno di legge n. 137 vi fosse l'unanimità.

DE SABBATA. C'è stato un equivoco: mi riferivo al disegno di legge n. 139.

SAPORITO, *relatore*. In questo caso devo rettificare la mia affermazione. Le conclusioni della 1ª Commissione in ordine al disegno di legge n. 137 sono state approvate a maggioranza.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 137 sono state approvate a maggioranza.

DE SABBATA. Su questo decreto, per quanto riguarda il problema della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, ci sono diverse questioni da avanzare.

Una prima è quella che riguarda l'articolo 9 ed è comune a tutti i decreti che dobbiamo esaminare questa sera. Pertanto, nel caso che tale questione fosse sollevata nuovamente in seguito anche a proposito degli altri decreti, mi permetterò di riferirmi a quel che dico in questo momento.

Cito testualmente l'articolo 9: « Le disposizioni del presente decreto sostituiscono quelle del decreto-legge 17 giugno 1983, n. 289, ad eccezione di quelle contenute nell'articolo 2 del medesimo decreto ».

Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici derivanti dall'applicazione delle disposizioni degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 del predetto decreto ».

In altri termini, con questa disposizione si intende disporre su tutti i rapporti giuridici che hanno avuto origine per effetto della vigenza del decreto-legge; ma si intende del decreto-legge che non ha ottenuto la ratifica, e che pertanto è decaduto. Tale fatto urta contro un'esplicita norma della Costituzione che nel terzo comma dell'articolo 77 lascia alle Camere il compito di disciplinare i rapporti giuridici che sono rimasti pendenti per effetto della decadenza di un decreto.

In questo modo diventa possibile una legiferazione realizzata attraverso una serie indeterminata di decreti-legge che recuperano la materia rimasta incerta per effetto del-

la decadenza di precedenti decreti-legge e si pretende di creare una situazione di gestione dei rapporti giuridici che è senza interruzione, che continua ad avere il suo vigore nonostante la decadenza dei decreti-legge.

Ciò è proprio quello che non ha voluto il Costituente, perchè quando ha riconosciuto la possibilità di emanare norme aventi valori di legge per casi eccezionali di urgenza e di necessità, ha però sempre preteso che le Camere effettuassero la ratifica dei provvedimenti e che fossero le Camere in quanto tali a decidere sui rapporti giuridici rimasti sospesi o che non avessero adeguata disciplina a seguito della decadenza di un decreto-legge.

È chiaro che si può anche dire che tale questione non si deve sollevare in questa sede perchè è una questione di merito costituzionale. Tuttavia, voglio osservare che tale questione è talmente pregiudiziale, talmente in contrasto con la Costituzione e riguarda a tale punto la struttura stessa del decreto-legge e non il suo contenuto, che viene prima della necessità e dell'urgenza, per cui la necessità e l'urgenza non possono mai in nessuna occasione essere riconosciute.

Per questi motivi chiedo esplicitamente che si proceda a una votazione separata, affinché venga negato il riconoscimento dei requisiti dell'urgenza e della necessità all'articolo 9 del testo del decreto.

**PRESIDENTE.** Intende illustrare più diffusamente la sua richiesta, senatore De Sabbata?

**DE SABBATA.** Fin da adesso lo dichiaro esplicitamente e lo ripeterò se lei, onorevole Presidente, me lo chiederà.

Desidero inoltre osservare che l'articolo può essere stralciato, può essere fatto passare con manovre che sono state già effettuate nei rami del Parlamento in sede di conversione di decreti. Tuttavia, ritengo che anche questo sistema non risolva il problema che viene qui posto perchè intanto la norma ha avuto vigenza e il Governo in questo modo crea quella continuità di regolazione giuridica che invece gli è vietata dalla Carta costi-

tuzionale; e risolve di fatto un problema che ha invece una grande importanza di diritto. Non credo che su questo punto si possa passar sopra con leggerezza.

Per quanto riguarda il resto del provvedimento, vorrei ricordare che esso contiene una serie notevole di materie che va dai bacini idrografici, all'immissione in servizio del personale del lotto, dalle ore straordinarie del personale di cancelleria e del Ministero di grazia e giustizia e degli archivi notarili, al divieto generale di assunzioni, derogato per le unità sanitarie locali, dalla proroga della permanenza in servizio di personale delle università, a disposizioni sulla finanza locale. Questa eterogeneità è un altro motivo che induce a negare la sussistenza dei presupposti di urgenza e di necessità proprio perchè anche questo è un criterio che il Governo assume per trainare al seguito di una materia che ha i motivi di urgenza e di necessità altre materie che questi requisiti non possiedono, determinando in questo modo una prevaricazione strumentale nei confronti delle forze politiche che hanno motivi di contrarietà su alcune materie. In altri termini, si prevarica l'opposizione in questo modo.

Bisogna quindi anche su questo punto richiamare il Governo a stabilire che i decreti-legge devono avere materia omogenea e che un provvedimento di questo genere doveva essere semmai separato in tanti decreti-legge, perchè questo cattivo uso del potere inquina anche i caratteri di urgenza e di necessità.

Per tali motivi credo che anche a questo proposito non si debbano riconoscere tali caratteri. Tuttavia, data l'urgenza di alcune materie, ribadisco fin da questo momento che il mio Gruppo intende negare la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza sull'articolo 9, sul quale chiedo votazione separata, e astenersi per quanto riguarda tutta la restante materia, che così malamente è accorpata in modo eterogeneo in un unico provvedimento.

**PISTOLESE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il nostro Gruppo ritiene che i requisiti di urgenza e di necessità non sussistano in relazione al provvedimento al nostro esame, per una serie di considerazioni, alcune delle quali sono già state validamente illustrate dal collega De Sabbata. In effetti, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge *omnibus* nel quale sono inserite materie del tutto eterogenee. Quando, nella scorsa legislatura, si è voluto adottare la procedura prevista dall'articolo 78 si è inteso accertare, prima di entrare nel merito di un decreto-legge, se sussistessero o meno i requisiti di urgenza e di necessità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Signor Presidente, intendo porre due problemi. Il primo è di ordine regolamentare, in quanto ritengo che noi siamo giunti a questo dibattito sulla sussistenza dei presupposti senza aver osservato le condizioni previste dall'articolo 78. Infatti — come ha osservato il senatore De Sabbata — nel provvedimento sono inserite materie eterogenee. Qual è la Commissione di merito? Ecco la domanda che io pongo, perchè il terzo comma dell'articolo 78 precisa che la 1ª Commissione permanente, nel termine fissato, deve riferire, anche con relazione orale, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione « sentito il parere della Commissione competente ».

Ora vorrei brevemente accennarle, onorevole Presidente, qual è la situazione. L'articolo 1 di questo provvedimento riguarda una materia che è di competenza dell'8ª Commissione, perchè si tratta di opere idrauliche, di gestione della ferrovia Adriatica-Sangranitana e il quinto comma dello stesso articolo 1 riguarda una materia di competenza della 1ª Commissione, perchè tratta dei dipendenti del servizio lotto. L'articolo 2 affronta una materia di competenza della Commissione industria, perchè tratta di prodotti petroliferi. L'articolo 3 si riferisce a una materia di competenza della Commissione giustizia, perchè tratta del personale dell'amministrazione della giustizia a favore del quale viene disposta una proroga. L'articolo

4 riguarda una materia di competenza della 12ª Commissione, perchè prevede una proroga per il personale delle USL. L'articolo 5 riguarda una materia di competenza della 7ª Commissione, perchè tratta di personale non docente dell'università.

Potrei continuare: ogni articolo riguarda una materia che è specifica competenza di questa o di quella Commissione. Si può obiettare — conosco quello che ella mi dirà, signor Presidente, l'esperienza ci insegna pure qualche cosa — che per prassi, quando vi è materia eterogenea, si dà l'incarico ad una Commissione per così dire polivalente, quella cioè che ha una funzione prevalente rispetto agli argomenti messi in discussione. Oltretutto in questo provvedimento non vedo alcuna Commissione che possa avere dei compiti prevalenti: sono investite tutte le Commissioni. D'altra parte la prassi, che certamente ella invocherà, signor Presidente, riguarda un'epoca precedente all'innovazione introdotta con l'articolo 78 che abbiamo approvato negli ultimi tempi della scorsa legislatura, per cui non ci sono casi nei quali si sia invocata la prassi per affidare ad una sola Commissione l'esame di questo parere preventivo che è obbligatorio affinché la 1ª Commissione possa poi entrare nel merito del decreto.

Ritengo dunque che manchino i presupposti perchè la Commissione possa riferire in Aula in quanto ha avuto semplicemente il parere della Commissione bilancio, o anche di una seconda Commissione, ma comunque non ha avuto il parere delle nove Commissioni che dovevano essere consultate. Pongo addirittura una questione pregiudiziale sul merito di questo dibattito, perchè mi sembra che si debba stabilire una volta per sempre come raggiungere lo scopo previsto dall'articolo 78, poichè una indagine preventiva in tanto può avvenire in quanto la 1ª Commissione deve a sua volta conoscere il parere delle Commissioni di merito.

Signor Presidente, non so se lei ritenga che io debba passare al secondo argomento o intenda prima decidere sulla prima questione che le ho posto e che è di competenza della Presidenza.



**PRESIDENTE.** Onorevole collega, come ella stessa ha ricordato, il deferimento dei disegni di legge alle Commissioni è un potere inappellabile del Presidente del Senato, il quale, nel caso di specie, ha ritenuto, secondo una antica prassi che intendesi tuttora valida, che — proprio in considerazione della eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge — fosse da ritenere prevalente, nel merito, la competenza della 1ª Commissione. E ciò, avuto riguardo anche al fatto che la maggior parte delle predette norme riguarda questioni di ordinamento della pubblica amministrazione, nonché problemi particolari relativi ad alcuni settori del pubblico impiego. Data questa coincidenza nella prima Commissione della doppia competenza — sui presupposti e nel merito — non deve meravigliare che nessuna altra Commissione sia stata chiamata a dare, sui presupposti, il proprio parere. Se poi oggi il Senato giudicherà sussistenti i presupposti costituzionali, sul decreto-legge avrà inizio l'esame di merito, nell'ambito del quale tutte le questioni particolari potranno trovare, sia presso le Commissioni che in Assemblea, lo spazio necessario. Senatore Pistolese, ella insiste nella sua opinione?

**PISTOLESE.** Non posso insistere perché questa materia è di sua competenza e quindi devo accettare e sottostare alla sua decisione.

**PRESIDENTE.** Accettare, non sottostare.

**PISTOLESE.** Parlo di sottostare perché, così facendo, oggi si crea un precedente: questa è l'indicazione della mia cortese protesta. Una prassi vigente per altre situazioni oggi, per la prima volta, si estende a questo disegno di legge. Accetto comunque disciplinatamente la sua decisione.

Voglio aggiungere poche cose a quanto già detto dal collega De Sabbata. Richiamando nel mio breve *excursus* gli articoli del decreto, ho dimostrato che esso è assolutamente in contrasto con il principio fondamentale della Costituzione che specifica che un decreto per avere i requisiti di necessità

e di urgenza deve trattare una sola materia in modo organico.

L'ultimo argomento è quello di cui si è discusso già ampiamente stamattina nella Commissione affari costituzionali e riguarda l'articolo 9. Si tratta di un vecchio problema. Ella, onorevole Presidente, è un costituzionalista e quindi meglio di me può chiarire questo concetto. Indubbiamente, a seguito di un decreto-legge che decade, si determinano conseguenze e effetti giuridici che, nel caso specifico, si sono già verificati. È chiaro quindi che nel disegno di legge di conversione del nuovo decreto-legge è necessario sanare gli effetti giuridici che si sono determinati in base al precedente decreto decaduto. Tutto ciò è normale, lo abbiamo sempre fatto anche se non è una cosa giusta, dato che un decreto è sempre un provvedimento eccezionale e sanando i suoi effetti giuridici il Parlamento viene esautorato dei suoi poteri che vengono trasferiti all'Esecutivo, con facoltà per quest'ultimo di emanare norme giuridiche che il Parlamento può teoricamente non approvare, ma che di fatto sono già state attuate con pregiudizio dei medesimi rapporti giuridici. Ricordo che uno dei decreti di maggiore importanza della scorsa legislatura subì la stessa sorte: quando decadde, gli effetti giuridici del famoso decreto erano già stati prodotti fino al 90 per cento, cioè quasi tutti gli effetti voluti dal Governo erano già stati attuati.

Rinunciamo a questo punto a fare i legislatori e limitiamoci, come si faceva una volta in base alla legge n. 100 del 1926, a trasferire all'Esecutivo il potere di emanare norme giuridiche.

Per queste ragioni noi dichiariamo, non volendo votare separatamente la sussistenza dei requisiti, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, di questa o di quella norma del decreto, che voteremo contro le conclusioni adottate dalla Commissione in ordine al disegno di legge n. 137, per ragioni di obiettiva valutazione.

**MILANI ELISEO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, voterò contro la sussistenza dei requisiti di urgenza richiesta per questo decreto per una ragione assolutamente generale, direi di buon gusto. Lei conosce come me, ed anche i colleghi conoscono, le polemiche del passato sulla decretazione di urgenza; soprattutto sulla quantità, sul numero elevato di decreti che vengono sottoposti al Parlamento sistematicamente — ed alcuni reiteratamente — e che hanno impegnato largamente l'VIII legislatura ed anche le legislature precedenti.

Ho parlato di una ragione di buon gusto: è di cattivo gusto che quest'Aula cominci a legiferare proprio in forza di decreti-legge e soprattutto di decreti di urgenza non motivati. I colleghi hanno già detto tutto sulla sostanza, hanno detto che salvo una o due materie — perchè appunto si tratta di decreti che disciplinano una serie di materie fra loro eterogenee — nella sostanza non esiste alcuna motivazione valida circa il carattere di urgenza dei provvedimenti che sono contenuti in questi decreti.

Dirò anche che l'articolazione stessa del decreto n. 372 crea anche un problema di lettura della norma di legge in generale e di capacità o possibilità di rintracciare questa norma. Infatti il titolo del decreto è così formulato: « Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione ... »: non vengono cioè indicati i settori e gli aspetti particolari o i momenti particolari che riguardano la pubblica amministrazione, si parla genericamente di problemi che riguardano la pubblica amministrazione. Noi sappiamo che quando si tratta di pubblica amministrazione le norme, le leggi che regolano l'attività della medesima sono una quantità sterminata; l'ipotesi che qualcuno possa rintracciare queste norme in forza della titolazione del decreto è al di là delle capacità normali di ognuno di noi. È quindi per queste ragioni, di carattere generale, che io voterò contro i requisiti di urgenza di questo decreto; d'altra parte gli altri decreti ripetono sul piano del metodo il decreto numero 372 e quindi questa dichiarazione vale anche per i decreti nn. 371 e 370.

BONIFACIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO. Signor Presidente, desidero fare una puntualizzazione in ordine alla regolarità del procedimento che si è svolto presso la 1ª Commissione in riferimento a quanto è stato detto con richiamo all'articolo 78 del nostro Regolamento. Il nostro Regolamento effettivamente dice che le conclusioni vengono elaborate dalla 1ª Commissione sentito il parere della Commissione competente. Preciso che la Commissione competente è quella alla quale il provvedimento è stato assegnato dall'onorevole Presidente per la trattazione di merito. Ella, signor Presidente, ha già risposto sul punto relativo all'esercizio dei poteri a lei conferiti.

Per quanto riguarda la 1ª Commissione il procedimento — articolo 78 del Regolamento — richiede il parere della Commissione « competente »: nella specie, in conseguenza del suo provvedimento di assegnazione, Commissione « competente » era ed è la stessa 1ª Commissione, e perciò non era da attendere pareri di altre Commissioni. Ciò ribadisco per contestare l'affermazione secondo la quale, nei fatti, si sarebbe operata un'innovazione ed una distorsione delle norme. È vero, invece, che l'articolo 78 è stato rigorosamente rispettato. Così come esso è stato rispettato per la valutazione dei presupposti degli altri due decreti, in occasione della quale le Commissioni competenti hanno puntualmente espresso il parere, così come dovuto.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione. Il senatore De Sabbata ha chiesto di votare sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine all'articolo 9 e successivamente in ordine alla restante parte del decreto-legge. Metto pertanto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente limitatamente all'articolo 9.

Sono approvate.

Metto quindi ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente sulla restante parte del decreto-legge.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria ».

Ha facoltà di parlare il relatore.

FRANZA, *relatore*. In relazione al disegno di legge n. 138, di conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, la 1ª Commissione si è pronunciata, a maggioranza, a favore della sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto medesimo. Si chiede pertanto all'Assemblea la conferma di tale orientamento.

Va detto, comunque, che nel corso del dibattito sono emerse due segnalazioni negative, la prima delle quali riguarda l'eterogeneità della materia oggetto della decretazione, che non consente una indagine seria e corretta circa i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. È evidente, infatti, nel caso in specie, che altro è discutere, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma della Costituzione, delle misure urgenti per fronteggiare i problemi delle calamità naturali, frane, alluvioni, siccità, altro è discutere sulla crisi di certi settori dell'agricoltura e dell'industria che impongono interventi urgenti. Tale doglianza, che si riflette in un vero e proprio stato di disagio, è stata avanzata da tutte le parti politiche. È auspicabile perciò che per il futuro si cambi indirizzo, consentendo alla 1ª Commissione di svolgere un lavoro più utile e ordinato.

La seconda doglianza espressa dalle opposizioni è la seguente: esse hanno ripetutamente rilevato che per tutti i decreti-legge in esame, conseguenti a decreti-legge non convertiti, vi è assoluta carenza di competenza da parte del Governo di regolare i rapporti giuridici ad essi connessi, spettando tale potere esclusivamente al Parlamento. La questione sollevata è stata ritenuta di grande rilievo ed interesse ed è stato deciso di riesaminarla in sede di valutazione di merito dei decreti in oggetto.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, come avevo già preannunciato, ripeto, anche a proposito di questo provvedimento le obiezioni sollevate poco fa e che, in questo caso, riguardano l'articolo 5 del decreto. Non insisto sugli stessi argomenti, insisto sul fatto che si tratta di questione che è alla base delle modifiche dei Regolamenti di entrambi i rami del Parlamento, modifiche che prevedono l'esame preventivo per i requisiti di necessità e urgenza. Per questo, pur essendo sempre disposto ad esaminare, durante l'esame di merito, la questione, ritengo che essa debba essere valutata anche in questa sede.

Per il resto, sono già stati indicati dal relatore i motivi che hanno indotto in Commissione il Gruppo comunista ad astenersi, a non riconoscere i motivi di necessità ed urgenza: l'eterogeneità delle materie e la mancanza, per alcune di esse, dei requisiti di necessità e di urgenza. Però, anche per quelle per le quali esistono tali requisiti, ci troviamo comunque di fronte ad una iterazione che in qualche modo inquina la necessità e l'urgenza. Per altre materie la necessità e l'urgenza o è totalmente assente, o è provocata da precedenti atteggiamenti negligenti e per questo non va riconosciuta.

Questi i motivi per i quali chiedo la votazione separata per potermi esprimere contro la necessità e l'urgenza dell'articolo 5. Inoltre, fin d'ora dichiaro l'astensione dal voto per tutto il resto del provvedimento.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Non ripeterò le motivazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, mi soffermerò a qualche considerazione sul merito del giudizio di legittimità costituzionale che viene chiesto oggi all'Assemblea del Senato e che non può prescindere da talune valutazioni sulla portata del provvedimento al nostro esame.

Ebbene, sul piano della caratterizzazione del decreto n. 371, che verrà successivamente convertito in legge, va osservato che quest'atto governativo mal risponde ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. La necessità e l'urgenza, sotto il profilo costituzionale, devono avere un carattere di particolarità che certamente non viene esaltato dalla natura dei provvedimenti contenuti nel decreto, una natura programmatica che altro non concreta se non un esproprio illegittimo di prerogative parlamentari, che il Governo surrettiziamente acquisisce dietro la formula della particolare necessità ed urgenza illegittimamente evocate nella premessa del decreto stesso.

Inoltre, dalla frammistione di materie estremamente vaste non può che conseguire un appiattimento proprio di quella particolare necessità ed urgenza dettata dall'articolo 77 della Costituzione. Oggi l'Aula di fronte a questo decreto, viene a trovarsi nell'impossibilità di intravedere in modo univoco un comune denominatore dei suoi articoli che possa esserne caratteristica dominante in fatto di straordinaria necessità ed urgenza.

A queste considerazioni è da aggiungere, sommessamente e tristemente, che il riconoscimento della legittimità costituzionale per questo decreto praticamente offre dignità costituzionale all'imprevidenza che è a monte della dichiarata urgenza di interventi per i settori richiamati: non sto qui a dire che la crisi del settore dell'alluminio ormai ce la portiamo a rimorchio da anni, come non sto a dire che la crisi del settore saccarifero ce la stiamo rimorchiando anche da tanto tempo. Peraltro, è necessaria una verifica di questi caratteri di straordinaria necessità ed urgenza anche sotto il profilo di una loro rispondenza alla imprevedibilità dell'evento: ovvero, la straordinaria necessità ed urgenza deve presumersi che maturi là dove la materia disciplinata investe eventi con carattere di imprevedibilità. Noi invece siamo di fronte a situazioni addirittura consolidatesi sul piano della loro negatività aziendale (se vogliamo riferirci, ad esempio, all'intervento relativo all'EFIM), siamo di fronte ad eventi per i quali deve invece lamentarsi che c'è stata

una consolidata imprevidenza o comunque un'assenza da parte del Governo di fronte ai problemi che i relativi settori oggi pongono alla nostra valutazione. Ed ancor più manca quella coerenza, che è stata invocata nella 5ª Commissione, tra l'entità dell'intervento disposto e la certezza e la quantificazione stessa dei bisogni che sottendono l'intervento governativo.

Per esempio gli articoli del decreto n. 371 dispongono degli stanziamenti, ma nessun elemento di valutazione dei bisogni effettivi, reali è stato offerto ai componenti della 5ª Commissione, nè oggi è stato offerto ai componenti di quest'Aula, talchè il decreto stesso, lungi dall'essere un atto di Governo significativo perchè sicuramente incidente in una realtà, si limita ad offrire un'apertura di credito su fronti diversi ed in settori diversi.

Devo lamentare, sotto questo aspetto, che l'articolo 1 di questo decreto praticamente ignora l'esistenza del Ministero della protezione civile in quanto oltrepassa tale recapito governativo per destinare direttamente alle regioni — alle quali, peraltro, è data facoltà di distribuirli agli enti locali — i fondi stanziati; ma — devo dire ancora di più — ciò avviene a scapito della portata e della legittimità costituzionale del decreto. Con questo decreto infatti si opera un azzeramento della volontà parlamentare sancita nella definizione di un capitolo di spesa: quello della difesa del suolo che viene saccheggiato per poter far fronte a necessità che non hanno caratteristica di intervento preventivo dello Stato. Definendo nel bilancio dello Stato in vigore lo stanziamento al capitolo per la difesa del suolo si è inteso essenzialmente promuovere un'azione di governo finalizzata a prevenire taluni eventi e non a correre ai ripari dopo che essi fossero accaduti.

Ma non basta; non basta perchè con i provvedimenti disposti dagli altri articoli si saccheggiano altre risorse che nulla hanno a che fare con i settori di intervento in questione. Mi riferisco ai prelievi dal fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi che fa da capitolo pagatore per gli altri interventi disposti dal decreto.

Questa eterogenesi dei fini di bilancio, attraverso una norma decretata dal Governo che espropria il Parlamento di un'acquisita e consolidata capacità di disciplina specifica, non può che essere rigettata dalla nostra parte politica.

Pertanto, cogliamo l'occasione per lamentare questo modo di assemblaggio dei decreti da parte del Governo; un assemblaggio che volutamente accorpa interventi estremamente significativi e talvolta documentatamente necessari ad altri solitamente di copertura di interessi specifici che mal si conciliano con i primi. L'articolo 1 che è un articolo trainante, riguarda interventi successivi a calamità abbattutesi e quindi l'elemento della imprevedibilità potrebbe anche sostanzialmente una posizione di accettazione della decretazione di urgenza; ma i successivi articoli addirittura stravolgono gli orientamenti espressi e consolidati nelle diverse sedi parlamentari.

Ci auguriamo, dopo il nostro intervento iniziale su questa materia — che, se pur riecheggia denunce antiche, apre il capitolo delle nostre nuove denunce — che una diversa e migliorata sensibilità di quest'Aula parlamentare voglia far da freno, voglia arginare un'architettura degenerata di decretazione che fino ad oggi è riuscita a mettere in risalto solamente un'incapacità congenita di fare leggi chiare che questa IX legislatura deve porre tra i suoi impegni di modificare e migliorare.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, credo, come si è potuto notare anche nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, che sia convinzione non soltanto dei rappresentanti dell'opposizione, ma anche dei rappresentanti del Governo e della maggioranza, in primo luogo del senatore Bonifacio nella sua riconosciuta competenza, che questi decreti non avrebbero dovuto essere fatti in questo modo e non avrebbero quindi

dovuto essere presentati. In sostanza, esiste certamente una forzatura, per non dire violazione delle norme costituzionali: credo che questa sia una sensazione generale e per questo sono state espresse la speranza, la convinzione e l'incitamento che queste situazioni non si verifichino più.

Credo che sia soprattutto nostro desiderio avere dai rappresentanti del Governo l'assicurazione che quanto è stato espresso tante volte sulla limitazione dei decreti, sulla convinzione che occorra specificarli e renderli più accettati alle norme costituzionali sia un sentimento comune. Credo che la posizione di chi non approva, di chi è convinto di questa incostituzionalità sostanziale o formale, indipendentemente dal dibattito sul merito, debba trovare espressione; ma credo anche che il fatto di astenersi voglia essere semplicemente un invito al Governo a garantire di impegnarsi ancora una volta esplicitamente, quando intende presentare dei decreti, ad attenersi alle norme riconosciute — ripeto — anche dai membri autorevoli della maggioranza, norme che qui invece non sono state osservate. Secondo me ha relativa importanza votare contro o astenersi: l'importante è esprimere il profondo dissenso verso questo sistema e chiedere formalmente che il Governo si impegni a cambiare metodo affinché, proprio all'inizio di una legislatura che dovrebbe essere di innovazione anche su questi piani, mentre si parla di riforme istituzionali, ci si attenga alle norme in vigore e, a parole approvate da tutti.

Per questo personalmente mi asterrò dalle votazioni riguardanti i decreti, e ritengo che la discussione sul merito potrà chiarire anche molti dei punti in discussione.

PRESIDENTE. Il senatore De Sabbata ha chiesto di votare sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine all'articolo 5 e successivamente in ordine alla restante parte del decreto-legge. Metto pertanto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente limitatamente all'articolo 5.

**Sono approvate.**

Metto quindi ai voti le conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente sulla restante parte del decreto-legge.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione ».

Ha facoltà di parlare il relatore.

**GARIBALDI, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo di questo decreto rende soltanto parzialmente l'oggetto e, quindi, le vere motivazioni delle disposizioni a cui si riferisce. Bisogna tenere infatti presente che tali disposizioni riguardano alcuni termini relativi a misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto nel novembre 1980.

La 1<sup>a</sup> Commissione, recepito il parere favorevole della Commissione di merito, ha questa mattina ritenuto unanimemente sussistenti i presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77 e pertanto rassegna questo parere unanime favorevole all'Assemblea con la raccomandazione che essa faccia proprie le sue determinazioni.

Per inciso, nel merito — è il caso di farlo osservare — si imporranno alcune puntualizzazioni in ordine ad errori materiali nella formulazione del decreto stesso che sono di competenza della Commissione specifica ma che tuttavia la 1<sup>a</sup> Commissione, in esame di merito per la parte relativa al parere, farà rilevare alla Commissione competente.

**DE SABBATA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE SABBATA.** Anche questo decreto contiene la disposizione, relativa ai rapporti rimasti sospesi per la mancata conversione, che è riportata nell'articolo 2. Mi riferisco,

anche a questo proposito, alle dichiarazioni precedentemente fatte e colgo l'occasione per ricordare che il Governo ha già riconosciuto l'improprietà di questa disposizione, tuttavia, si è limitato a trasferire la materia nel disegno di legge di conversione, mentre qui il problema è di espungerla totalmente dal decreto-legge per riconoscerla, semmai, come legittima se proposta nel disegno di legge di conversione fino dalla prima stesura governativa.

Per il resto, il mio Gruppo ha espresso in Commissione parere favorevole e si è adeguato a quanto ha detto il relatore. Era questo il provvedimento che noi consideravamo per primo, mi consenta il senatore Saporito questa precisazione: l'altro era il provvedimento primo nell'ordine numerico dei disegni di legge, questo è il primo nell'ordine numerico della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica, da qui era sorto l'equivoco.

Tuttavia, anche questo provvedimento, essendo stato reiterato, presenta degli inquinamenti. Pertanto, preannuncio che il mio Gruppo voterà per la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza sul resto del provvedimento se vi sarà un voto dell'Assemblea tale da consentire l'espressione dell'articolo 2. In caso contrario il mio Gruppo si asterrà dal voto sulle conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione anche in ordine al resto del decreto.

**RASTRELLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RASTRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha tenuto a precisare che stamane, in sede di 1<sup>a</sup> Commissione affari costituzionali, era stato raggiunto un voto unanime sui presupposti di costituzionalità.

Devo precisare, per correttezza e perchè resti agli atti parlamentari, che questa unanimità è stata raggiunta senza la presenza del rappresentante del Gruppo cui appartengo e pertanto in questo momento rivendico la piena facoltà, indipendentemente dal giu-

dizio sulla questione di merito, di esplicitare i motivi per i quali riteniamo veramente non sussistenti i requisiti straordinari di urgenza e necessità.

Vorrei pregare i colleghi di tener presente che in questo momento stiamo, o state commettendo — come preferite — un falso ideologico perchè riconoscete i requisiti dell'urgenza e della necessità a provvedimenti di carattere sperimentale sui quali era già intervenuta una legge della Repubblica italiana nel lontano 1981. In quell'anno un decreto-legge del Governo fu convertito in formale legge dai due rami del Parlamento ed ebbe come scadenza il 30 giugno 1983 perchè il nuovo sistema di collocamento in Campania e in Basilicata potesse avere appunto la sua fase sperimentale e quindi transitoria. Nel giugno 1983 si è avuto un decreto-legge di proroga del termine non convertito per i noti motivi; oggi lo stesso decreto viene grosso modo ripetuto in questo nuovo testo e si propone quindi al Parlamento di riconoscere i requisiti di fatto della straordinaria necessità e urgenza a provvedimenti che già erano stati analizzati sui presupposti nel 1981 e che avevano avuto la loro naturale scadenza a due anni di distanza, nel 1983.

Ora, signori colleghi, amici onorevoli, senatori della Repubblica, non è questo il falso ideologico, cioè prospettare una realtà diversa da quella reale? Questo discorso non può affatto entrare nel merito della questione sulla quale ci ritroveremo di qui a qualche giorno: il fallimento completo del carattere sperimentale del collocamento in Campania ed in Basilicata. Qui si tratta semplicemente di prospettare come la Commissione affari costituzionali all'unanimità, secondo il relatore e tra virgolette, abbia riconosciuto a fatti di questo genere, che hanno nella loro stessa intrinseca validità due anni di decorrenza *ex post*, caratteri di necessità e di urgenza, di indifferibilità per i quali il Parlamento dovrebbe autorizzare il Governo ad emettere un decreto-legge.

Se vi sentite in coscienza di procedere in questo senso ed in questi termini (e la realtà numerica del voto determinerà anche il passaggio di questo giudizio di costituzio-

nalità) resta ferma però la nostra opposizione a questo provvedimento, alla decisione che è stata assunta dalla Commissione affari costituzionali, alla decisione che sarà assunta probabilmente da questa Assemblea, perchè ci sembra che proprio in questo caso il riconoscere questi presupposti significhi violare palesemente non soltanto i principi costituzionali, ma anche il buon senso.

**PRESIDENTE.** Il senatore De Sabbata ha chiesto di votare sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine all'articolo 2 e successivamente in ordine alla restante parte del decreto-legge.

Metto pertanto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente limitatamente all'articolo 2.

**Sono approvate.**

Metto quindi ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente sulla restante parte del decreto-legge.

**Sono approvate.**

**Deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 8, 53, 56 e 57.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento.

Il primo disegno di legge è il seguente: « Disciplina del volo da diporto o sportivo » (8), di iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

**E approvata.**

Segue il disegno di legge: « Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (53), di iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori.

**MAFFIOLETTI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il nostro Gruppo non voterà a favore dell'adozione della procedura abbreviata relativamente all'esame di questo disegno di legge, pur riconoscendo che tratta di problema da affrontare con una certa sollecitudine, perché il testo cui fa riferimento la richiesta di urgenza sollevò diverse critiche, perplessità, riserve, e non soltanto da parte nostra, ma anche da parte di organi finanziari dello Stato, del Ministero del tesoro in particolare. Si tratta di un disegno di legge che non ha trovato un assetto coerente per quanto riguarda il trasferimento di competenze, che dovrebbe investire in questo caso il comune di Roma, mentre la disciplina in esame mantiene un ente speciale a carico dello Stato. Occorrerebbero miglioramenti ed emendamenti che meriterebbero un esame più approfondito della Commissione, per cui noi dichiariamo di votare contro la richiesta di adozione della procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 53.

**E approvata.**

Segue il disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 1º aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione, sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (56), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Anche su questo disegno di legge, signor Presidente, mancherà il voto favorevole del nostro Gruppo perché si tratta di un provvedimento che, se pure approvato in mezzo a tanti contrasti nella precedente legislatura, sollevava e solleva dubbi e riserve che riguardano questioni generali dell'assetto del pubblico impiego e la coerente attuazione della riforma della pubblica

sicurezza, e incidono negativamente in tema di perequazione dei trattamenti del personale. Questi problemi sono stati tutti negativamente risolti dal testo che dovrebbe essere invece esaminato approfonditamente attraverso la normale prassi regolamentare. Per queste ragioni voteremo contro la richiesta di adozione della procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 56.

**E approvata.**

Segue il disegno di legge: « Interpretazione, modificazioni ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica » (57), di iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori.

PAPALIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Onorevole Presidente, colleghi, quando ho visto iscritta all'ordine del giorno la proposta di concedere la procedura di urgenza ad un disegno di legge di modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, approvato dal Senato nel gennaio scorso, mi sono domandato se il senatore Saporito, primo firmatario, abbia formulato la richiesta per stralciare il grosso degli articoli, profondamenti conservatori, di questo disegno di legge. In questo caso, mi domando perché egli non abbia pensato di percorrere una strada diversa, ossia quella dell'accordo con i Gruppi su cosa fare, su cosa togliere e sul destino futuro di questo disegno di legge. Probabilmente, le intenzioni del senatore Saporito erano diverse. Si è scelta ora la via di approvare, con qualche leggera modifica, quel nefasto disegno di legge (permettetemi l'espressione) approvato dal Senato dopo un dibattito condotto con sfrontatezza da parte di una maggioranza.



za che andava disgregandosi e con la nostra netta opposizione, disegno di legge poi bloccato fortunatamente alla Camera.

Di cosa tratta questo disegno di legge? Per molti dei colleghi presenti, eletti soltanto in questa legislatura, dirò qualche cosa in proposito. Si tratta di un disegno di legge che tende a modificare, in punti delicati e qualificati, il decreto n. 382 sulla riforma della docenza universitaria. Il fatto è che, dopo tre anni dall'approvazione del famoso decreto delegato n. 382, anzichè andare avanti sul cammino della riforma universitaria, ci si ripropone addirittura di rivedere quel provvedimento. Ci si vuole chiamare a discutere ancora di modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 con la volontà di andare indietro anzichè avanti. Tale volontà traspare anzitutto dal ritardo con il quale si attua quel provvedimento. Infatti, solo ora sono stati banditi i concorsi per i dottorati di ricerca. Lenta e in area ristretta si muove la sperimentazione dipartimentale; i tagli alla ricerca scientifica e il blocco degli stanziamenti per la edilizia universitaria sono altri elementi che parlano forte sul mancato impegno riformatore da parte del Governo e di quella maggioranza. Vuole questa maggioranza ripercorrere quel cammino?

Non è forse vero che, senza i fondi per la ricerca e per l'edilizia, le università diventano strutture morte, come è stato autorevolmente affermato? Non è forse vero che chi ha considerato questi tagli come possibili, quasi alla stregua di una spesa improduttiva, ha potuto dirigere disinvoltamente i ministeri economici e battersi perchè i partiti della maggioranza approvassero quei provvedimenti? A chi afferma che dopo tre anni è necessario correggere alcune carenze o incongruenze presenti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 rispondiamo che le modifiche che critichiamo non derivano affatto da provate incongruenze, perchè di ben altro si tratta. Su due punti importanti la pratica attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 ha richiesto un giusto intervento e noi comunisti abbiamo collaborato a precisazioni e mo-

difiche che si erano rese necessarie: i concorsi di idoneità per professori associati e le norme provvisorie sullo *status* dei ricercatori. Si imponeva giustamente un intervento legislativo che rimuovesse, dalle successive tornate, la causa degli squilibri e delle contraddizioni emerse nella prima tornata. Questo la Commissione ha fatto, recependo ampiamente la nostra collaborazione e le nostre proposte.

Il giudizio fortemente negativo lo diamo su quelle modificazioni non dettate dall'esperienza concreta dell'attuazione della legge sulla docenza, bensì derivate da spinte che oserei definire senza imbarazzo corporative: ossia consentire ai professori, che hanno scelto il tempo parziale, di concorrere alle elezioni per le cariche di rettore, di membro del consiglio di amministrazione, di direttore del dipartimento e dei corsi per il dottorato di ricerca; consentire al professore a tempo definito di essere eletto preside di facoltà e ai professori collocati in aspettativa di far parte delle commissioni giudicatrici. Anzichè valorizzare la scelta del tempo pieno, si tende a frustrarla e a scoraggiare il tempo pieno anzichè incrementarlo. Che cosa si vuole che diventi allora la nostra università? Non si tratta solo di questioni puramente di principio o di rigorismo, nè soltanto di un metodo che tenda a sovvertire scelte qualificanti discusse a lungo e prese a maggioranza, nè si tratta di posizioni moralistiche, ma di garantire all'università una docenza impegnata a tempo pieno che sia maggioritaria, che viva per intero la vita dell'università, i rapporti con gli studenti, le esigenze della ricerca, dello studio ed anche quelle organizzative, che non sono secondarie. Nessun disprezzo per chi sceglie il tempo parziale, ma una grande chiarezza sui ruoli che ognuno liberamente sceglie. Occorre dunque favorire chi opera la scelta del tempo pieno, su tutti i terreni.

Come accettare poi altre cose che riguardano il disegno di legge che si vuole oggi esaminare con procedura d'urgenza? Si è voluto, ad esempio, attraverso il contratto come regime per risolvere il problema delle supplenze, riproporre la figura dell'incarica-

to riaprendo in tal modo la questione del precariato e determinando la confusione dei ruoli. Quindi torno a ribadire il no netto del Gruppo comunista e aggiungo che si tratta di un no sdegnato di fronte al coraggio di presentare a questa Assemblea una proposta così sbagliata, così assurda, così vecchia anche nell'impianto culturale. Questo no penso possa essere oggetto di riflessione per i colleghi presenti che mi auguro si possano associare al no del Gruppo comunista.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, noi abbiamo presentato, con le firme prescritte dal Regolamento, il disegno di legge già approvato da questo ramo del Parlamento non perchè siamo convinti delle bontà di tutti gli articoli contenuti nel provvedimento ma per poter utilizzare i benefici delle procedure abbreviate. Per dare una risposta al senatore Papalia, per quanto riguarda le urgenze — mi sembra che il Partito comunista in passato si era dichiarato favorevole alla normativa sui ricercatori universitari la cui posizione giuridica anche sul piano penale è gravissima, direi al limite del carcere. Dobbiamo provvedere subito per dare norme di maggiore garanzia nei concorsi della seconda tornata per l'accesso all'università e mi sembra che il Partito comunista, come anche le altre forze politiche, erano d'accordo nel riconoscere l'urgenza di avere una seconda e una terza tornata, alternativamente.

Occorre poi determinare in maniera più precisa alcuni casi di incompatibilità previsti dalla legge n. 28 e dal decreto delegato.

Per questi motivi, spinti da queste urgenze abbiamo presentato tale provvedimento e siamo pronti a discutere anche lo stralcio degli articoli più urgenti e a mettere da parte gli altri su cui non vi è un'unanimità di consensi.

Mi sembra corretta e non demagogica la posizione dei presentatori del provvedimento. Per questo motivo, insisto nel chiedere la procedura d'urgenza di cui all'articolo 81.

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra evidente che dobbiamo dedicare un minimo di attenzione a quanto è stato detto dal senatore Saporito circa la deliberazione di adozione della procedura abbreviata per quanto concerne integrazioni, modificazioni e interpretazioni del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Per quali motivi? Non può sfuggire al senatore Saporito quanto avvenne nella passata legislatura proprio in questa Aula. Il provvedimento, che era stato approvato dopo mesi di discussione in sede di Sottocommissione e in Commissione pubblica istruzione, è stato, nel giro di poche ore e alla presenza di non più di 15 senatori — questo ho stigmatizzato ripetutamente in quelle sedute — approvato in un testo che era doppio rispetto a quello approvato a maggioranza dalla Commissione stessa. Questa stigmatizzazione fu accettata anche dal presidente della 7ª Commissione nella passata legislatura, il senatore Buzzi.

Mi meraviglio che il senatore Saporito, pur conoscendo questa realtà, chieda, proprio in quest'Aula, la procedura abbreviata. Il discorso che egli ha fatto è contraddittorio. All'inizio della discussione ha affermato: « noi non siamo convinti della bontà di tutti gli articoli ». Se non siete convinti della bontà di tutti gli articoli, presentate almeno quelli che ritenete buoni e della cui idoneità siete convinti.

Noi sappiamo molto bene che nel disegno di legge n. 1936 che ha la denominazione di 382-bis, ci sono molti elementi positivi e altri negativi. L'Assemblea deve essere portata a conoscenza che la progettata 382-bis è un tradimento, in parte, dello spirito del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, per tutta una serie di motivi.

Abbiamo pensato, come legislatori, all'inizio dell'ottava legislatura, di impostare in termini nuovi la riforma della docenza universitaria.

Il legislatore ha mostrato con chiarezza la sua preferenza per una docenza all'interno dell'università, a tempo pieno, anche se si è lasciata ancora la possibilità di opzione per i docenti per il tempo definito.

Sono convinto che alcuni dei punti del disegno di legge n. 1936 della passata legislatura e oggi n. 57, stravolgano esattamente quello che è lo spirito informatore del decreto del Presidente della Repubblica numero 382.

Sono d'accordo nel riconoscere che alcuni elementi sono di notevole rilevanza, però, vorrei chiedere al senatore Saporito per quale motivo si è proceduto con tanta fretta nell'ordinanza per il bando sull'idoneità a professore associato prima di aver deciso sul piano legislativo che si fosse in presenza di una terza tornata o meno. Io vedo il bando di quella ordinanza come la precostituzione di un diritto per il passaggio del disegno di legge n. 57 in Aula. Altrimenti il Governo avrebbe avuto diverse possibilità: innanzitutto, quella di un decreto-legge in rapporto alla terza tornata. E io ho fatto presente con estrema chiarezza e cortesia al ministro Falcucci, prima del bando, la necessità di un decreto-legge in cui si puntualizzasse la possibilità di presentarsi, a scelta, alla seconda o alla terza tornata. Questo non è stato fatto, il bando è ugualmente uscito; si vorrebbero far uscire dalla stalla non solo un bue ma tutto un gregge e tutto un codazzo di altri elementi per i quali noi non ci presteremo.

Per questi ed altri motivi, signor Presidente, colleghi, siamo decisamente contrari a che venga concessa la procedura d'urgenza con abbreviazione dei termini per la discussione del disegno di legge « Interpretazione, modificazioni ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica ».

Voglio anzi aggiungere un'altra cosa prima di concludere. La scadenza prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 per la sperimentazione della riforma della docenza universitaria è fissata a

luglio del prossimo anno. Il voler affrontare, ritoccare, dare spinte in direzioni diverse, rispetto allo spirito che anima il decreto n. 382, significa evidentemente impostare il discorso in termini di ben precisi interessi corporativi. Anche per questi motivi siamo, lo ripeto, decisamente contrari.

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, debbo ricordare al senatore Saporito che i pochi senatori liberali presenti nella passata legislatura votarono contro questo provvedimento, svolgendo alcuni argomenti non dissimili da quelli esposti oggi dal senatore Papalia. Premesso questo ricordo, vorrei rivolgere una viva preghiera al senatore Saporito affinché ritiri la sua richiesta di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, per diverse ragioni. Innanzitutto perchè la Commissione pubblica istruzione dell'altro ramo del Parlamento il giorno in cui decadde la legislatura raggiunse l'accordo fra tutti i Gruppi politici presenti di stralciare da questo immenso provvedimento gli articoli 13 e 14, relativi alla riforma del procedimento per i giudizi di idoneità a professore associato. Si sciolse il Parlamento e quella decisione non fu possibile trasformarla in legge.

La seconda cosa che vorrei far presente è che, o domani o martedì prossimo, il Governo molto probabilmente approverà un disegno di legge con procedura d'urgenza proprio accogliendo ed emendando eventualmente la proposta che era stata approvata dalla Commissione pubblica istruzione dell'altro ramo del Parlamento.

Ho il timore che se questa sera votassimo per la procedura di urgenza, potremmo intralciare il corso del provvedimento che il Governo si accinge a presentare che io ritengo nell'interesse della scuola si debba rapidamente discutere ed approvare perchè esso si dovrà applicare al procedimento

per i giudizi di idoneità ad associato per cui è stata già indetta la seconda tornata.

Prego quindi vivamente il senatore Saporo di prendere in considerazione la possibilità di rinunciare alla sua richiesta e annuncio fin d'ora che, se si votasse, noi liberali non potremmo che votare contro la procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 57.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 57.

**È approvata.**

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla politica della protezione civile, con particolare riferimento agli incendi estivi e al bradisismo di Pozzuoli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla politica della protezione civile, con particolare riferimento agli incendi estivi e al bradisismo di Pozzuoli:

MILANI Eliseo, LOPRIENO, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e della difesa ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Di fronte all'entità degli incendi che si sono sviluppati nelle varie regioni d'Italia, con gravi perdite umane oltre che di beni, fino ad intaccare in modo rilevante il patrimonio boschivo e naturale del Paese, in particolare nella regione sarda, si chiede di conoscere:

se alla base di questi devastanti avvenimenti possono essere indicati fatti dolosi;

se si sono verificati ritardi nell'attività di prevenzione e di contenimento, tali da provocare i disastri che la stampa e i mezzi di comunicazione denunciano ogni giorno;

se sono state frapposte difficoltà da parte del Ministero della difesa per l'impiego di reparti militari e comunque se questi sono stati mobilitati in ritardo;

quali sono i ritardi e le carenze da attribuire alla responsabilità del Ministero per la protezione civile.

(2 - 00016)

CHERI, BERLINGUER, FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Di fronte ai gravissimi incendi divampati in Sardegna nelle ultime settimane, in cui hanno perso la vita ben 8 persone e numerose altre sono rimaste ferite e in cui sono andati distrutti migliaia di ettari di bosco, con danni incalcolabili non solo al patrimonio boschivo, ma anche a quello ambientale e zootecnico, gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure il Governo ha adottato e intende adottare, con la massima urgenza, a favore dei familiari delle vittime, dei coltivatori ed allevatori danneggiati, per la ricostruzione del bosco e dell'*habitat* naturale.

Gli interpellanti, rilevato che gli incendi hanno provocato un così alto numero di vittime e danni di tale rilevanza e gravità soprattutto a causa delle carenze, dei ritardi dello scoordinamento, delle insufficienze ed inefficienze, degli organi statali e regionali preposti alla protezione civile e alla difesa dell'ambiente, chiedono che finalmente sia impressa una svolta decisiva nell'opera di prevenzione degli incendi, col coinvolgimento pieno degli Enti locali che dovranno essere dotati di mezzi e strumenti idonei, nonché nell'organizzazione e il coordinamento di tutti gli interventi, sia dei civili che dei militari, che sarà necessario porre in essere da oggi in avanti.

(2 - 00039)

ALBERTI, GUARASCIO, MARTORELLI, PINGITORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che vaste aree della Calabria, e in particolare la zona compresa tra il comune di Simeri-Crichi ed il comune di Melito Porto

**Salvo, sono state recentemente colpite** da violenti incendi, a causa dei quali è stata distrutta buona parte del centro abitato del comune di Santa Caterina sullo Jonio, mentre ingenti danni hanno subito altri agglomerati urbani e case rurali sparse;

che gli incendi hanno causato un enorme danno all'economia della regione perchè sono andate perdute colture importanti ed armenti, mentre il patrimonio boschivo ha subito irreparabili perdite;

che così gravi danni si sono determinati anche per la mancanza o l'inadeguatezza dei servizi di protezione civile,

gli interpellanti chiedono di conoscere;

1) quali misure intendano adottare per costituire nella regione un servizio di protezione civile adeguato a fronteggiare eventi calamitosi come quello che si è verificato;

2) in che modo e con quali strumenti si intendano indennizzare le persone fisiche, le persone giuridiche e gli enti diversi che hanno subito così gravi danni;

3) se non intendano dichiarare lo stato di calamità naturale e adottare misure straordinarie di intervento con il concorso della Regione.

(2 - 00041)

**CAMPUS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri.** — In relazione alla gravità della situazione verificatasi in Sardegna in seguito ai recenti incendi estivi, che hanno determinato, oltre ad ingenti danni economici ed ecologici, anche la perdita di numerose vite umane, l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri:

1) se non ritenga opportuna la dichiarazione di « zone colpite da calamità pubbliche » e la conseguente concessione di tutte le agevolazioni previste dalle vigenti leggi per le zone disastrose;

2) se non ritenga opportuna l'adozione di provvedimenti atti ad assicurare alle famiglie delle vittime la tranquillità economica venuta a mancare con la morte dei propri congiunti;

3) se non ritenga opportuna la concessione immediata di provvidenze a favore degli agricoltori e degli allevatori colpiti

dalla calamità, nonchè la concessione di prestiti agevolati e l'adozione di tutte le iniziative occorrenti per la ricostruzione delle aziende agricole distrutte e per la ricostituzione del patrimonio boschivo;

4) quali provvedimenti intende prendere per evitare il ripetersi in futuro di simili calamità.

(2 - 00046)

**SIGNORINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.** — Rilevato:

che la cronaca, non di anni, ma di decenni, dimostra che l'incapacità di risposta **all'emergenza ha aggravato i rischi** connessi agli insediamenti e alle attività umane nel nostro Paese fino a livelli intollerabili per una società civile;

che, in conseguenza di ciò, la vita, la salute, la qualità della vita, le risorse culturali, la stessa economia sono costantemente minacciate e che ciò costituisce ormai una caratteristica strutturale della società italiana;

che qualsiasi evento incidentale, sia di grave che di modesta entità, produce effetti disastrosi: dalle buche incustodite agli **incidenti nelle sale cinematografiche o nelle mostre**, dagli incendi boschivi alle alluvioni e alle frane, dai terremoti e dalle **eruzioni vulcaniche alle produzioni ad alto rischio**, alla caduta di satelliti a propulsione nucleare;

che Governo e Parlamento assistono inerti alla rovina del Paese, dando una prova impressionante del distacco della partitocrazia dai problemi della gente, della loro incapacità di governo, delle loro carenze culturali;

che gli episodi più recenti dimostrano una vera e propria volontà negativa che aggrava i termini del problema: il trafugamento della diossina di Seveso, la mancata acquisizione di un numero sufficiente di aerei antincendio, la predisposizione di piani di emergenza palesemente inadeguati per le centrali nucleari, il mancato distacco della DISP dall'ENEA in violazione della legge, e così via;

che taluni gravi rischi sono del tutto ignorati — ad esempio i rischi di inquinamento connessi alle ricerche petrolifere d'alto mare — mentre di altri non si conosce neanche l'entità (in particolare per quelli connessi all'industria chimica);

considerato:

che in questo contesto anche l'istituzione del Ministero per la protezione civile, che lo stesso Ministro definisce « una baracchetta », ha costituito finora solo un'operazione di immagine;

che forti dubbi persistono sulla possibilità che un Ministero — sia pure dotato di portafoglio — sia lo strumento migliore per affrontare seriamente i problemi della protezione civile, specie se si considerano la necessità e l'urgenza di un impegno coordinato ad alto raggio: revisioni normative nei settori più disparati, riforma e potenziamento della pubblica amministrazione, piani adeguati di ricerca, coordinamento di competenze di ministeri, enti pubblici, comuni, regioni, provincie, corpi civili e militari, istituti di ricerca, volontari;

che non è credibile che un singolo ministero abbia l'autorità di avviare una politica seria di prevenzione, che richiede invece, fra l'altro, una nuova politica di bilancio finalizzata ad un uso diverso delle risorse e a nuove priorità,

l'interpellante chiede di conoscere:

qual è l'attuale capacità di intervento del Ministero per la protezione civile;

quali sono i programmi a breve e media scadenza del Ministro per la protezione civile;

quali sono gli intendimenti in materia della Presidenza del Consiglio e come si traducono nel progetto di legge finanziaria e nel bilancio preventivo dello Stato per il 1984;

se il Ministro intende assumere iniziative legislative, con quali tempi e con quali criteri;

se è nei programmi del Ministro per la protezione civile predisporre un quadro serio ed esauriente dei rischi e delle calamità cui è esposto il nostro Paese, e, in caso positivo, su quali studi e indagini ci si inten-

de basare, con quali tempi e facendo ricorso a quali competenze;

se il Ministro ha provveduto ad una verifica delle misure di emergenza predisposte dagli organismi competenti per le attività ad alto rischio e per gli eventi calamitosi più rilevanti, e, in caso positivo, con quali esiti;

se il Ministro intrattiene rapporti di collaborazione operativa e di coordinamento a livello europeo;

con quali criteri si intende realizzare la distinzione di competenze con il Ministero per l'ecologia, nonché il necessario coordinamento;

se la Presidenza del Consiglio e il Ministro intendono procedere ad una riconsiderazione approfondita del problema e degli strumenti più appropriati per affrontarlo, inclusi poteri e funzioni del Ministro per la protezione civile.

(2 - 00047)

PISTOLESE, RASTRELLI, PIROLO, MONACO. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Ritenuto che la gravità dei fenomeni di bradisismo nella zona puteolana e dei Campi flegrei in genere determina preoccupazione e allarme nelle popolazioni locali, stante la riconosciuta pericolosità del fenomeno;

considerata la necessità di rapidi ed urgenti provvedimenti per la tutela della cittadinanza e per la ripresa delle attività economiche e produttive dell'intera zona,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se e quali provvedimenti siano stati adottati per fronteggiare l'emergenza e per tutelare l'incolumità dei cittadini;

se e a quale autorità scientifica sia stato affidato il compito di valutare i possibili effetti del fenomeno;

se e quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare per riparare i danni finora verificatisi e per localizzare alloggi di fortuna;

se e quali criteri siano stati adottati per la requisizione di eventuali locali e per l'assegnazione di eventuali containers o roulotte;

se e quali provvedimenti siano stati adottati per la tutela dell'ordine pubblico, per finanziare la ripresa economica e per **il ripristino di ogni attività produttiva a tutela dell'occupazione locale.**

(2 - 00048)

MAFFIOLETTI, DE SABBATA, TARAMELLI, FLAMIGNI, MORANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Anche in relazione alle carenze poste in drammatica evidenza dalle più recenti calamità naturali, si chiede di conoscere:

quali intendimenti abbia il Governo, al fine di superare modi inadeguati e strumenti occasionali di intervento per la protezione civile, circa le soluzioni da adottare per l'**organizzazione ed il coordinamento dei pubblici poteri** che operano in questo campo;

in quali tempi e con quali criteri il Governo intenda avanzare proposte per l'istituzione di idonee ed agili strutture, sia in sede centrale che periferica, che rendano possibile il coinvolgimento sistematico di tutte le competenze in materia;

se nella formulazione di tali proposte il Governo intenda tener conto sia delle critiche e dei limiti evidenti che hanno incontrato le soluzioni sin qui incentrate sull'istituto prefettizio che delle esperienze più positive offerte dall'apporto essenziale degli Enti locali, del volontariato, del Corpo dei **vigili del fuoco e delle Forze armate.**

(2 - 00049)

MURMURA, CAMPUS, BEORCHIA, PINTO Michele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che i recenti avvenimenti della calda estate pongono interrogativi sulla rispondenza del servizio di protezione civile nei casi di eccezionali accadimenti naturali o dolosi;

che è opportuno che il Governo, riferendo sullo stato attuale del servizio, anticipi orientamenti, che da un efficace confronto

parlamentare possano essere verificati e migliorati, per una più puntuale organizzazione centrale e periferica della protezione civile,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano le iniziative già assunte e quali le linee generali, i tempi e le modalità attraverso i quali il Governo ritiene che il servizio di protezione civile, ad ogni livello, possa essere sempre più all'altezza delle spesso drammatiche necessità.

(2 - 00050)

ULIANICH, MILANI Eliseo, GOZZINI, LA VALLE, OSSICINI, ENRIQUES AGNOLOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, della difesa, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Considerato lo stato attuale di evoluzione del fenomeno bradisistico della città di Pozzuoli e zone viciniori, che ha creato grave stato di disagio e smarrimento nella popolazione già colpita da analoga manifestazione nel 1970 e dal terremoto del novembre 1980, attraverso inagibilità di case e strutture pubbliche, con le conseguenze di un esodo parziale, volontario e coatto, della popolazione, della crisi profonda nel commercio, nell'artigianato e nella pesca e di un pericoloso calo della produttività nelle industrie;

visto che si versa in uno stato di indecisione per quanto concerne le misure immediate da adottare nei confronti di case ed edifici pubblici inagibili che si trovano nei settori epicentrali del fenomeno;

tenuto anche conto che con decreto-legge 1º giugno 1971, n. 290, convertito nella legge 19 luglio 1971, n. 475, furono adottati interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli danneggiate in dipendenza del bradisismo,

si chiede ai competenti Ministri di conoscere:

se sia stato attuato, e in quali forme, con quali iniziative di indagine scientifica,

con quali risultati, con quale spesa ripartita fra i singoli anni finanziari, il disposto di cui all'articolo 1, primo comma, lettera B), della precitata legge che prevede l'autorizzazione al Ministro dei lavori pubblici a procedere, « a totale carico dello Stato », « agli studi sulla natura geologica del suolo e sui fenomeni in atto per accertarne le cause e le evoluzioni e per indicare le parti dell'abitato da trasferire »;

quale esito abbia avuto il decreto n. 20312, del 4 novembre 1978, con cui il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania approvava in linea tecnica un programma, per la spesa complessiva di lire 39.240.650.000, riguardante interventi in località Monterusciello di Pozzuoli per la costruzione di unità abitative, commerciali, artigiane e professionali ed infrastrutture primarie;

quale atteggiamento operativo sia stato seguito dall'IACP di Napoli in relazione all'ordinanza da esso adottata il 4 maggio 1979 circa la spesa complessiva di lire 10.469.061.000, approvata dal comitato esecutivo del CER il 17 luglio 1979, con provvedimento di finanziamento relativo anche alla costruzione di n. 180 alloggi per complessivi 1.100 vani convenzionali per l'importo di lire 5.348.142.000;

se risulti che l'IACP di Napoli abbia attuato quanto predisposto con finanziamento del provvedimento n. 6489, del 24 novembre 1980, per l'esecuzione delle indagini geognostiche preliminari in ordine alla realizzazione del programma di alloggi, e con quali risultati;

se siano a conoscenza che l'IACP di Napoli abbia attuato quanto previsto con provvedimento n. 1264 del 14 marzo 1981 (stanziamento di lire 1.800.000.000 come primo acconto) per l'esecuzione delle infrastrutture primarie in località Monterusciello;

se non ritengano che l'eventuale irresponsabile lentezza dell'IACP nella messa in opera di quanto già predisposto con legge non implichi di per sé un aggravamento reale della mancanza di alternativa abitativa al capoluogo in cui si trova la popolazione di Pozzuoli, che viene allontanata dalle case

per inagibilità delle stesse (le dichiarazioni di inagibilità superano il migliaio);

se la somma di lire 42.000.000.000 stanziata (il finanziamento è già disponibile?) dal Ministero per la protezione civile per la costruzione di 570 alloggi debba considerarsi aggiuntiva o sostitutiva rispetto a quella già sopramenzionata di cui al decreto n. 20312 del 4 novembre 1978 del Provveditorato alle opere pubbliche della Campania;

quali ripercussioni possano avere avuto sul fenomeno verificatosi nel 1970 e, più ancora, su quello attuale, le numerosissime costruzioni, abusive e non, edificate ostruendo con enormi colate di cemento soffioni e fumarole nella zona della Solfatara e dell'Accademia aeronautica e in parte nella zona di Agnano;

se, trovandosi il comando della NATO in zona, estremamente vicina agli epicentri del fenomeno, non si ritenga opportuno adottare misure atte ad evitare le conseguenze che attraverso gli eventuali depositi di armi (anche nucleari?) potrebbero derivare ad ampie zone popolate, compresi la città ed il territorio di Napoli, dal possibile aggravamento del fenomeno fino ad oggi non escluso dagli scienziati.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere:

quali interventi siano in atto da parte dei vari organi di cui può avvalersi la Protezione civile nel territorio di Pozzuoli, in accordo con l'Amministrazione comunale, tenuto conto peraltro della necessità dell'organizzazione di un sistema di protezione civile, di cui occorre denunciare la completa e inspiegabile assenza *in loco*, che sia in continuo e diretto contatto con la popolazione;

quali piani dettagliati di evacuazione — se la cosa dovesse rendersi necessaria — siano stati predisposti e siano stati o verranno in breve termine portati a conoscenza della popolazione, che ha diritto ad essere, con sollecita chiarezza, informata sia sull'entità, sia sull'andamento del fenomeno, sia sui provvedimenti ordinari o d'emergenza, che non possono essere presi senza ade-



guata preparazione e coscientizzazione da parte della popolazione interessata;

se sia stato predisposto un servizio di sorveglianza delle case che temporaneamente vengono abbandonate e se in ogni zona della città di Pozzuoli, come pure nelle tendopoli, vi siano drappelli operativi di forze dell'ordine, oltre al servizio medico e ad assistenti sociali debitamente preparati;

quali provvedimenti intendano prendere a favore della sicurezza degli abitanti del rione Solfatara (le cui pendici insistono sull'estremo perimetro dell'omonimo cratere), collegato alla Domitiana da un'unica strada che in taluni punti rilevanti (la grossa curva a gomito a 200 metri dalla Solfatara) è minata nei contrafforti dal bradisismo, e se non sia urgente passare subito alla costruzione di una strada alternativa da tracciare sul versante opposto a quello che si apre sulla conca di Agnano;

se risulti ai responsabili Ministri che, nei campi adibiti a tendopoli in località Quarto e Licola (che ospitano 300 tende per un totale di circa 1.100 persone), si riscontrino: mancanza di acqua (la più vicina fontana dista circa un paio di chilometri dall'insediamento), con conseguente disagio anche per quanto concerne i servizi igienici; mancanza assoluta di assistenza dal punto di vista alimentare, con il conseguente verificarsi di fenomeni di vero e proprio sciacallaggio; mancanza di trasporti e collegamenti tra i campi e la città; assoluta inesistenza di organizzazione all'interno dei campi-tenda;

per quali motivi le requisizioni di case libere procedano lentamente e con gravi difficoltà, mentre sembra possibile reperire immediatamente un alto numero di abitazioni da acquistare;

se risulti ai competenti Ministri il diffuso malcontento popolare riguardo ai tempi con cui si procede alle requisizioni e alle motivazioni che circolano quanto al ritardo e se, a questo proposito, non ritengano doverosa una continua, corretta, circostanziata informazione della popolazione circa l'esistenza di case libere agibili e non requisite da parte della Prefettura di Napoli;

se non si ritenga, inoltre, opportuno richiedere delle perizie di univoca lettura da

parte di esperti che si qualificino con la popolazione interessata;

in che modo si pensi di sopperire alle esigenze sanitarie della zona, essendo stato sgomberato l'ospedale di Pozzuoli.

Infine, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali forze scientifiche, come organizzate e con quale tipo e quantità di strumentazione, e come dislocate, come collegate e dove facenti capo, stiano seguendo e studiando il fenomeno e se non si reputi opportuno che insieme ai nostri scienziati operino esperti e studiosi di altri Paesi, di indiscussa autorità, che abbiano sviluppato ricerche su fenomeni analoghi;

se, ad evitare il permanere di uno stato di incertezza sul futuro, non si ritenga opportuna una periodica, comprensibile informazione dell'opinione pubblica della zona sull'avanzamento delle osservazioni e sulle possibili ipotesi conclusive;

quali interventi organici si intendano compiere con una auspicabile iniziativa legislativa in ordine ad un ripensamento globale dell'intero problema Pozzuoli, nel contesto di un'adeguata sistemazione dei Campi flegrei anche nel loro aspetto paesistico e archeologico;

quali provvedimenti ritengano di dover adottare in ordine alle attività commerciali, industriali e portuali nella zona di Pozzuoli;

quale piano si intenda in breve termine realizzare perchè le scuole possano adeguatamente funzionare evitando i pericoli denunciati dalle famiglie e dagli insegnanti;

se non ritengano necessario intervenire al di là del territorio di Pozzuoli qualora dovesse risultare che il fenomeno bradisistico interessi anche alcune delle zone limitrofe.

(2 - 00051)

**FRANZA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ed ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Premesso:

che la città di Pozzuoli e il comprensorio flegreo sono da oltre un decennio sottopo-

sti al fenomeno del bradisismo, che nell'ultimo anno ha accentuato la propria attività, con manifestazioni telluriche e violenti boati, che hanno provocato uno stato di tensione e di panico nella popolazione, la quale ha, in gran parte, abbandonato le proprie abitazioni;

che il fenomeno ha gravemente danneggiato il patrimonio edilizio rendendo inabitabili, tra l'altro, la quasi totalità degli edifici scolastici, la rete dei servizi, le strutture portuali ed ha bloccato ogni attività marinara, paralizzando inoltre le industrie e le attività commerciali ed artigiane,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di fronteggiare tale situazione ormai giunta ad uno stadio non più controllabile;

quali iniziative siano state adottate per procedere alla costituzione — d'intesa con gli Enti locali e la Regione — di una unica commissione ad alto livello scientifico che accerti la natura e la gravità del fenomeno e fornisca alla popolazione interessata precise informative sui pericoli incombenti;

quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per fornire un alloggio immediato a coloro che sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e se, entro breve termine, si intenda procedere alla costruzione od all'acquisto di alloggi, chiarendo quali somme sia possibile ed opportuno stanziare, dove gli stessi debbano essere ubicati e quando i lavori di costruzione possano essere portati a termine.

L'interpellante chiede, infine, di conoscere quali iniziative si intendano realizzare, nel rispetto e d'intesa con gli Enti locali e la Regione Campania, per il ripristino e la funzionalità del porto e la ripresa delle attività industriali, commerciali ed artigiane, per il completamento del nuovo ospedale civile, nonché degli insediamenti abitativi dell'IACP e delle cooperative nell'area di Toiano e di Monterusciello, e quali immediati finanziamenti straordinari il Governo sia in grado di disporre per far fronte a tali iniziative.

(2 - 00052)

MURMURA, FIMOIGNARI, MASCARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti intenda assumere, nella propria collegiale responsabilità, per risanare i danni, allo stato incalcolabili e, comunque, gravissimi, provocati dagli incendi alle abitazioni, alle colture agricole, agli edifici rurali e di culto, al patrimonio zootecnico e forestale di numerosi comuni della fascia jonica delle province di Catanzaro e Reggio Calabria.

La situazione che è scaturita, anche perchè localizzata in una zona particolarmente misera, esige pronti interventi che si sollecitano.

(3 - 00029)

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Considerato:

che nei giorni dal 29 al 31 luglio 1983 sono divampati, nella zona jonica delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro, violentissimi incendi che, alimentati da un forte vento, hanno causato ingentissimi danni ai centri abitati e alle attività produttive, specie in agricoltura;

che questo disastro colpisce, con conseguenze che dureranno per molti anni, una zona tra le più povere della Calabria, caratterizzata da un progressivo degrado degli equilibri ecologici e da una crisi permanente dell'economia, specialmente agricola;

che dunque i problemi da affrontare riguardano sia l'emergenza, dalla sistemazione dei senzatetto al ripristino dei servizi fondamentali, alla conservazione del patrimonio zootecnico, sia gli interventi sulle strutture pubbliche e private danneggiate o distrutte dagli incendi, sia le iniziative rivolte ad una più efficace tutela del territorio dal ripetersi di simili calamità,

si chiede di sapere:

quali interventi immediati siano stati disposti dalle autorità preposte alla protezione civile e con quali risultati;

quali misure si intendano adottare per riparare i danni e consentire una ripresa delle attività produttive;

come si intenda procedere per assicurare una piena operatività ai piani provinciali per la protezione civile e se non si ritenga di costruire delle strutture territoriali permanenti, su base comprensoriale, per assicurare una più rapida messa in opera dei soccorsi.

(3 - 00030)

CHIAROMONTE, IMBRIACO, TEDESCO TATO', LIBERTINI, BISSO, CALI', GIOINO, LOTTI, SALVATO, VALENZA, VISCONTI.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

— Considerata la gravissima situazione che si è venuta a determinare nella zona flegrea, e particolarmente nella città di Pozzuoli, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure siano state adottate o si intendano adottare per salvaguardare la incolumità fisica delle decine di migliaia di cittadini esposti ormai da mesi al susseguirsi ininterrotto di scosse sismiche;

2) quali interventi siano stati messi in atto o si intendano adottare per una sorveglianza adeguata dal punto di vista tecnico-scientifico, onde poter sistematicamente valutare l'entità del sollevamento del suolo, l'aumento di attività delle fumarole del vulcano Solfatara, la qualità e quantità dei gas che fuoriescono dalle fumarole e l'eventuale aumento della temperatura del sottosuolo;

3) se esista un piano a livello di protezione civile che non si riduca ad una pura e semplice operazione di evacuazione di massa;

4) cosa si intenda fare al fine di agevolare e sostenere le attività produttive, commerciali e artigiane seriamente compromesse o costrette alla paralisi;

5) quali programmi siano stati previsti per garantire alloggi, anche mediante una più rapida e massiccia azione di requisizione delle abitazioni sfitte e con altre forme volte a privilegiare la concessione di una casa rispetto alla formazione di tendopoli, eccetera;

6) in quale misura e con quali caratteristiche siano state approntate le misure necessarie per garantire un funzionale ed efficace intervento igienico-sanitario.

Gli interroganti chiedono, altresì, che nell'opera di intervento per fronteggiare la grave situazione in atto sia garantito e agevolato in ogni caso il ruolo degli enti locali, punto di riferimento sul quale debbono essere indirizzati le risorse, i mezzi finanziari e gli strumenti di intervento necessari.

(3 - 00062)

CONDORELLI, D'ONOFRIO, PATRIARCA.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Con riferimento alla gravissima situazione della zona flegrea e, più specificamente, di Pozzuoli, si chiede di sapere:

le misure adottate;

i provvedimenti esecutivi predisposti e in via di predisposizione;

gli accertamenti avviati e la strumentazione reputata necessaria per fronteggiare il fenomeno sismico;

i programmi di sistemazione dei senzatetto e le misure di salvaguardia delle condizioni igienico-sanitarie.

(3 - 00075)

SELLITTI, DE MARTINO, SCEVAROLLI, VASSALLI, CIMINO, FINOCCHIARO, MARINUCCI MARIANI, SPANO Ottavio, DE CATALDO, BUFFONI, TROTTA, GRECO.

— *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerata l'entità del disastro ecologico dovuto al bradisismo della zona dei Campi flegrei di Napoli, con circa 900 abitazioni civili sgombrate, con la quasi paralisi del movimento portuale, con la chiusura delle scuole, con 5.000 sfollati sotto le tende in condizioni di massima precarietà, con la città di Pozzuoli semiparalizzata nella quotidiana vita sociale, gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intendono adottare per affrontare non soltanto i pro-

blemi dell'emergenza, ma anche quelli per avviare la ripresa dell'apparato socio-economico, produttivo ed industriale, attraverso un rapido reinserimento della popolazione oggi costretta ad allontanarsi dalle abitazioni fatiscenti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, che vengano adottate misure concrete e non ispirate all'antica logica delle provvidenze occasionali a pioggia per sottrarre alla paralisi i settori vitali del commercio, della pesca, del turismo.

In questo grave momento di emergenza c'è bisogno di garantire interventi straordinari da parte delle amministrazioni centrali, per l'immediato ripristino dei settori essenziali di Pozzuoli.

In particolare, gli interroganti chiedono quali misure si intendano adottare per assicurare la funzionalità dei settori sanitario e scolastico, nonché l'efficienza delle strade, dei trasporti pubblici e dell'erogazione idrica ed elettrica anche nei quartieri più esposti al bradisismo.

(3 - 00076)

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, ROSSI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, di fronte anche a recenti avvenimenti — per ultimo, la situazione che si è determinata a Pozzuoli in conseguenza del fenomeno del bradisismo — quali iniziative siano state assunte dal Governo per assicurare al Paese un « servizio nazionale di protezione civile » capace di prevenire e fronteggiare le possibili evenienze calamitose, tenuto conto anche del giudizio del Ministro per la protezione civile sull'assoluta inadeguatezza delle attuali strutture ministeriali.

(3 - 00077)

SPANO Ottavio. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del disastroso incendio che nei giorni dal 23 luglio al 1° agosto ha im-

perversato nelle campagne dell'alta Gallura (Sardegna) e particolarmente nei territori dei comuni di Aggius e Tempio Pausania, provocando in quest'ultima località ben 8 morti, oltre ad aver distrutto, in buona parte, il patrimonio boschivo, i pascoli e le colture nella misura, particolarmente ad Aggius, del 90 per cento del territorio comunale, giungendo a lambire le prime case del centro abitato, e oltre ad aver provocato il decesso di buona parte del patrimonio zootecnico e la distruzione dei fabbricati rurali e di tutte le scorte del fieno.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali seri e concreti provvedimenti intende adottare per risarcire adeguatamente, cioè con un congruo numero di milioni, le famiglie dei morti di Tempio, alle quali è venuto a mancare ogni e qualsiasi sostegno economico a seguito del decesso dei congiunti;

2) se non ritiene opportuno proporre al Governo di dichiarare le località indicate « zone colpite da calamità pubbliche », con la concessione, pertanto, di tutte le agevolazioni previste dalle vigenti leggi per le zone disastrose.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, in quali termini e tempi intende risolvere gli urgenti e gravi problemi prospettati.

(3 - 00079)

Ricordo che nella seduta di ieri si è proceduto allo svolgimento delle interpellanze.

Il Governo ha pertanto facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

SCOTTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* Signor Presidente, la complessità delle questioni sollevate nelle interpellanze ed interrogazioni mi spinge ad ordinare la risposta in tre distinti capitoli.

Il primo riguarda gli incendi sviluppatisi in questa estate e persino in questi giorni. Sulla materia riferirò innanzitutto su quanto è stato fatto dal precedente Governo, avendo io assunto la responsabilità di mini-

stro della protezione civile dopo che in Sardegna si erano già verificati i luttuosi eventi a cui hanno fatto riferimento i senatori Fiori, Cheri e Campus.

Cercherò anche di svolgere qualche riflessione su quanto è avvenuto e sulle cose che si possono integrare e correggere per affrontare nella prossima estate situazioni di emergenza particolari, ma l'azione complessiva che si richiede è di più ampia portata e riguarda, come giustamente sottolineava il senatore Fiori, un'adeguata politica del territorio e di puntuale prevenzione a partire dall'unità comunale.

Il secondo riguarda il bradisismo di Pozzuoli ed in modo particolare le questioni che attengono alla valutazione del rischio in atto e alle informazioni alle popolazioni interessate, come hanno giustamente sottolineato i senatori Pistolese e Ulianich.

Il terzo riguarda le questioni di indirizzo generale sulla protezione civile partendo però dall'analisi delle esperienze compiute, dei limiti di queste e di un urgente chiarimento sia istituzionale che organizzativo. Su questo in particolare ho valutato i rilievi e le indicazioni venute dai senatori Signorino, Maffioletti, Murmura, Campus, Pistolese e Ulianich.

Passando ad affrontare il primo problema, quello relativo agli incendi, mi sembra opportuno ricordare a noi stessi l'ordinamento e l'organizzazione della lotta agli incendi boschivi regolata dalla legge n. 47 del 1975 e dal successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che demandava alle regioni la piena competenza in materia.

Le regioni a statuto ordinario si avvalgono del personale del corpo forestale dello Stato per l'assolvimento di detti compiti; le regioni autonome a statuto speciale utilizzano invece i corpi forestali regionali con personale reclutato, addestrato e pagato da ciascuna regione secondo esigenze da essa definite. Al verificarsi di un incendio boschivo il personale forestale ha il compito di realizzare lo spegnimento coordinando la azione di apposite squadre di operai che dovrebbero essere, senatore Fiori, munite di speciali equipaggiamenti individuali e collet-

tivi predisposti dalle regioni a statuto speciale.

Tale personale deve inoltre dare informazione dell'incendio al centro operativo provinciale (COP) comunicando la sua capacità o meno di fronteggiare la situazione, richiedendo, ove sia il caso, gli aiuti necessari. Il centro operativo provinciale concorre all'azione fornendo il supporto richiesto e rivolgendosi al centro operativo regionale (COR) che provvede impiegando mezzi disponibili nell'ambito regionale e richiedendo, se necessario, supporto ai vigili del fuoco, alle forze armate e alle organizzazioni volontarie.

Nell'estate del 1980, di fronte ad un incremento di incendi da 9.000 a 12.000, con 140 mila ettari di superficie boschiva e non percorsa dal fuoco, venne deciso di dare effettiva consistenza al concorso aereo per la lotta agli incendi boschivi. Tra le soluzioni possibili venne ritenuta più idonea quella dell'utilizzazione degli aeromobili delle forze armate opportunamente attrezzati. L'impiego di aeromobili della difesa, oltre a ricalcare la via già percorsa con esito favorevole da altri paesi, presentava anche il vantaggio di non aggiungere ai costi di esercizio anche quelli di acquisizione e di relativo ammortamento. Di conseguenza, se l'incendio è di proporzioni tali da non poter essere fronteggiato con i mezzi disponibili, il centro operativo regionale richiede l'intervento del Centro operativo aereo unificato (COAU), dell'Ufficio del Ministro per il coordinamento della protezione civile, che svolge opera di concorso aereo utilizzando aeromobili messi a disposizione dal Ministero della difesa e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Su tale scelta, nel 1982, si è pertanto proceduto, limitando l'acquisto di nuovi mezzi a due soli esemplari di velivoli CL 215 Canadair, da impiegare soprattutto nelle zone costiere e sulle isole, sperimentandone nel contempo l'impiego anche in zone interne adiacenti a laghi o fiumi, adatti al rifornimento di acque.

Nel 1982 si passa da un velivolo C 130 ad una componente aerea costituita da due C 130, da cinque G. 222 dotati di modulo di

ritardante pressurizzato, da due CH 47, da due CL 215 attrezzati per il bombardamento con l'acqua, da dieci AB 205 ed un AB 212, anch'essi con acqua e da dieci velivoli leggeri da ricognizione; il tutto per complessive 2.500 ore di volo.

Con la capacità di cui sopra nasce il piano nazionale per il concorso aereo allo spegnimento di incendi boschivi. Il bilancio delle operazioni al 30 settembre 1982 era confortante: 34 per cento in meno del numero degli incendi e 32 per cento in meno della superficie boschiva percorsa dal fuoco rispetto all'anno precedente. La riduzione del numero degli incendi è certamente un fatto da ascrivere anche alla campagna di prevenzione condotta dai *mass-media*, mentre la riduzione delle superfici boschive percorse dal fuoco trova negli interventi aerei una logica spiegazione. Tutto ciò nonostante che il 1982 abbia registrato una perdurante situazione di siccità quale non si aveva da molti anni.

Rimanevano tuttavia in sospeso alcuni punti significativi. In primo luogo la capacità dei forestali avrebbe potuto essere più efficace se essi avessero potuto disporre di un numero adeguato di radio per il collegamento con i velivoli e, ancora più importante, se fossero stati in numero sufficiente per eseguire nel tempo di azione del ritardante le operazioni di bonifica indispensabili per concludere positivamente ciascun intervento. In secondo luogo, l'efficacia della difesa attiva contro gli incendi trovava nel numero di ettari medi percorsi dal fuoco prima dello spegnimento un dato significativo: due ettari prima del 1980, sedici ettari nel 1981, tredici ettari nel 1982. Si deve tuttavia porre in rilievo che questo dato si scompone in 8,9 ettari per tutto il territorio nazionale, Sardegna esclusa, e 24,4 ettari per la citata isola. La rilevanza di questa cifra (24,4 ettari), dovuta ai lunghi tempi di trasferimento dalle basi nel continente, evidenziava una carenza nelle predisposizioni adottate in fase di pianificazione; carenza che bisognava correggere. Per ovviare agli inconvenienti emersi nel corso dei mesi invernali 1982-1983, l'ufficio del Ministro per il coordinamento della protezione civile svi-

luppava le seguenti azioni intese a conferire maggiore elasticità e flessibilità al braccio del concorso aereo: in primo luogo un finanziamento di oltre sei miliardi al Ministero dell'agricoltura e foreste per porre in essere un piano, altrimenti sviluppabile in alcuni anni, per il potenziamento dei mezzi del corpo forestale dello Stato, piano che però non è stato attuato completamente e consistente in 300 radio portatili per consentire ai forestali l'indispensabile collegamento con gli aeromobili, in 100 campagnole attrezzate antincendi e in 30 autobotti.

In secondo luogo un aumento degli aeromobili e delle ore di volo disponibili. Infatti il piano 1983 prevedeva la disponibilità di un CH 47 in più, un aumento delle ore di volo disponibili, da 2.500 a 4.140, con i seguenti accorgimenti per ridurre ulteriormente i tempi di intervento; in particolare per la Sardegna erano stati previsti 10-12 elicotteri leggeri per 1.000 ore di volo schierati sull'isola dal 15 giugno al 30 settembre, 3-4 velivoli leggeri da ricognizione per 500 ore di volo schierati sull'isola dal 15 giugno al 30 settembre — il piano di schieramento è stato concordato tra il Comando militare della Sardegna e la regione — e un G. 222 schierato a Cagliari dal 1° luglio al 31 agosto. Infine, l'invio in Sardegna di personale forestale, sia statale sia regionale, allo scopo di rinforzare gli effettivi presenti nell'isola. Tale concorso purtroppo non ha potuto superare l'esigua cifra di 15 persone su 60 minimi richiesti, mentre il Ministero dell'agricoltura e foreste presentava un disegno di legge per l'aumento da 5.000 a 7.000 unità dell'organico del corpo forestale dello Stato, ma la fine della legislatura ne ha impedito l'approvazione.

Le predisposizioni adottate con i correttivi introdotti, tenendo conto delle statistiche disponibili, e in particolare dell'andamento degli incendi nel 1982, si riteneva dessero un sufficiente affidamento che quest'anno la stagione estiva sarebbe stata fronteggiata adeguatamente. Ma la situazione ha avuto caratteristiche diverse.

L'esame dell'andamento del fenomeno degli incendi boschivi del corrente anno evidenzia infatti 4 periodi. Nel primo trimestre

dell'anno, periodo specifico degli incendi invernali, quelli che interessano ogni anno tutto l'arco alpino (Liguria compresa), sono divampati 1.507 incendi, dei quali solo 9 di entità tale da richiedere il concorso aereo; successivamente, fino a tutto il 20 luglio, la situazione è stata caratterizzata da una richiesta di interventi decisamente minore dell'anno precedente: 59 missioni aeree contro le 176 del 1982, 145 ore di volo contro le 352, in condizioni di siccità analoghe a quelle dello scorso anno. Nel periodo 21 luglio-15 agosto, invece, si sono verificati gli incendi più numerosi e significativi dell'anno in corso; dal 16 agosto al 20 settembre le richieste di concorso aereo sono ritornate al di sotto della media dello scorso anno.

L'attività totale, dal 1º gennaio al 19 settembre, risulta pari a 1.220 ore di volo e 740 missioni, contro 1.450 ore di volo e 712 missioni dello stesso periodo 1982. Ma è da rilevare che in tutto questo anno circa 1.000, delle 1.220 ore totali, sono state volate tra il 21 luglio e il 15 agosto. Ciò dimostra il grande sforzo prodotto dagli aeromobili della Difesa e dai Canadair. Di queste 1.000 ore, 453 sono state volate per gli incendi in Sardegna, 22 in Calabria; regioni queste nelle quali sono divampati gli incendi più significativi della stagione. In particolare la Sardegna ha costituito un fatto assolutamente anomalo; dal 21 luglio, con un crescendo impressionante, il COR Sardegna è stato sommerso da un elevato numero di richieste non omogenee in quanto provenienti non soltanto dagli organi forestali competenti, ma soprattutto da sindaci, prefetti, e anche da cittadini per incendi in grandissima parte dolosi. Non riuscendo in queste condizioni a formulare priorità, il COR nonostante il prezioso ausilio della ricognizione sempre in volo ha inizialmente disperso la capacità aerea su molti incendi riducendone l'efficacia e determinando ritardi.

Questo fatto, aggiunto ad un numero inadeguato di forestali per poter condurre bonifiche, ha imposto al COAU il trasferimento sull'isola di tutta la capacità aerea di ritardo, concentrandone lo sforzo sui singoli incendi fino al loro spegnimento. I

bombardieri ad acqua invece hanno fatto la spola da Ciampino costituendo anche la necessaria riserva per incendi su altre aree.

La penalizzazione subita dal concorso aereo per la carenza di forestali (130 più 15 di supporto per tutto il territorio della Sardegna nei tre turni di lavoro) non ha consentito di valutare l'adeguatezza del supporto aereo rispetto alla quantità ed alla entità degli incendi. La capacità teorica della forza aerea dispiegata si valuta in 2 chilometri di strisciata ogni 90 minuti, il che, in altri termini, significa il blocco pratico di un incendio di 1,5 chilometri purchè a terra esista la capacità di bonifica. Tenuto conto della durata dell'arco diurno alla fine di luglio, si possono condurre anche nove missioni di tutti i velivoli pari a 13 chilometri di strisciate. A questo si debbono aggiungere le capacità dei CL 215 e dei CH 47.

Inoltre, mentre avevano corso queste operazioni, nella notte del 29 luglio, dalla mezzanotte alle ore 4,30, sono divampati 34 incendi iniziati alla periferia di altrettanti paesi della fascia jonica della Calabria nelle province di Catanzaro e Reggio Calabria.

Ciò ha fatto nascere la supposizione che quanto stava accadendo in Sardegna potesse attuarsi anche in altre regioni e ha determinato la richiesta di aiuto rivolta ai paesi in grado di fornire mezzi aerei equipaggiati con sistemi antincendio. La Germania ha subito risposto inviando due velivoli Transall, gli Stati Uniti d'America hanno mandato due C 130, la Francia, suo malgrado, ha dovuto declinare l'invito perchè anch'essa severamente impegnata contro gli incendi nel Sud del paese e in Corsica.

L'esercito italiano ha portato per via aerea sull'isola 1.180 uomini per concorrere, per quanto possibile, a sopperire alla carenza numerica di forestali.

Sulla Sardegna, nel periodo dal 21 al 31 luglio dello stesso mese sono state effettuate 286 missioni per 319 ore di volo e dal 1º al 17 agosto 84 missioni per un totale di 99 ore di volo.

Gli equipaggi tedeschi, nei giorni dal 30 luglio al 1º agosto, hanno svolto 34 missioni, quelli americani, dal 2 al 16 agosto, 45 missioni delle quali 6 in Sardegna. Sia i te-

deschi che gli americani hanno dato un ottimo concorso.

Sembra inoltre doveroso segnalare la tempestività e l'entità del supporto aggiuntivo di emergenza in uomini e mezzi che la Difesa ha messo a disposizione. Gli equipaggi di volo si sono generosamente prodigati in uno sforzo massiccio e continuato, nonostante avessero sotto gli occhi in visione diretta, così come risulta dai rapporti, l'azione dei piromani che impudentemente erano intenti a riaccendere quanto loro andavano spegnendo.

Il personale tecnico, operando soprattutto nelle ore notturne la manutenzione, è riuscito a mantenere la totale efficienza dei mezzi per tutta la durata delle operazioni intensive. Non c'è stata alcuna carenza nel flusso dei ricambi, del carburante, del ritardante. Analoghe osservazioni positive vanno rivolte agli equipaggi e ai tecnici dei Canadair.

I rischi lamentati sono da imputare al tipo di impiego concentrato che si è stati costretti ad adottare. Il comitato operativo regionale doveva necessariamente porre in priorità le segnalazioni di incendi e, nonostante il supporto della ricognizione sempre in volo, non è riuscito a contemperare le esigenze oggettive degli incendi prioritari con la soggettività e l'emotività di chi è vicino alle fiamme.

La logica operativa adottata ha retto anche sotto uno sforzo ingente. La penalizzazione maggiore è derivata dalla carenza di uomini del corpo forestale regionale.

Ritornando ora all'altro incendio significativo, quello calabrese del 29-30 luglio, si deve rilevare: la regione Calabria, nel periodo dal 1° gennaio al 31 agosto 1983, ha richiesto una sola volta il concorso aereo a favore della lotta agli incendi boschivi: il giorno 30 luglio; durante l'arco della giornata due C 130 e due CL 215 hanno operato sugli incendi con ottimi risultati. In proposito il direttore del COAU ha ricevuto telefonate personali di ringraziamento da parte delle autorità locali. I 34 incendi divampati tra la mezzanotte e le 4,30 della notte del 29 luglio hanno interessato 34 paesi della fascia jonica disseminati in modo tra

loro equidistante tra Catanzaro e Reggio Calabria e sono iniziati dalle periferie dei paesi; le squadre di operai forestali della Calabria sono composte dei 27.000 operai impiegati del corpo forestale dello Stato.

Quali valutazioni e proposte seguono dalla esperienza evidenziatasi nel 1983 dove in Sardegna, non dimentichiamolo, hanno perso la vita uomini nel tentativo generoso di collaborare allo spegnimento degli incendi?

L'anno 1983 sotto il profilo degli incendi boschivi deve considerarsi del tutto particolare rispetto alle precedenti esperienze: al posto di tanti incendi disseminati nel tempo se ne sono avuti molti meno, ma molto violenti e concentrati in pochi giorni tra quelli ad essi meteorologicamente più favorevoli. Bisogna a questo punto rivedere il piano nazionale antincendi correggendo ed integrando le disposizioni del 1983 ed attuando un reale coordinamento tra enti locali, regioni e Stato. Ma se il decentramento è una strada obbligata, è necessario attuare le condizioni di una unità di comando che rendano efficace il coordinamento sia nella prevenzione che negli interventi di emergenza e che coinvolga tutta la struttura dello Stato.

Poste queste premesse, i nodi da sciogliere riguardano la carenza anzitutto del personale forestale. Senza i forestali a terra si opera bene dove è possibile soltanto con i bombardamenti di acqua che seppure più lenti hanno capacità risolutiva indipendente; quelli a ritardante possono sì risolvere con un passaggio, ma necessitano di successiva bonifica. L'impiego di ritardanti a scopo risolutivo seppure possibile è oneroso perchè a basso rendimento. L'aumento dell'organico del corpo forestale dello Stato, se potrà essere concluso favorevolmente l'iter del disegno di legge, potrà essere posto in essere nel periodo di 4 o 5 anni stando l'attuale potenzialità delle scuole di formazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, per cui occorre prevedere misure di emergenza per il 1984 sul tipo di quelle indicate ieri dallo stesso senatore Fiori o su un impiego di militari fin dall'inizio della stagione.



**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

(Segue SCOTTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile). Devono naturalmente essere impiegati velivoli a grande capacità come i C 130. Infatti durante il periodo di permanenza dei due C 130 USA in Italia la disponibilità di 4 veicoli, due USA e due dell'Aeronautica militare, ha consentito l'attacco agli incendi in modo massiccio, conseguendo regolarmente risultati definitivi. Da quanto sopra deriva che se la capacità aerea di concorso deve essere in grado di fronteggiare anche situazioni anomale rispetto a quelle ipotizzabili è necessario disporre di altri veicoli idonei a inserirsi nella situazione contingente; da qui la proposta avanzata al CIPE per un potenziamento nel 1984.

Il 12 settembre 1983 è stato presentato al Ministero del bilancio, per il finanziamento a carico del fondo investimenti e occupazione, un progetto per l'adeguamento di velivoli G. 222 di produzione nazionale alle esigenze plurime di intervento in occasioni di gravi calamità, quali anzitutto i grandi incendi di boschi verso i quali sin da ora si è rivolta l'attenzione generale senza trascurare altre eventualità quali incendi di idrocarburi, versamento in mare di petrolio e incendi di prodotti chimici, nubi tossiche eccetera. Il progetto di adeguamento di velivoli di produzione nazionale e di successiva costituzione di una squadra di cinque velivoli plurifunzionali ha un costo complessivo (acquisto, adeguamento, costituzione di scorte di gestione, adeguamenti di settori di basi aeree) di 100 miliardi dei quali 25 nel 1983. Vi è poi la necessità che le norme di prevenzione previste dalla legge n. 47 del 1975 siano pienamente attuate dagli enti locali e dalle regioni. A questo proposito ci incontreremo con le regioni per stabilire almeno sui punti più esposti interventi adeguati che abbiano effetto anche a partire dal 1984, attuando quanto previsto dalla

legge n. 47. Attualmente per le opere e i mezzi di prevenzione e per la lotta agli incendi boschivi le regioni si avvalgono dei finanziamenti predisposti per la forestazione dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, dei fondi messi a disposizione dal regolamento CEE n. 269 del 1979, relativo ad un'azione comune nel campo della forestazione in alcune zone mediterranee della Comunità europea e di quelli del progetto speciale n. 24 della Cassa per il mezzogiorno per la forestazione. Occorre anche qui un coordinamento operativo per utilizzare bene le risorse disponibili; si pensi al costo ed all'impiego dei 25.000 forestali in Calabria.

In merito alla richiesta di indennizzo per i danni causati dagli incendi si fa presente che, trattandosi di eventi presumibilmente di origine non spontanea, c'è una preclusione alla possibilità di accedere ai benefici previsti dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, « Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale ».

Bisogna per la Sardegna valutare quali norme urgenti siano necessarie soprattutto per le famiglie delle vittime. In merito all'accenno alla speculazione edilizia nella quale viene individuata una delle cause del moltiplicarsi degli incendi boschivi, nell'erroneo convincimento che con la distruzione del manto vegetale vengano rimossi i vincoli forestali che impediscono la cementificazione delle zone colpite, va rammentato che la più volte citata legge n. 47 del 1975, all'articolo 9, dispone il divieto di qualsiasi costruzione o cambiamento di destinazione nelle zone boscate distrutte o danneggiate dall'incendio, comprese nei piani antincendio predisposti dalle regioni ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge. Inoltre all'articolo 10 la legge prevede che anche il ripristino dello stato dei luoghi è da eseguirsi a cura e spesa del trasgressore in solido con il proprietario o il possessore. Si fa infine

presente che da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, nell'ambito di una armonica e più tenace azione di prevenzione in difesa del patrimonio boschivo, sono state prese iniziative per un disegno di legge concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei trasgressori delle norme in materia di incendi. Tale disegno di legge (Atto n. 3654/C), già approvato dal Senato, è decaduto per la fine anticipata della legislatura. È stata chiesta la conferma delle adesioni delle altre amministrazioni interessate per l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di uno schema di disegno di legge nello stesso testo di quello decaduto per la conseguente presentazione al Parlamento con la procedura abbreviata.

È indispensabile che le regioni integrino un'azione di difesa contro gli incendi con una politica attiva di rispetto di valorizzazione del territorio, senza la quale l'azione della protezione civile sarà costretta a recuperi spesso disperati. Qui il discorso si allarga sino a cogliere le complesse questioni economico-sociali che soprattutto in Sardegna sottostanno a tanti fenomeni di incendio; basterebbe a questo punto il richiamo che ieri sera ha fatto il senatore Fiori ad illustri politologi.

Un'ultima considerazione riguarda la grave situazione di emergenza nella quale versa emblematicamente la popolazione del comune di Santa Caterina dello Jonio e quella di altri comuni in provincia di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria per effetto degli incendi che hanno coinvolto anche le abitazioni private, costringendo la popolazione in alloggi precari. Per queste ragioni, senatori Mascaro, Fimognari e Murmura, ho disposto sopralluoghi dei tecnici della protezione civile per predisporre, d'intesa con le regioni ed a valere sulle disponibilità del fondo della protezione civile, gli interventi urgenti necessari, il che non sostituisce l'iniziativa cui il senatore Martorelli ieri sera si è richiamato e che altri colleghi intendono assumere in sede di altri provvedimenti. Su questo terreno procederemo di intesa con le regioni; quello che importa distinguere sono le misure di urgenza per il 1984 cui

ho fatto riferimento, che vanno assunte anche in sostituzione di organi e di responsabilità che non sono in grado di essere soddisfatte.

Onorevoli senatori, vorrei passare alla seconda questione ed innanzitutto esprimere con voi la grande preoccupazione per la condizione di vita di tante famiglie di cittadini dell'area flegrea costretti spesso in preda al panico per un fenomeno naturale del tutto particolare, che crea una lunga situazione di emergenza senza previsioni possibili sulla sua fine. Tuttavia ritengo che bisogna affrontare questa realtà con la massima accortezza, ma anche determinazione, ben consapevoli di dover supplire nell'azione di oggi a carenze di ieri, che non possono facilmente essere colmate del tutto anche con la migliore buona volontà e capacità. Ho riferito alla Camera dei deputati sullo stato di questa crisi in atto nell'area flegrea e su come esso si manifesti attraverso il sollevamento del suolo, l'intensa attività sismica e la variazione nella composizione delle fumarole della solfataria di Pozzuoli. Tale situazione ha avuto inizio alla fine del mese di luglio 1982 ed è andata in particolare crescendo a partire dal marzo 1983. Ma è solo con la fine del recente agosto, particolarmente dalla domenica 4 settembre, che si è determinata una acuta crisi di emergenza per le popolazioni con gravi problemi per interventi urgenti di protezione adeguati alla necessità del momento. Vorrei innanzitutto chiarire in questa sede la reale portata del fenomeno in atto e le valutazioni che del fenomeno fanno i massimi dirigenti delle istituzioni della ricerca pubblica, Consiglio nazionale delle ricerche, Gruppo nazionale per la vulcanologia, Istituto nazionale di geofisica e Osservatorio vesuviano, che hanno assunto per iscritto la piena responsabilità di quanto andrò a riferire. Voglio ricordare, e d'altra parte lo ha già fatto ieri il senatore Maffioletti, che d'intesa con il Ministro per la ricerca scientifica, in presenza di un tipo di emergenza che richiede l'adozione di misure adeguate sulla base della più attenta sorveglianza dell'area flegrea e del continuo aggiornamento delle valutazioni del rischio, ho adottato le seguen-

ti decisioni: la sorveglianza dell'area flegrea e la responsabilità del continuo aggiornamento delle valutazioni del rischio sono affidate al gruppo nazionale di vulcanologia del CNR. Il gruppo nazionale di vulcanologia del CNR deve assumere il coordinamento scientifico di tutta la ricerca avvalendosi in primo luogo dell'Istituto di geofisica nazionale e dell'Osservatorio vesuviano. Al lavoro coordinato dal gruppo di vulcanologia partecipano ricercatori dei seguenti enti: l'Osservatorio vesuviano, l'Istituto di geologia e geofisica dell'Università di Napoli per la sorveglianza sismica, le deformazioni del suolo e la neotettonica; l'Istituto di mineralogia dell'Università di Napoli, l'Istituto di geochimica applicata dell'Università di Palermo, l'Istituto di geocronologia e di geochimica isotopica del CNR di Pisa, il Centro di studi di mineralogia e geochimica dei sedimenti del CNR di Firenze, l'Istituto di geologia dell'Università di Roma per la sorveglianza geochimica delle fumarole e dei pozzi d'acqua.

Il gruppo del CNR deve avvalersi, in quanto utili, delle ricerche avviate dalla regione nell'ambito delle sue ordinarie competenze nonché attuare una collaborazione con l'AGIP e l'Enel che hanno già messo a disposizione i dati ottenuti nel corso della esplorazione geotecnica dell'area. Ho disposto inoltre per assicurare l'informazione dei cittadini e delle autorità locali, senatore Pistolese, che siano emessi a partire da questa settimana comunicati ufficiali periodici e sia designato un unico portavoce scientifico. È fondamentale evitare, come lei giustamente ricordava ieri, senatore Pistolese, la diffusione di notizie incontrollate e di dichiarazioni personali che provocano effetti gravissimi nella vita già tanto provata dei cittadini di Pozzuoli.

Vorrei a questo proposito chiarire inoltre che non sono previsti « vertici di sorta » dopo le decisioni assunte sabato; avevamo oggi una riunione con il collega Granelli ma per il generale problema della ricerca e della sorveglianza sui « fenomeni naturali e non ».

Pertanto riferirò ora sulle risultanze cui sono pervenuti congiuntamente i professori Barberi, Boschi e Luongo, che hanno la responsabilità personale del coordinamento; riferisco circa i termini precisi da loro forniti chiedendo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma ritengo opportuno il massimo di chiarezza a questo proposito nel riferire, attribuendo precise responsabilità personali a coloro che sono stati chiamati a svolgere funzioni pubbliche di ricerca.

La zona flegrea è da sempre sede di fenomeni e di movimenti verticali come i bradisismi, con una tendenza generale ad un abbassamento progressivo del suolo. Nel 1970 si è registrata una prima crisi, con una brusca inversione del movimento e con un sollevamento complessivo massimo di 170 centimetri al porto di Pozzuoli. Da allora al luglio 1982 la situazione è rimasta stazionaria, a parte oscillazioni periodiche. Dal luglio 1982 ad oggi si registra un sollevamento, che al 10 settembre 1983 ha raggiunto un totale di 87 centimetri. La velocità di sollevamento è oscillata tra 1 e 4 millimetri al giorno, con una punta massima alla fine di agosto 1983 e valori medi attuali di circa 3 millimetri al giorno. La deformazione è centrata nella città di Pozzuoli ed ha una simmetria grossolanamente circolare, interessando con intensità via via decrescente tutta l'area vulcanica flegrea. È da rilevare che l'area della città di Napoli è rimasta stabile nell'intervallo di tempo considerato. Faccio riferimento all'area Mergellina-Porto.

Sismicità: la zona flegrea è normalmente sede di un'attività sismica di debole energia. Nell'ottobre 1982 si è registrata una debole recrudescenza della sismicità con migrazione degli epicentri; in particolare per tutto il 1982 l'attività sismica era concentrata in prossimità del porto di Pozzuoli e nel golfo di fronte alla accademia aeronautica. Dalla fine del 1982 l'attività si è estesa a terra, concentrandosi in particolare nella zona compresa tra il porto di Pozzuoli, il cimitero, la solfataria e l'accademia aeronautica militare.

È dal marzo 1983 che si registra un progressivo aumento della sismicità sia come

energia sismica liberata nell'unità di tempo sia come numero di eventi ad energia elevata. Gli incrementi nell'attività sismica sono stati osservati in particolare a maggio, giugno, fine agosto e settembre 1983. Negli ultimi mesi si sono registrati da 600 a 700 scosse mensili con *magnitudo* superiore a 1.0. Le scosse di massima energia hanno *magnitudo* 3.5, corrispondente ad una intensità della scala Mercalli sino al quinto grado.

Le profondità ipocentrali si mantengono inferiori a 3-4 chilometri e non si sono osservate significative migrazioni nel tempo. Generalmente l'attività sismica si presenta a « sciame » con decine di eventi che si susseguono in intervalli di tempi brevi dell'ordine di qualche ora, con punte fino ad un centinaio di eventi, come ad esempio nello sciame del 23 settembre scorso.

Molti eventi anche di energia bassa (*magnitudo* superiore a 1.5) sono avvertiti dalla popolazione. Negli ultimi tempi ci sono state un centinaio di scosse di questo tipo per ogni mese. È quindi ben comprensibile il disagio psicologico, con punte di panico, della popolazione aggravato dall'insorgere di lesioni in edifici già in condizioni precarie.

Nella geochimica delle fumarole, a partire dal novembre 1982, si sono registrate le seguenti variazioni rispetto ad una situazione di relativa stabilità osservata nel periodo tra il 1978 e il 1981: aumento del tenore del vapore d'acqua, aumento del rapporto zolfo-carbonio e del tenore in ammonio dei gas, aumento della capacità riducente dei gas. La temperatura è rimasta sostanzialmente costante nelle fumarole più calde (solfatarata a 157°C gradi) mentre è di recente cresciuta in altre fumarole che, inizialmente umide, sono divenute caratterizzate da vapore secco.

Questi dati indicano un aumento dell'energia termica fornita da acquiferi profondi che alimentano le fumarole della solfatarata di Pozzuoli con aumento dell'ebollizione e della pressione.

Valutazione del fenomeno: su questo vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione degli onorevoli senatori che si sono

soffermati sull'argomento, soprattutto per le preoccupazioni che questi eventi destano nella popolazione. La zona dei Campi flegrai è un'area vulcanica attiva con notevole concentrazione di crateri eruttivi, dove l'ultima eruzione vulcanica ha avuto luogo nel 1538 con la formazione del cono del monte nuovo situato a tre chilometri ad ovest del centro storico di Pozzuoli. Recenti studi eseguiti dal CNR, dall'AGIP e dall'Enel in « Joint venture », che conducono esplorazioni geotermiche nell'area flegrea, hanno migliorato enormemente le conoscenze della struttura geologica e dell'evoluzione vulcanologica dei Campi flegrai. L'interpretazione più attendibile dei fenomeni in atto è la seguente: una intrusione di magma a livelli relativamente superficiali (circa 4 chilometri), associata con accumulo di gas vulcanici potrebbe essere responsabile del sollevamento e della propagazione di fratture e di microsismicità associata. L'aumento del flusso di calore, dovuto alla risalita dei fluidi caldi profondi, interesserebbe un acquifero posto a 1200-1400 metri di profondità, come si desume dai dati di un antico pozzo geotermico in località Agnano-solfatarata Pisciarelli. Qui si produrrebbe un aumento della quantità di vapore e della pressione dei gas, come registrato dalle misure chimiche nelle fumarole, il suo locale accumulo e le conseguenti esplosioni di debole energia registrate dai sismografi con ipocentro appunto a 100 metri e avvertite dalla popolazione. La migrazione in prossimità della solfatarata dell'attività sismica potrebbe essere spiegata dalla concentrazione in questa zona di fratture che possono facilitare sia il flusso di calore dal basso, sia i conseguenti fenomeni di vaporizzazione, accumulo ed esplosioni profonde.

Quanto alla possibile evoluzione del fenomeno, i tre professori e gli istituti a cui essi presiedono hanno avanzato le seguenti tre ipotesi. Prima ipotesi: la spinta del magma si esaurisce in un tempo più o meno rapido e dopo una ulteriore prosecuzione del sollevamento e attività associata si osserva l'arresto, poi l'inversione del movimento e la stabilizzazione a livelli superiori a quello esistenti nel luglio del 1982. In questo caso

non è da temere alcun particolare fenomeno superficiale.

Seconda: la spinta del magma continua fino ad originare una eruzione vulcanica che avrebbe ovviamente una elevata pericolosità, considerato che la città di Pozzuoli ne sarebbe direttamente investita. Questa eventualità appare attualmente scarsamente probabile. L'eruzione dovrebbe comunque essere preceduta da una accelerazione dei fenomeni in atto con recrudescenza della sismicità, aumento nella frequenza e/o intensità dei sismi, accelerazioni dei movimenti verticali, modifiche ulteriori nel regime delle fumarole, una serie di precursori che non possono sfuggire alla organizzazione di sorveglianza esistente che è in grado di consentire una valutazione progressiva del rischio di eruzione e di fenomeni concomitanti.

Terza: esiste la possibilità che uno stato intermedio fra quelli ipotizzati, pur non raggiungendo la fase eruttiva vera e propria, determini condizioni che conducano ad esplosioni freatiche. Queste esplosioni si producono quando si verifica un accumulo di vapore ad alte pressioni al di sotto di una copertura a bassa permeabilità. Le cause sono un aumento del flusso di calore dal basso in un acquifero superficiale, poche decine o qualche centinaio di metri di profondità, sia per l'innalzamento delle geo-isoterme, sia per flusso convettivo di fluidi ad alta temperatura, in genere indotto da fratture connesse con terremoti.

Nonostante la loro piccola energia, queste esplosioni potrebbero provocare danni e creare panico nella popolazione. È molto difficile valutare la possibilità che simili esplosioni possano verificarsi ai Campi flegrai.

La situazione idro-geologica nel sottosuolo è poco nota, anche se le informazioni desumibili dai pozzi d'acqua segnalano la presenza di acquiferi a varie profondità proprio nell'intervallo potenzialmente pericoloso. Se pur non sono segnalati in epoca recente fenomeni di questo tipo, lo stesso cratere della Solfatara di Pozzuoli potrebbe essere stato interessato nel passato da esplosioni

freatiche. Questa possibilità rappresenta attualmente l'unico reale pericolo.

Purtroppo l'energia in gioco in questo tipo di eruzione può essere troppo piccola da consentire l'identificazione sicura degli eventuali percussori con gli strumenti ordinari di sorveglianza.

È allo studio la possibilità di realizzare un pozzo profondo 1500-2000 metri (alla data di oggi c'è un accordo realizzato in questo senso) nell'area solfatarata Pisciarelli che raggiunga l'acquifero principale in modo da poter tenere sotto sorveglianza continua le variazioni di pressioni del vapore d'acqua.

Nonostante l'intensa attività microsismica e il conseguente allarme e disagio della popolazione, il rischio di un terremoto distruttivo è da considerarsi estremamente basso. Le elevate temperature del sottosuolo flegreo — oltre 400 °C gradi a tre chilometri di profondità — impediscono l'accumulo di energia elastica al di sopra di determinati livelli. Terremoti con *magnitudo* intorno a 4 sono possibili, mentre è estremamente improbabile che avvengano terremoti di energia maggiore.

L'attività sismica e del sollevamento hanno provocato lesioni solo ad edifici vecchi e fatiscenti o comunque alle costruzioni già in precarie condizioni di stabilità o a cattive costruzioni. Non esiste nessun rischio di crolli o cedimenti nell'attuale situazione degli edifici giudicati agibili in base ad un controllo tecnico.

Prima di passare all'analisi delle decisioni di protezione già attuate e in via di attuazione, mi corre l'obbligo di precisare, anche per rispondere ad alcuni chiarimenti richiesti alla Camera dei deputati, che gli interventi da me disposti hanno la loro base di legittimità nel decreto-legge n. 829 del 12 novembre 1982, convertito nella legge n. 938 del 23 dicembre 1982. Tale decreto introduce per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico il principio secondo il quale il Ministro per la protezione civile, al verificarsi di un'emergenza, può intervenire con poteri eccezionali e con le disponibilità del fondo della protezione civile per fronteggiare le esigenze delle popolazioni colpite

da calamità e dichiarare, sentito il Consiglio dei ministri, lo stato di calamità, con le conseguenze di cui dirò tra poco; decisione che è stata, senatore Pistolese, da me subito assunta dopo aver sentito il Consiglio dei ministri nella giornata del 12 settembre 1983.

Le informazioni e valutazioni del rischio e delle sue possibili modalità di evoluzione mi hanno indotto innanzitutto a richiedere una verifica e un aggiornamento del piano di evacuazione generale e di quelli parziali. Tutte le Forze armate, vigili del fuoco ed altri organi tecnici di protezione civile sono stati chiamati ad approvare e verificare la fattibilità delle operazioni tenuto conto della certezza degli scienziati sulla prevedibilità con qualche anticipo dell'evento eruttivo.

A questi fini si sono evidenziati interventi indifferibili relativi all'agibilità del porto di Pozzuoli, allo sgombero del porto di Baia da navi in disarmo e relitti vari e alla sistemazione e integrazione della viabilità esistente. Sulla base di una precisa direttiva si è provveduto, d'accordo con la provincia e con il comune di Pozzuoli, alla redazione del progetto per la strada alternativa a quella attuale di uscita e di entrata a Pozzuoli per una spesa prevista di 8 miliardi compreso il cavalcavia di Arco Felice. L'intervento, il cui progetto è stato già predisposto, sarà eseguito con la procedura d'urgenza.

Per il porto di Pozzuoli ho richiesto il 5 settembre alla regione di provvedere alla progettazione delle opere necessarie nel termine di quindici giorni. Essendo stato pienamente rispettato il termine, si è sottoposto a verifica tecnica il progetto — 5 miliardi di spesa — e con procedura d'urgenza ho pubblicato sabato scorso, 24 settembre 1983, il bando per la selezione dell'impresa che dovrà realizzare la prima parte dell'opera in novanta giorni e il completamento nei successivi 150.

Passando poi a riferire di quanto è stato fatto per l'emergenza, farò riferimento agli interventi posti in essere dopo il 21 agosto. Innanzitutto si è provveduto, per la prima volta dall'inizio del fenomeno in data 24

agosto, all'istituzione del centro operativo a Pozzuoli, con la partecipazione delle varie rappresentanze delle amministrazioni pubbliche e, in data 27 agosto, sono state disposte immediate erogazioni di fondi (5 miliardi) in favore della regione Campania per i primi interventi di emergenza. A tale centro compete, d'intesa con il comune, di provvedere alla sistemazione delle persone e, su indicazione del comune, all'assegnazione di tende e *roulottes*.

Pur nelle difficoltà obiettive e ben note della protezione civile, soprattutto in ordine all'unità di comando in sede di prevenzione e di intervento, abbiamo provveduto, il 4 settembre, a far scattare immediatamente il coordinamento delle varie componenti di protezione predisponendo, dopo alcune riunioni tenute a Napoli con i principali rappresentanti delle amministrazioni locali, regionali e statali, quanto era possibile in assenza di programmi preventivi ben collaudati per fronteggiare la situazione immediata e successiva. Il prefetto di Napoli è stato delegato a provvedere a tutti gli interventi di protezione civile in favore delle popolazioni del comune di Pozzuoli. Nell'urgenza, come primo atto, si è provveduto ad individuare alcune zone, anche alla periferia di Pozzuoli, nelle quali si sono allestiti 18 centri di assistenza con l'installazione di 892 tende, occupate da 4.460 persone ed oltre 842 sono state assegnate per ulteriori emergenze. Si sono poi progressivamente inviate *roulottes*. Ad oggi ne sono state acquisite già 722, in gran parte recuperate tra quelle già esistenti presso i centri militari della protezione civile. Di queste 722 ne sono state assegnate 600, mentre le rimanenti sono in corso di assegnazione ed altre sono in arrivo per sostituire progressivamente le tende. A questi fini stiamo definendo anche altre soluzioni immediate, come ricoveri in albergo, se l'inasprirsi della stagione autunnale troverà ancora cittadini nelle tende, in attesa di dare una soluzione definitiva nei prossimi mesi a coloro le cui abitazioni saranno giudicate inagibili.

Per il ristoro dei cittadini sono state approntate ad oggi 12 cucine da campo che dovrebbero provvedere per tutti, senatore

Ulianich. Comunque ho disposto questa mattina una verifica sugli inconvenienti da lei lamentati in questa sede. Inoltre, con la regione, si è provveduto, non senza difficoltà, a dotare i centri di nuclei sanitari con assistenza medica ed infermieristica, anche con l'aiuto di contingenti della Croce rossa e del volontariato della protezione civile.

Le unità impegnate per questi interventi di soccorso sono 222, tra vigili del fuoco, esercito, Croce rossa e volontari.

Il 5 settembre è stato conferito alla regione Campania l'incarico di procedere, sotto la responsabilità personale del capo del genio civile, all'effettuazione delle verifiche statiche dei fabbricati e delle strutture interessate dal bradisismo e dalle scosse telluriche. Sono state organizzate diverse squadre di tecnici della pubblica amministrazione (dal genio civile ai vigili del fuoco, al genio militare) e sono state effettuate alla data di oggi 1915 perizie di agibilità di fabbricati sia pubblici che privati. Sono state emanate inoltre 1575 ordinanze di sgombero interessanti 5400 cittadini, nonché 82 esercizi ed attività commerciali.

Ma, a seguito dei sopralluoghi effettuati dai tecnici di protezione civile nei giorni 22 e 23 settembre nella zona di Pozzuoli, si è constatata la necessità di istituire un comitato tecnico-scientifico con i maggiori esperti dell'Università di Napoli, con il compito di controllare e coordinare le verifiche tecniche di stabilità degli edifici dell'area flegrea, valutando le risultanze dei precedenti sopralluoghi, delle successive evoluzioni e del conseguente grado di sicurezza delle strutture in funzione delle sollecitazioni statiche e dinamiche, nonché della resistenza, della elasticità e rigidità di ciascun edificio per stabilire anche la possibilità di agibilità, condizionata alla realizzazione di opere di assicurazione e di consolidamento. Per la tempestiva esecuzione di queste opere ho disposto la costituzione presso il comune di una disponibilità finanziaria prelevata dal Fondo per la protezione civile, adottando procedure rapide per l'esecuzione degli interventi.

Pur essendo consapevoli della necessità di questi interventi di sistemazione imme-

diata e del programma dei controlli e delle riparazioni, la questione più rilevante resta quella di un alloggio adeguato. Chiedo anche a voi, onorevoli senatori, il conforto sulla strada di non utilizzare altre sistemazioni precarie (*containers* e prefabbricati leggeri) a meno che la situazione non dovesse precipitare, anche perchè — e si pensi a Napoli — queste soluzioni sono anche più costose di una sistemazione definitiva, da avviare subito anche in condizioni di emergenza, con requisizioni, con acquisto di case e con edilizia industrializzata. Per perseguire queste strade si è ritenuto innanzitutto di delegare il prefetto di Napoli e quello di Caserta a procedere mediante l'emanazione di motivato provvedimento alla requisizione per un periodo non inferiore a mesi 6 di appartamenti liberi di proprietà privata e di stabili di amministrazioni pubbliche ovvero demaniali. Le resistenze e gli ostacoli frapposti non solo da privati cittadini ma anche da intere amministrazioni comunali sono molte e rilevanti. Alla data di oggi sono stati requisiti complessivamente 235 alloggi. Ma ho disposto che i prefetti interessati estendano l'iniziativa anche in altri comuni oltre quelli già considerati e procedano tempestivamente ad aumentare il numero degli alloggi da requisire. Teniamo conto che questa zona è stata già interessata per il terremoto del 1980 ad una quantità rilevatissima di requisizioni e le condizioni nelle quali sono stati riconsegnati gli alloggi hanno creato una reazione molto forte da parte dei proprietari a venire incontro alle richieste che noi avevamo fatto, ad integrare il numero degli alloggi requisiti su richiesta dell'amministrazione comunale di Pozzuoli e le forze politiche locali. In base al ricordato decreto del 12 novembre 1982, n. 829, ho disposto: primo, l'erogazione di un contributo a chi provveda direttamente alla ricerca di un alloggio; secondo, un piano di acquisti di alloggi, già completati o da completare nel periodo massimo di 90 giorni, non solo nei comuni immediatamente vicini a Pozzuoli, ma anche in quei comuni dove gli abitanti di Pozzuoli si recano per lavoro (si pensi all'area di Pomigliano d'Arco). Il piano degli acquisti



riguarderà almeno 350 alloggi per 25 miliardi circa, di cui per 110 alloggi sono già in corso le procedure d'acquisto; infine la realizzazione dei circa 600 alloggi per 40 miliardi in località Monteruscello con sistemi di edilizia industrializzata e tempi di realizzazione non superiori agli 8 mesi. La località è stata prescelta dal comune; nel tempo di 18 giorni si è proceduto alla qualificazione del consorzio di imprese e all'assegnazione della relativa concessione. È in corso l'espropriazione del suolo perchè lo stesso era stato soltanto assegnato dall'istituto case popolari ma non ancora acquisito come aveva dichiarato l'istituto sopra citato in un primo momento.

Nel complesso, tra acquisto e realizzazioni urgenti si potrà raggiungere entro 9 mesi una disponibilità di circa 1.000 alloggi.

Queste iniziative di emergenza sono agiuntive e devono essere pertanto integrate — come sottolinea il senatore Ulianich — dall'azione ordinaria della regione e del Ministero dei lavori pubblici in ordine al finanziamento e all'esecuzione delle abitazioni a Monteruscello che, previsti da anni, non sono stati in gran parte finanziati e realizzati. Consegnerò al senatore Ulianich un appunto del Ministro dei lavori pubblici con tutti i dettagli tecnici sullo svolgimento dell'operazione sia per costruzione di case che per realizzazione di infrastrutture.

Circa le iniziative adottate in materia igienico-sanitaria, a seguito dello sgombrò dei 3 reparti dell'ospedale civile di Pozzuoli, i relativi degenti sono stati ricoverati in altri ospedali di Napoli e si è provveduto da parte della regione a garantire la dotazione di un numero di ambulanze di emergenza a disposizione dell'ospedale di Pozzuoli. Devo dichiarare che la sera del 4 settembre dovettero venire da Roma due ambulanze. Tutte le altre questioni di natura sanitaria sono affidate all'assessore regionale competente, il quale, d'intesa con il prefetto di Napoli, ha istituito speciali presidi sanitari. Alla regione compete anche il completamento dell'ospedale di Pozzuoli.

L'attività scolastica nella zona di Pozzuoli si articola in 45 complessi scolastici, dei quali 24 adibiti a scuola elementare, 11 a

scuole medie e 10 a scuole superiori. A seguito del bradisismo, 21 dei detti complessi scolastici, che erano stati occupati, sono stati sgombrati recentemente. Permane tuttavia l'inagibilità per bisogno di opere di riparazione e di sistemazione di 16 scuole elementari per 163 aule, 5 scuole medie per 75 aule e 3 scuole superiori per 54 aule. Pertanto, le aule disponibili risultano allo stato attuale 411 in totale, delle quali 131 per la scuola elementare, 143 per la scuola media, 137 per la scuola superiore e 33 per la scuola materna. Il secondo turno si articola in 47 classi e avviene presso il 74° circolo di Napoli.

Tra i problemi principali che si prospettano per il futuro, oltre a quello dell'accelerazione delle riparazioni e del riadattamento delle aule inagibili, esiste quello della possibilità di una rioccupazione da parte della popolazione sfollata in caso di peggioramento delle condizioni atmosferiche, in particolare nelle tendopoli.

È necessario inoltre disporre che la regione, già interessata al riguardo, provveda per l'attuazione di un corso-seminario rapido (1 o 2 giorni) da impartirsi ai docenti delle scuole di Pozzuoli da parte del rappresentante regionale della protezione civile di Napoli e di un tecnico dei vigili del fuoco ed eventualmente del CNR, che suggerisca modalità di comportamento in caso di scosse telluriche dovute a bradisismo.

Per le attività commerciali e artigiane si è convenuto già nella riunione tenuta in prefettura il 10 settembre, senatore Pistolese, che la regione, di intesa con il comune, definisca le misure di emergenza che saranno prontamente poste in essere a favore delle aziende danneggiate. Sono in attesa perchè sulla base di queste proposte, sul fondo di protezione civile possiamo dare i mezzi necessari. Nel frattempo ho provveduto, sentito il Consiglio dei Ministri (l'ho già ricordato), a sospendere i termini sia formali che sostanziali.

Al Ministro della marina mercantile compete provvedere alle misure di particolare sostegno per i lavoratori del porto e della pesca. Per la tutela del patrimonio archeologico di Pozzuoli ho sempre chiamato a



partecipare a tutti gli incontri gli organi tecnici della soprintendenza assegnando anche i mezzi per i sondaggi preventivi nella zona del porto lì dove saranno effettuati i lavori della banchina.

Mi sono soffermato particolarmente sulle questioni gravissime di Pozzuoli, ma in questo momento i tecnici della protezione civile stanno valutando anche le richieste che provengono da altri comuni confinanti, con l'avvertenza — lo devo sottolineare in questa sede e chiedendo agli onorevoli senatori il massimo della comprensione — di non coinvolgere con questo grave episodio di bradisismo questioni che si collegano al terremoto del 1980.

Ma come giustamente è stato messo in luce nelle interpellanze e nelle interrogazioni va con la dovuta tempestività imposta una visione più ampia, senatore Condorelli, che superi la responsabilità della protezione civile ed investa la responsabilità dell'intero Governo della regione e degli enti locali.

Sulla base della delega concessami dal Presidente del Consiglio, di intesa con le amministrazioni locali, con la regione e con i Ministri interessati, ho costituito un Gruppo di lavoro per l'elaborazione di un apposito organico disegno di legge che affronti, in coerenza con le conclusioni a cui perverranno gli scienziati, e definisca l'insieme delle misure necessarie a sostenere un diverso assetto urbano e produttivo dell'area flegrea. L'occasione è fondamentale e coinvolge responsabilità diverse; oltre ad un ampio dibattito degli organismi democratici locali è mia intenzione coinvolgere l'università ed altre istituzioni di ricerca perchè le soluzioni cui si perverrà siano fondate su una base tecnico-scientifica molto solida.

Onorevoli senatori, facendo riferimento alle vicende degli incendi boschivi e del bradisismo di Pozzuoli da parte dei senatori Signorino, Maffioletti, Pistolese, Murrura ed Ulianich sono state formulate domande unite ad interrogativi e proposte sulla organizzazione della protezione civile nel nostro paese. Non ritengo necessario qui ricordare i termini dell'ampio e approfondito dibattito che nel nostro paese si è articolato

su questa materia, soprattutto dopo il terremoto che nel novembre del 1980 colpì le regioni della Campania e della Basilicata, tuttavia farò riferimento a questa ampia documentazione, soprattutto alle proposte che i colleghi Zamberletti e Fortuna hanno avanzato nella sede parlamentare anche attraverso la presentazione e la discussione nell'altro ramo del Parlamento di una proposta di legge.

Dal 1980, oltre al ricordato disegno di legge per l'organizzazione della protezione civile in Italia e la delega di un ministro senza portafoglio da parte del Presidente del Consiglio per funzioni di coordinamento, vi sono state due innovazioni legislative particolarmente importanti: il decreto 10 luglio 1982, n. 428, convertito con modificazioni nella legge 12 agosto 1982, n. 547, che prevede la istituzione di un fondo per la protezione civile dotato inizialmente di 40 miliardi per far fronte agli oneri relativi alla prevenzione e spegnimento degli incendi sul territorio nazionale, acquisto di aerei, elicotteri ed altri strumenti da destinare alla lotta antincendi.

Con il decreto del novembre più volte ricordato il Ministro per il coordinamento e la protezione civile è stato autorizzato ad utilizzare le disponibilità del fondo per la protezione civile per far fronte anche agli interventi di primo soccorso alle popolazioni di alcuni comuni dell'Umbria colpiti dal terremoto dell'ottobre del 1982. Lo stesso decreto introduce per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico il principio secondo il quale il Ministro per il coordinamento della protezione civile al verificarsi di una emergenza può intervenire con poteri eccezionali e con le disponibilità del fondo per la protezione civile, ampliate nell'occasione a 320 miliardi di lire, per fronteggiare tutte le esigenze di immediato intervento delle popolazioni colpite dalle calamità.

È affidata alla responsabilità del Ministro la decisione di stabilire se la calamità presenta le caratteristiche dell'emergenza nonché i criteri e le modalità degli interventi.

Delle sue decisioni egli dà comunicazione al Consiglio dei Ministri e in alcuni casi deve chiederne il preventivo assenso. Per provvedere a questi compiti e alla direzione della gestione stralcio delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, il Ministro della protezione civile dispone oggi di 5 funzionari dirigenti, 4 della carriera direttiva e di 45 unità tra ufficiali e sottufficiali dell'esercito distaccati o riassunti in servizio — all'Ausiliaria impiegati in sala situazioni ed al centro operativo aereo unificato (dove si lavora 24 ore su 24) — dei servizi amministrativi logistici e di sicurezza e di 6 vigili del fuoco. È apparsa nel corso del dibattito la necessità di un impegno straordinario da parte del Governo e del Parlamento per provvedere entro tempi ravvicinati anzitutto a definire l'ordinamento del servizio nazionale della protezione civile, nonché l'organizzazione dello stesso con uomini professionalmente qualificati e mezzi adeguati. In questi giorni stiamo definendo in sede di Presidenza del Consiglio un disegno di legge che istituisce appunto il servizio nazionale che si propone, in modo coordinato con il disegno di legge relativo al nuovo ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco, di disciplinare in modo razionale l'organizzazione e l'attività delle varie componenti pubbliche e private alle quali spetta la previsione, la prevenzione ed il soccorso nei confronti dei disastri naturali e tecnici, nonché gli interventi urgenti per l'avvio della ripresa economico-sociale dei territori disastriati. Entro ottobre questo disegno di legge sarà approvato dal Consiglio dei Ministri.

Sono d'accordo con i senatori Maffioletti e Murmura: questa legge non vuole né deve inventare organismi nuovi, ovvero porsi in una logica giuridico-burocratica di scarso effetto anche se vuole superare decisamente per decentrare la logica assembleare nella previsione e gestione della protezione civile. Per questo è stata scelta l'immagine del servizio nazionale quale momento di congiunzione delle realtà già esistenti e operanti, innovando però nell'affidare ad un unico centro la responsabilità politica e l'attività tecnica relativa agli interventi di una unità di indirizzo e di un coordinamento per

il raggiungimento del massimo risultato con l'utilizzazione dei mezzi già in gran parte esistenti: questa è la strada che dobbiamo perseguire. Compito essenziale del servizio deve essere la previsione e la prevenzione dei rischi, sia di quelli naturali e tradizionalmente considerati, sia di quelli nuovi: basti pensare a quelli derivanti dall'industria, dal nucleare e così via. Questa azione deve basarsi su una ricerca scientifica sistematica effettuata sotto la responsabilità degli organismi pubblici con il coinvolgimento delle migliori energie tecnico-scientifiche. All'integrazione delle strutture pubbliche tradizionali concorrono il servizio geologico, il servizio sismico e gli altri, tutti servizi che vanno però ristrutturati e ricondotti a responsabilità specifiche anche nei confronti della protezione civile. Già da oggi con il collega Graneli stiamo ponendo ordine, con il concorso della Commissione nazionale di grandi rischi presieduta dal professor Ippolito, per assicurare una continuità di flussi di informazione, fondata su una ricerca adeguata che costituisca la base per la elaborazione e l'attuazione dei programmi di intervento utilizzando a questi fini anche in ragione di emergenza le risorse del fondo di protezione civile. Vi sono rischi non prevedibili, ma altri e molti possono essere previsti con anticipo e in alcuni casi, come il caso di Seveso, prevenuti con normative, misure e organizzazioni adeguate, e la questione dei boschi è emblematica da questo punto di vista.

Non è possibile non spendere qualche decina di miliardi in questo campo prima, per ritrovarsi poi a spendere molto di più dopo. Una gran parte di capacità di ricerca esiste già nel nostro paese e viene condotta con grandi difficoltà e con grandi ostacoli burocratici. Il secondo impegno sta nella predisposizione di programmi di intervento articolati sul territorio nazionale in modo tale da ovviare all'inconveniente, purtroppo già verificatosi, di un primo periodo di intervento dopo il disastro farraginoso e confuso e per molti versi sconcertante. Ognuno deve essere in grado di conoscere in via preventiva i propri compiti e le proprie responsabilità di fronte alle situazioni di disastro. Per la predisposizione di tali programmi che coin-

volgono uffici dello Stato, delle regioni e degli enti locali, il Ministro delegato alla protezione civile deve essere munito dei necessari poteri di comando, di coordinamento e di sostituzione, coinvolgendo energie diverse anche per non lasciare inutilizzate le potenzialità presenti, ad esempio, nel mondo universitario e della ricerca scientifica, ma anche nel mondo dell'imprenditoria privata e nel volontariato in modo consono all'evolversi delle esigenze di una società complessa anche nelle situazioni di disastro. Di fronte al verificarsi dell'evento calamitoso vengono ipotizzati due momenti di intervento; la questione è estremamente delicata in ordine alle competenze Stato-regioni. A livello locale, regionale o infraregionale saranno affrontati i disastri che coinvolgono una parte limitata del territorio; ciò non comporterà però un disinteresse da parte del Ministro delegato, anzi una valutazione concreta circa l'adeguatezza delle previsioni dei programmi di intervento ed una pronta azione di direzione operativa che a seconda dei casi e dell'entità del disastro sarà risolta dallo stesso Ministro ovvero da un soggetto da lui delegato, che si troverà così ad esercitare poteri specifici e straordinari con le stesse prerogative del Ministro dal quale, secondo le specifiche previsioni della nuova legge, riceve la delega. Saranno coinvolte ovviamente le autorità e gli enti locali, nonché le Forze armate, i volontari e le diverse componenti del servizio nazionale. Al fine di ottenere una preparazione anche tecnica adeguata alle esigenze concrete è prevista l'istituzione alle dipendenze del Ministro di un centro nazionale per la protezione civile, articolato in alcuni centri sul territorio secondo le esigenze che con le regioni dovranno essere individuate. Nell'ambito di tale centro nazionale si appronteranno anche i mezzi ed i materiali adeguati agli interventi ma soprattutto si provvederà alla raccolta e alla elaborazione di dati relativi alla previsione ed alla prevenzione e si provvederà alla preparazione del personale operante nel servizio nazionale, personale che proviene dal corpo dei vigili del fuoco, dalle Forze armate e dalle altre componenti oltre che dalle organizzazioni del volontariato, personale che ne-

cessita evidentemente di un adeguamento della propria professionalità alle esigenze di comando e di organizzazione della protezione civile, che richiede una professionalità specifica e non generica. Nell'insieme la legge da approvare avrà un concreto risultato se servirà a garantire l'unitarietà del potere decisionale nei confronti del verificarsi dei disastri ma soprattutto a formare, attraverso l'attività quotidiana, una coscienza diffusa dei problemi connessi agli interventi di protezione civile, al fine di ottenere un concreto coordinamento e l'utilizzazione ottimale delle potenzialità già presenti ma che necessitano di una urgente razionalizzazione. In attesa dell'approvazione della legge e sulla base del ricordato decreto-legge n. 829 e della delega del Presidente del Consiglio di coordinare l'attività di protezione civile, il mio impegno è rivolto a proseguire ed accelerare l'organizzazione degli uffici in due distinte strutture: la prima di previsione e prevenzione, la seconda di chiarificazione e direzione operativa. Ho già detto che, di intesa con il Ministro per la ricerca scientifica, stiamo definendo il supporto scientifico all'azione di previsione e di prevenzione. Questo lavoro scientifico costituirà la base per un riordino ed una modifica di norme di regolamento di prevenzione e di previsione di cui si ha una estrema urgenza, come ha sottolineato in questi giorni il Congresso dell'ordine degli ingegneri dedicato proprio all'esame di alcune questioni particolari. Nel contempo la struttura di intervento dovrà definire e verificare i piani nazionali di intervento. Per l'attuazione di questo programma di lavoro sono essenziali sia uno stretto coordinamento tra le diverse amministrazioni statali sia soprattutto una integrazione fra l'azione delle regioni e quella del Governo. A questo fine ho ritenuto indispensabile una sessione della Conferenza dei presidenti delle regioni per affrontare insieme le questioni specifiche che vanno dalla prevenzione ad un sistema informativo nazionale integrato e l'azione di collegamento tra le misure urgenti nell'emergenza e quelle di ripresa dell'attività economico-sociale delle popolazioni interessate.

Non ho bisogno qui di sottolineare due condizioni essenziali: da una parte il coinvolgimento del volontariato e in secondo luogo — e lo sottolineo fortemente — la professionalità degli uomini chiamati a gestire la protezione civile. Occorre grande professionalità per assicurare una funzione di comando e di coordinamento. Paesi più attrezzati del nostro hanno provveduto da tempo ad una specifica formazione di chi è chiamato non ad assolvere compiti settoriali ma ad assumere responsabilità di far muovere in modo convergente forze diverse. Si tratta di una funzione propria degli stati maggiori nel campo degli eserciti e quindi non occorre pensare ad un nuovo Ministero ma giustamente ad una struttura della Presidenza del Consiglio cui la legge affidi l'unità di comando. È un cammino non breve quello che ci attende, ma penso che se i mezzi finanziari ci aiuteranno — e non abbiamo bisogno di molti mezzi come si dice spesso — e soprattutto se prevarrà l'interesse complessivo del servizio da rendere ai cittadini da parte dello Stato e non la singola competenza ed infine se l'opinione pubblica asseconderà gli sforzi senza illudersi che all'improvviso si può ottenere tutto, i risultati non dovrebbero mancare. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Ministro. Hanno diritto a replicare nell'ordine gli interroganti e gli interpellanti. Il tempo concesso per la replica è di 5 minuti; prego quindi gli onorevoli colleghi di attenersi.

**FIMOGNARI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FIMOGNARI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, riferendomi alla risposta del Ministro all'interrogazione sulla richiesta di interventi urgenti, considero che il metodo che adotterà il Ministro, ossia verificare e svolgere un'indagine conoscitiva, sia il modo migliore per rendersi conto della grave situazione che si è determinata in Calabria a causa degli incendi che hanno pro-

vocato incalcolabili danni in zone particolarmente misere: si tratta, infatti, di danni alle abitazioni, alle colture agricole, ad edifici rurali e di culto, al patrimonio zootecnico e forestale. A questo riguardo credo che il Ministro della protezione civile, una volta verificati i danni, debba interessare il Ministro dell'agricoltura e foreste e il Ministro dei lavori pubblici per la parte di loro competenza. Reputo opportuno che si passi subito alla fase di operatività da tutta attesa ed alla presentazione di un organico disegno di legge che assicuri i provvedimenti del caso, ricordando che sono trascorsi due mesi dall'evento dannoso e che la regione Calabria ha già presentato un'approfondita relazione.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

**FRASCA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRASCA.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, in realtà, con la mia interrogazione, avevo sollecitato il Governo a dare una risposta specifica in ordine a quanto è avvenuto nella fascia jonica che ha interessato due province della Calabria, quella di Catanzaro e di Reggio Calabria, nei giorni che vanno dal 29 al 31 luglio ultimo scorso.

Il Ministro ha inserito la risposta a questa mia interrogazione in un complesso di problemi al centro dei quali è stato il bradisismo di Pozzuoli. Sicchè il problema da me sollevato, signor Ministro, ha perduto tutta la sua importanza e si è disperso nel mare magnum di tutta la complessa questione della protezione civile del nostro paese.

Per la breve parte che ella ha dedicato nella sua lunga dichiarazione alla questione calabrese, mi permetto di dichiarare di non essere soddisfatto.

I danni che ha subito la regione Calabria sono enormi, hanno interessato ed interessano interi centri abitati al centro dei quali vi è il comune di Santa Caterina sullo Jonio e vaste aree agricole e anche di piccola attività industriale. E poichè questi danni si sono verificati in una regione che, come è stato sottolineato, è tra quelle che hanno il più basso reddito del nostro paese, mi sarei

aspettato una risposta soddisfacente, una risposta cioè attraverso la quale avrei appreso, e tramite mio anche le popolazioni avrebbero appreso, che cosa il Governo intende fare per correre in direzione della riparazione dei danni subiti.

Ora, a due mesi dal verificarsi dell'evento il Governo naviga ancora a fari spenti e ci viene a proporre questa sera un ulteriore accertamento di questi danni, quando — come è noto — la regione Calabria ha già mandato ai Ministeri competenti un voluminoso dossier.

Non ho che da esprimere la mia insoddisfazione e riservarmi l'utilizzo di altri strumenti parlamentari perchè la risposta che possa venire dal Governo, se non in questa sede in un'altra, sia una risposta che tenga conto della necessità delle popolazioni della Calabria che hanno subito gravissimi danni.

Un'ultima considerazione. Signor Presidente, stasera abbiamo convertito in legge un decreto riguardante alcuni danni verificatisi nel giugno scorso in Valtellina.

PRESIDENTE. Non l'abbiamo ancora convertito in legge.

FRASCA. Ne abbiamo dichiarato l'urgenza e stiamo per convertire in legge il decreto riguardante la Valtellina e altre zone dell'Italia settentrionale. Rispetto a quelli eventi il Governo ha risposto con un provvedimento organico e io mi chiedo se non si può fare la stessa cosa per regioni che sono espressione della povertà ancora esistente nel nostro paese quali la Calabria e la Sardegna. *(Applausi dalla sinistra)*.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della relazione del Ministro per la protezione civile sul fenomeno del bradisismo a Pozzuoli e devo dargli atto della sua intensa attività svolta con piena soddisfazione delle popolazioni interessate e di tutti noi. Sono convinto che sotto la sua guida il Ministero

per la protezione civile potrà diventare un ministero importante, possibilmente con un portafoglio « molto abbondante », e in grado di assolvere il compito difficilissimo cui esso è preposto.

Sono soddisfatto per tutti gli aspetti esaminati, ma vorrei permettermi di ricordare al signor Ministro alcune questioni.

Particolare è quella che riguarda l'ospedale di Pozzuoli che attualmente si trova nella zona della solfatara, e quindi in una zona critica. È in costruzione un ospedale per il cui completamento sono necessari ben 12 miliardi che, mi risulta, la regione non ha a disposizione. Credo che sia un fatto estremamente importante anche perchè questo ospedale dovrebbe servire per i comuni limitrofi, cioè Monte di Procida, Quarto e Bacoli. Pare che con un sovvenzionamento di 12 miliardi entro un anno questo ospedale potrà essere attuato.

Un altro punto che vorrei ricordarle, signor Ministro, è quello di non trascurare i finanziamenti per i comuni limitrofi di Bacoli, di Monte di Procida e di Quarto che rappresentano i naturali recettori della popolazioni di Pozzuoli in caso di trasmigrazione in massa per ragioni di emergenza. D'altra parte l'economia di questi comuni è strettamente collegata a quella di Pozzuoli, per cui essi risentono della tragedia attuale di quest'ultimo centro.

Ancora vorrei segnalarle — del resto l'ha fatto lei stesso perchè, ovviamente, le mie raccomandazioni sono anche le sue — i benefici di ordine fiscale che bisogna concedere presto ai lavoratori, alle imprese edili, ai commercianti, agli artigiani, ai pescatori, agli agricoltori, ai professionisti e agli operatori turistici che svolgono attività nell'area del bradisismo.

Infine vorrei segnalarle che per far fronte a tutti questi onerosi impegni credo sia necessaria una legge speciale per Pozzuoli, che va considerato come un « caso nazionale » oltre che eccezionale.

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto per l'iniziativa di emergenza testè annunciata dal Ministro concorderei in pieno sulla necessità di una legge speciale. Quindi, non più misure ispirate all'antica logica delle cosiddette provvidenze occasionali a pioggia, ma una legge che affronti in modo serio e non ambiguo i problemi territoriali e la ripresa dell'apparato sociale, economico, produttivo e industriale dei comuni interessati al fenomeno del bradisismo.

Ritengo sia necessario che nel predisporre tale legge innanzitutto vi sia il concorso e il contributo dei sindaci dell'area interessata, così come ritengo inderogabile che vengano tempestivamente predisposti adempimenti adeguati per far fronte ad una non auspicabile evacuazione di massa. (*Applausi dalla sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, desidero, a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione appartenenti al Gruppo repubblicano, esprimere la nostra soddisfazione per la risposta del signor Ministro, una soddisfazione condizionata naturalmente ad uno studio più attento, che sarà possibile soltanto avendo a disposizione dati non puramente auricolari sul problema del Ministero della protezione civile, e una valutazione concreta a media scadenza di quelle che saranno state in proposito le effettive realizzazioni in sede di legislazione.

Ci rendiamo perfettamente conto che ad un Ministero che fino a ieri non esisteva, che oggi esiste ancora in una forma larvale e che domani dovrebbe esistere non si sa bene ancora in quale forma, tenendo conto di questo e quindi del carattere essenzialmente — come diceva ieri il collega Ulianich — finora episodico della sua attività, non si può chiedere molto. Per quanto è stato fatto e soprattutto per l'impostazione che è stata data questa sera dal Ministro ai suoi propositi, noi ci riteniamo soddisfatti.

ti. Per quanto riguarda la realtà ci riteniamo soddisfatti con la riserva di aspettare e di vedere.

SPANO OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO OTTAVIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, la risposta alla mia interrogazione da parte del rappresentante del Governo non mi ha per nulla soddisfatto.

Questa insoddisfazione deriva dal fatto che il rappresentante dell'Esecutivo doveva e poteva esaminare, con la dovuta attenzione e con maggiore benevolenza, la giusta richiesta da me avanzata a nome di quelle popolazioni con un finanziamento di fondi adeguati, non fosse altro che per il sacrificio di vite umane, per i danni ingenti procurati al patrimonio zootecnico e ai beni immobiliari che hanno prodotto dolore e disagi senza limiti.

Quelle modeste genti attendevano dagli organi governativi una risposta più civile ed umana, cosa che purtroppo non si è verificata. Questo è un motivo di più perché gli addetti ai lavori dei campi e della pastorizia disertino ulteriormente le loro attività a danno dell'economia della nostra regione.

Resto comunque con la speranza che almeno per l'avvenire si provveda con mezzi e uomini adeguati a prevenire i disagi che durante il periodo estivo si ripetono sul suolo della nostra isola.

Per concludere, signor Presidente, onorevole ministro, colleghi senatori, esprimo il mio vivo disappunto per la risposta deludente fornita dal rappresentante del Governo.

FIORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORI. Signor Ministro, ho colto nella sua lunga e così riccamente articolata relazione un riflesso di passione civile nella parte

che si riferisce a Pozzuoli, dove lei è stato, dove lei è personalmente impegnato. Non ho colto uguale riflesso di passione civile nella parte che si riferisce agli incendi. Probabilmente perchè sul fronte degli incendi lei non è stato, nei luoghi degli incendi lei non è personalmente impegnato.

Da ciò la mia insoddisfazione. Lei ci ha dato molte cifre aride, incolonnate da un burocrate. Ce le ha lette. Di suo ci ha detto che possono volare a lungo e per ore gli aerei ma se non ci sono le guardie forestali a terra non c'è nulla da fare. La mia insoddisfazione deriva da ciò: un ministro non è un viaggiatore di passaggio, un ministro non deve venirci a ripetere ciò che noi abbiamo denunciato. Da un ministro mi sarei aspettato l'annuncio di misure per impedire che in Sardegna le guardie forestali restino ancora 227.

CHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERI. Signor Presidente, intervengo per dichiararmi anch'io insoddisfatto della risposta data poco fa dal Ministro, anche se so bene — l'onorevole Scotti stesso ce lo ha ricordato — che è al Ministero della protezione civile da una data successiva al periodo in cui si sono avuti in Sardegna i morti e i danni gravissimi ricordati nella interpellanza. Ma il ministro Scotti sa altrettanto bene che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che egli ha pure ricordato, non è operante in Sardegna e il corrispondente 348 è stato finanziato solo quest'anno con la modifica del titolo terzo dello statuto speciale, anche se gli stessi finanziamenti non sono stati ancora accreditati. Questo — sia chiaro — lo preciso non certo per scagionare l'attuale giunta regionale da pesanti responsabilità ma perchè vi sono, signor Ministro, responsabilità del Governo.

Ella ci ha parlato di aerei, di C 130, di elicotteri, di ore di volo e di Canadair. C'è stato in questo settore, è innegabile, un potenziamento: lo si è avuto nel corso degli ultimi anni e c'è stato nel 1983 rispetto all'anno

precedente. È altrettanto innegabile però che i risultati sono stati disastrosi. Il fatto è, a nostro parere, che va rovesciata del tutto la concezione che ha guidato gli interventi in questo settore, la concezione che è stata portata avanti in questi ultimi anni. Nell'interpellanza abbiamo inteso porre tre ordini di problemi, ma soprattutto abbiamo voluto indicare una linea. Certo esiste il problema delle misure a favore dei familiari delle vittime, degli interventi a favore dei coltivatori e degli allevatori danneggiati, ma finalmente abbiamo voluto porre il problema di una svolta per quanto riguarda il problema della prevenzione. E in questo senso abbiamo parlato di un piano antincendi da concordare con i comuni — ella, signor Ministro, mi pare che aveva parlato di un piano antincendi centralizzato — abbiamo parlato dell'esigenza di costituire il corpo regionale di vigilanza territoriale e dell'esigenza di costituire il comitato regionale per la protezione civile con i compiti previsti — mi pare — dagli articoli 3 e 7 della legge n. 996. Abbiamo posto, signor Ministro, il problema di interventi e di provvedimenti a più ampio respiro, relativi ad un programma finanziato con contributi straordinari dello Stato, di un programma volto alla ricostruzione ambientale e al recupero e risanamento delle aree devastate dagli incendi, di un piano straordinario di forestazione, dell'attuazione, signor Ministro, della riforma agro-pastorale per favorire la permanenza e il ritorno dell'uomo nelle campagne.

A tutti questi problemi, alla linea che essi contengono, ella, signor Ministro, questa sera ha dato risposte che mi lasciano del tutto insoddisfatto.

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Ministro che è venuto qui stasera e mi dispiace di non poter fare la stessa cosa con i suoi colleghi che non si sono presentati, lasciando a lei il compito di dare una risposta estremamente sbrigativa su molte parti.

Per quanto riguarda il discorso sulla protezione civile, ho ascoltato ciò che lei ha riferito, i buoni propositi circa la presentazione del disegno di legge, però vorrei che lei convenisse che sarebbe opportuno mettere i piedi a terra per un momento. Infatti, se lei, onorevole Ministro, avesse letto — forse non ne ha avuto la possibilità — il rapporto del comandante dei vigili del fuoco riguardante l'incendio a Santa Caterina sullo Jonio si sarebbe accorto che addirittura si sono perse delle ore perchè non si individuava la bocca antincendi. Riferisco questo fatto, signor Ministro, perchè pare che nella regione calabrese la gran parte dei comuni non siano provvisti di bocche per il riempimento delle autobotti. Nel caso specifico, il comandante della squadra dei vigili, che era arrivato tempestivamente sul posto, cioè mezz'ora dopo la segnalazione, ha dovuto interrompere per ben 3 ore l'operazione di spegnimento perchè è stato dirottato, per il riempimento dell'autobotte, in una località a 12 chilometri — credo che siano tanti, più o meno — dal posto, mentre la bocca antincendi si trovava sulla piazza del paese. D'altra parte, il comandante dei vigili del fuoco da me interrogato ha riferito che la gran parte dei comuni del catanzarese sono sprovvisti di questa struttura essenziale di cui dovrebbero essere dotati per legge.

Quindi, signor Ministro, la inviterei ad essere, mi scusi l'espressione, più attento anche a questi particolari perchè poi possiamo costruire una catena lunghissima di interventi, ma se manca il primo anello della catena ovviamente tutti i castelli crollano.

Venendo poi alla seconda parte dell'interpellanza, quali provvedimenti, cioè, il Governo aveva previsto per questo paese disastrato, vorrei dire che lo sapevamo benissimo e non c'era bisogno di venire qui a sentire i ministri per sapere che la legge n. 590 non prevede la pubblica calamità per gli incendi, ma sapevamo pure, signor Ministro, che si trattava di un fatto veramente eccezionale perchè questa volta non erano stati solo i boschi ad essere distrutti, ma addirittura un paese, una comunità. Si trattava, cioè, della distruzione di un centro abitato, di una piccola comunità di poche mi-

gliaia di abitanti, di 80 famiglie che attualmente aspettano una qualsiasi prospettiva che non mi pare sia venuta fuori dalla sua risposta.

La sua risposta, egregio Ministro, è infatti senza prospettive: noi diciamo a questa gente che non sappiamo cosa fare, che si arrangino. Qui non si chiedeva — ecco il punto — il risarcimento (da che cosa?): qui si chiedeva un intervento del Governo per il ripristino di condizioni di lavoro e della possibilità di abitare in quel comune. Adesso mi consenta: perchè non dovrebbe accadere che tutto il comune sgomberi per trasferirsi in altre regioni? Quali provvedimenti sono stati presi in questo periodo? I provvedimenti sono consistiti in un contributo minimo e assistenziale di 540 milioni concessi dalla regione Calabria e consegnati nella misura di un milione ciascuno ad ogni capo famiglia che aveva perso l'abitazione.

È questa la situazione, di fronte alla quale lei non parla di iniziative governative, ma dice: vedete un po' cosa potete fare voi. Questo mi pare sia stato il succo del discorso: lei deve ammettere di essere stato un poco sbrigativo.

Signor Ministro, sulla prima parte la inviterei a prestare maggiore attenzione su alcuni particolari, anche se possono sembrare banali in confronto a progetti di più largo respiro. Sulla seconda parte debbo dirle che sono rimasto attonito per la risposta secondo cui con la legge n. 590 non si può fare nulla e non si suggeriscono altre soluzioni. Mi pare che invece il Governo abbia l'obbligo di interessarsi anche di queste cose.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Scotti per l'abbondanza e la precisione dei dati che ci ha fornito. Egli ci ha ricordato — ed è indubbiamente vero — che in questa materia gran parte della competenza spetta alle regioni ed in particolare a quelle a statuto speciale, ma ho anche sentito — devo dire con molto piacere — che per fronteggiare eventi ecce-



zionali quali gli incendi verificatisi quest'anno in Sardegna in particolare, ma anche in altre regioni, è allo studio un piano che consenta di integrare maggiormente le risorse regionali con quelle statali.

Non le nascondo, signor Ministro, che avrei voluto avere più ampi ragguagli su altri punti della mia interpellanza e in particolare su quelli che riguardavano la possibilità di dichiarare zona colpita da calamità pubblica quelle zone massimamente investite dagli incendi. Avrei voluto sentire qualche cosa di più sulle possibilità di risarcimento ai congiunti delle vittime del fuoco ed avrei voluto sentir parlare — questo, signor Ministro, lo può prendere come un ulteriore suggerimento — della possibilità di una maggiore integrazione e collaborazione tra il Ministro della protezione civile e i Ministri dell'agricoltura e dell'ecologia: infatti la necessità della ricostituzione del patrimonio boschivo costituisce anche un fatto di protezione civile, dato che alcuni paesi (ed in particolare qualche centro della Sardegna) sono ora minacciati, dopo gli incendi, dalla caduta di massi.

Un ultimo punto, signor Ministro: lei ha dichiarato che molti incendi sono dolosi. Allora è necessario coinvolgere nell'opera di prevenzione tutto il Governo nelle varie componenti. Per questa ragione avevo indirizzato l'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri: penso infatti che un'opera di prevenzione, che pure presenta aspetti di carattere tecnico, debba anche tener conto di altre esigenze, per cui potrebbero avere rilievo anche le competenze di altri Ministeri, come ad esempio quello dell'interno e quello della giustizia.

Per questi motivi mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Ministro.

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Dovrei forse scusarmi perchè intervengo in un dibattito che sembra riservato tacitamente a sardi, napoletani o a colleghi che abitano in collegi vicini. Que-

sto è già un segno dello scarso interesse che si nutre in genere per problemi che sono di grande rilievo nazionale anche se sembrano erroneamente riservati a parlamentari localmente vicini ai fatti che avvengono di volta in volta.

Non posso dichiararmi soddisfatto non solo della risposta del ministro Scotti, ma della stessa occasione che la provoca, anche perchè nella risposta del Ministro si intravede più uno spessore burocratico che un rilievo politico. Nella parte più generale, l'ultima della risposta del Ministro, vi sono accenni interessanti ma sui quali non posso, in mancanza di maggiori elementi di informazione, esprimere un giudizio definitivo; mi riferisco anche a quanto ha detto il Ministro sul problema del suo Ministero. Ci sono però troppi « se » e troppi punti interrogativi, troppi « auspici » riguardo ai tempi degli interventi previsti ed alle priorità. Vorrei, ad esempio, sapere se il Ministro intende muoversi a tappeto, cioè coprendo l'intero raggio dei problemi che si pongono alla protezione civile, o privilegiarne alcuni, i più gravi, e vorrei conoscere gli impegni di spesa. Infatti non abbiamo avuto alcuna informazione per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria o di bilancio. Mi sembra quindi che venga confermato che su questo problema non c'è per il momento un impegno di Governo, e non a caso molte interpellanze erano rivolte non formalisticamente alla Presidenza del Consiglio. Sui problemi della prevenzione permangono approssimazioni ed equivoci. Si tratta infatti di interventi molto complessi e a più livelli, per i quali non è ancora chiaro il coordinamento con altri Ministri ed in particolare con quello dell'ecologia, che sembra volersi anch'esso inserire nella gara di passività più che di attività che c'è fra vari Ministeri a proposito di ambiente e di protezione civile. Mi sembra inoltre che si vada sempre più rafforzando la tendenza a vedere anche in questo Ministero fantasma per la protezione civile una nuova fonte di sussidi e di interventi straordinari, cosa estremamente « normale » nel nostro paese e appunto per questo molto pericolosa quando aggreddisce una nuova struttura.

Un ultimo rilievo: ho sentito esprimere preoccupazione da parte di tutti i Gruppi e di tutti i colleghi, ho sentito anche l'espressione della volontà di innovare nella prassi e nelle cattive abitudini del passato. Mi chiedo dove vada a finire questa buona volontà quando i Gruppi si riuniscono per concordare l'attività del Senato. Scorrendo infatti il calendario dei lavori in Aula fino a Natale non c'è un provvedimento che riguardi il problema della protezione civile, non vi è neanche un'ombra di volontà di dare un seguito a questa estemporanea discussione. E ciò è molto grave anche perchè il Senato da 5 mesi, cioè dalla data della crisi di Governo, non è impegnato in alcuna attività di rilievo, come se la mancanza di iniziativa del Governo fosse motivo di paralisi per una Assemblea parlamentare.

Mi auguro allora che da parte dei colleghi, dei vari Gruppi, dei partiti, si cerchi di spezzare l'abitudine, sempre più deplorabile e grave, di eliminare come un fatto rituale un problema che diventa sempre più grave, che si ripresenterà in termini sempre peggiori per tutta la comunità nazionale; e di vedere se si riesce a trovare l'accordo per porre in essere interventi seri, almeno per chiarire i troppi problemi che rimangono non chiari né approfonditi in materia di protezione civile. Continuare a far scorrere i mesi non può essere giustificato peraltro da ostruzionismi di minoranza, che in quest'Aula non sono neanche pensabili.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, nonostante l'ampiezza della sua replica, della quale noi la ringraziamo profondamente, debbo ugualmente dichiararmi insoddisfatto di quanto ella ci ha comunicato. Infatti la gravità dei problemi di Pozzuoli è tale che qualunque cosa si sia fatta o si stia per fare è sempre inferiore a quanto deve essere fatto. Noi ci troviamo di fronte ad una guerra tra l'uomo e la natura nella quale

ci dibattiamo e che per essere non dico vinta ma combattuta con mezzi adeguati, necessita di un coordinamento preciso. Questo è il punto sul quale richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro: occorre un coordinamento tra tutte le iniziative che lei ha messo in essere. Ella ha parlato di comitato di coordinamento, di comitato scientifico, di poteri conferiti al prefetto, di poteri conferiti al sindaco ma io vorrei osservare che quando si è in battaglia occorre un quartier generale *in loco*; è necessario che ci sia un comitato di coordinamento che segga quotidianamente a Pozzuoli con uomini responsabili che possano coordinare tutte le iniziative che ella ha messo in moto ma che hanno bisogno di essere guidati per raggiungere il fine unico che è quello di salvaguardare gli interessi della popolazione.

Sono molto preoccupato, signor Ministro, di quanto ci ha detto soprattutto in relazione ai poteri conferiti al sindaco, al prefetto che siede a Napoli, al comitato scientifico; indubbiamente ognuno lavora per proprio conto ma ad un certo momento avviene quello che lei ci ha detto per i boschi: chi comanda, chi decide, chi coordina tutte queste iniziative? Questo mi sembra un punto, rilevato nella sua relazione, che è manchevole perchè ella ci ha parlato di molte iniziative, di molti interventi, di molti comitati di studio, tecnici, scientifici, del provveditore che provvede a tutto quello che serve per la riattazione degli immobili, ci ha parlato della somma di 5 miliardi che sono stati stanziati per le esigenze di queste popolazioni. Ma il sindaco è un rappresentante politico e lei a questo punto deve nominare un comitato non politico che coordini tutte le iniziative con obiettività, al di fuori di speculazioni politiche che non vanno certamente fatte sulla pelle di una popolazione che soffre come quella di Pozzuoli. Io faccio appello alla sua sensibilità, a lei che è uomo di coscienza e che sta facendo tutto quello che può essere fatto, affinchè tenga presente questa esigenza di spolicizzare al massimo il problema di

Pozzuoli e di renderlo un fatto umano e di interesse nazionale, e soprattutto di creare questo comitato di coordinamento che controlli tutte le iniziative che mi sembra siano tante, ma che si presentano troppo separate e senza alcuna possibilità di raggiungere il fine ultimo che è quello di salvaguardare l'interesse di tutti. La ringraziamo comunque di quello che ci ha detto e le auguriamo di operare nel miglior modo possibile e nel contempo la preghiamo anche di non « mollare », di stare sul posto e di vedere chi deve essere presente tutti i giorni, ogni ora, a Pozzuoli perchè lì non è possibile comandare o guidare da lontano: non può farlo da Roma lei, non può farlo il prefetto di Napoli, non lo può fare il sindaco perchè è di nuova nomina ed è influenzato politicamente; occorre pertanto una iniziativa unica coordinata. Questa volta potrebbe veramente nominare il commissario, un prefetto, un alto funzionario, un consigliere di Stato che abbia poteri di coordinamento di tutte le iniziative. Altrimenti ne risulta un frazionamento di spesa che non raggiunge naturalmente le finalità che tutti vorremmo che si raggiungessero.

Con questa speranza, la ringrazio ma devo dichiarare ugualmente la mia insoddisfazione.

**MAFFIOLETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAFFIOLETTI.** Signor Presidente, signor Ministro, pur prendendo atto dell'impegno personale del ministro Scotti e della sua attenta risposta su molte delle questioni poste, ho qualche difficoltà ad esprimere un giudizio sugli intendimenti del Governo rispetto ad una politica della protezione civile che superi il settorialismo, la difesa strisciante o aperta delle competenze e delle prerogative e avvii una proposta rapida di soluzione istituzionale adeguata per l'organizzazione della protezione civile. Ripeto, ho una qualche difficoltà perchè, anche se apprezzo le linee generali di politica istituzionale per

quanto riguarda la protezione civile che il Ministro ha esposto e segnatamente la parte del suo discorso in cui ha ribadito che non occorre un'organizzazione di tipo ministeriale tradizionale, dai suoi accenni alla necessità di mobilitare energie di vario tipo, di far ricorso al volontariato e quindi prevedere un'organizzazione che non veda tutto statalisticamente accentrato nelle strutture burocratiche, non risulta chiaro come il Governo intenda muoversi nelle sue proposte in relazione al disegno di legge Zamberletti che aveva qualche pregio e che comunque era un punto di riferimento su certe questioni. Mi riferisco al problema del dipartimento; il Ministro ha accennato in termini più generali ad una struttura nell'ambito della Presidenza del Consiglio e qui avrei desiderato una qualche precisazione. Allo stato delle cose, considerando che il termine di scadenza che si è posto il Ministro è assai ravvicinato bisogna avere idee chiare subito su tale questione; quindi bisognava già presentare un'ipotesi, un modello, che obbedisse alle esigenze di un coordinamento di poteri che sono diversi e di organismi ed identità che sono diverse anche per la loro natura pubblica o privata: organi scientifici, servizi operativi dello Stato e così via, autonomie nel loro diverso ordinamento. Poi certamente vi è il problema di un rapporto con altre amministrazioni.

Quindi si tratta di giungere ad un modello di direzione, di organizzazione amministrativa centrale che non sia il Ministero tradizionale, imperniato sulle direzioni generali, e sembra che su questo ci sia stata l'acquisizione di un chiarimento; un organo centrale non deve coincidere naturalmente con un servizio ma deve essere rivolto ad altre amministrazioni dello Stato che conservino la loro competenza perchè non tutte possono essere ricomprese nel nuovo modello. Quindi occorre una struttura che non abbia i caratteri dell'alto commissariato che presenta gli elementi della temporaneità e della straordinarietà, della preposizione gerarchica e prefigura una struttura inadatta al rapporto con le autonomie, con i corpi scien-

tifici e con le varie entità alle quali prima accennavo; occorre invece una struttura di coordinamento che sia idonea ad organizzare i poteri di allarme, di verifica, di coordinamento e a porre allo studio le attività di prevenzione e di programmazione. Quindi il dipartimento è la struttura che nell'ambito della Presidenza del Consiglio permette un migliore rapporto con le altre organizzazioni che funzionalmente occorre guadagnare all'unità di indirizzo e di coordinamento facente capo al Ministro della protezione civile, ben sapendo che non si tratta di accorpare o scorporare l'universo né di creare quindi un'amministrazione elefantiaca che poi non potrebbe funzionare, ma che si tratta di stabilire come centrale l'assunzione di determinati poteri in relazione a determinati fatti, di garantire una prevalenza del Ministro per la protezione civile sull'utilizzo di certi servizi, di certi organi e di certe competenze. Quindi, si tratta di arrivare al più presto ad una definizione legislativa che dia certezza di condotta a diversi momenti della vita pubblica, in relazione agli obiettivi della protezione civile, per superare la logica angusta e obsoleta del regolamento e per consentire ai vari momenti del servizio della protezione civile di essere un centro non di disgregazione dell'unità di indirizzo che invece deve essere garantita, ma un centro di mobilitazione a diverso livello di tutte le energie disponibili, compresa quella del volontariato. Anche sull'apporto volontario bisogna far leva, con specifico riferimento all'associazionismo, non ignorando che il volontariato può essere prezioso se è posto non in relazione a strumenti burocratici, ma in relazione al momento comunale che si è rivelato il più efficace per farne un elemento importante e se viene definito con precise competenze, al fine di ordinare questa materia diventata viva, nuova ed emergente con le ultime calamità naturali.

Si tratta quindi di una disciplina legislativa urgente sulla quale il dibattito del Parlamento dovrà esplicarsi con riferimento alle esperienze concrete fatte in varie regioni italiane e che il Governo ha il dovere di

presentare al più presto. Questo strumento legislativo si presenta complesso, ha bisogno di una verifica di un progetto, per realizzare un'idea di Stato e un'idea di amministrazione che esca dai vecchi modelli e sia snella, adatta al coordinamento e al collegamento con le competenze scientifiche e tecniche, che serva a rendere l'intervento dello Stato tempestivo, idoneo e pronto sia all'emergenza, che alla prevenzione delle calamità naturali.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza che il Gruppo democratico-cristiano ha presentato, indirizzata al dato istituzionale del riordino o meglio dell'effettivo ordinamento del comparto della protezione civile, mi pare abbia trovato, nella risposta del Ministro, una puntuale ed assai soddisfacente risposta, sia perchè l'onorevole Scotti ha ricordato il ruolo e la funzione insopprimibili del volontariato in questo sistema, sia perchè ha fatto riferimento preciso e non equivocabile al tipo di struttura centrale di coordinamento, esaltante e non svilente il ruolo dei poteri locali e delle autonomie, evitando, come si diceva ieri e come sosteneva prima il collega Maffioletti, strutture elefantiache, ministeri tradizionali, organismi che, molte volte, somigliano più ad un baraccone che ad un sistema agile di interventi e di comportamenti.

Credo, perciò, che non resti che confermare la nostra dichiarazione di soddisfazione per questa risposta, unicamente auspicando e sollecitando che alle parole seguano i fatti. La particolare sensibilità, il particolare senso dello Stato del ministro Scotti ci danno la certezza che questo disegno di legge verrà predisposto e sarà rispondente a quei principi e a quei valori che noi riteniamo, come Democrazia cristiana, indispensabili per un agile, efficace, efficiente e razionale strumento di protezione civile nel nostro paese.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, un grazie sincero innanzitutto al ministro Scotti per quello che ha detto e per quello che non ha detto, per le risposte soddisfacenti ed anche per il silenzio che su taluni punti ha osservato, e lo ringrazio anche per gli appunti del Ministero dei lavori pubblici che ha voluto fornirmi in rapporto a due punti dell'interpellanza: il primo concerne gli studi, i rilevamenti da effettuare nella zona di Pozzuoli, ex articolo 1, lettera b) della legge n. 475 del 1971, che avrebbero dovuto essere effettuati tramite il centro studi, un centro studi che ha potuto essere composto nominativamente soltanto cinque anni dopo, nel 1976, e che « ha operato dal 1976 — leggo gli appunti datimi gentilmente dal Ministro — effettuando rilevamenti a mezzo di convenzione annuale con l'Osservatorio vesuviano, stipulando ai fini della ricerca convenzioni con istituti specializzati (CNR, istituti universitari, eccetera), convenzioni che, pur firmate dalle parti, non hanno poi avuto formali approvazioni in mancanza di fondi e quindi non hanno avuto concreto effetto ». Dal 1971 al 1979 perciò l'unica convenzione è stata quella con l'Osservatorio vesuviano. Dal 1980 tutta la materia è passata di competenza della regione e sappiamo bene con quale celerità la regione abbia preso le redini di questa politica dell'osservazione scientifica.

Per un altro aspetto del problema su cui il Ministro mi ha passato degli appunti (e sono appunti, a me pare, di estrema gravità) rinvio alla risposta data dal Ministero dei lavori pubblici ad un'interpellanza da me presentata il 15 gennaio 1981, il 20 ottobre 1981, come è agli atti del Senato, e prego di considerare quanto leggerò, anche alla luce di quello che fu risposto allora dal Ministero dei lavori pubblici. Si avrà un quadro veramente desolante dell'inerzia con cui gli IACP di Napoli hanno agito in questa situazione, venendo meno a quanto era fissato

nella legge n. 475. Voglio leggere soltanto alcuni di questi elementi:

« Per quanto riguarda i 180 alloggi finanziati con la legge n. 60 del 1963 è stata messa a disposizione la somma complessiva di 9.470.869.600 lire; con i decreti ministeriali nn. 6561 del 18 luglio 1979 e 3733 del 29 novembre 1982 e con nota n. 6489 del 24 novembre 1980 risulta accreditata la somma di lire 7.245.020 quale acconto per saggi geognostici.

La consegna dei lavori è avvenuta solamente in data 9 giugno 1983. La durata dei lavori è prevista in 730 giorni, per cui l'ultimazione dovrebbe avvenire entro il giugno 1985.

Per i 174 alloggi finanziati con le leggi nn. 166 del 1975 e 492 del 1975 sono state messe a disposizione le somme rispettivamente di lire 3 miliardi (decreto ministeriale n. 28386 del 7 febbraio 1979) e lire 2 miliardi (decreto ministeriale n. 29156 del 23 gennaio 1979) ».

Come siano stati spesi questi miliardi è un interrogativo che lascio aperto.

« Per Pozzuoli-Monteruscello con i fondi della legge n. 60 del 1963 è stata messa a disposizione inoltre la somma di lire 630 milioni 919.000 (decreto ministeriale n. 6562 del 18 luglio 1979), riguardante 24 negozi e 10 uffici per il quale è stato accreditato già il quaranta per cento pari a lire 252 milioni 367.000 (provvedimento n. 1383 del 25 maggio 1980).

Per tale programma l'IACP, in data 4 febbraio 1983 — sottolineo la distanza di quasi quattro anni — ha chiesto una integrazione di lire 738.824.000. La durata dei lavori è prevista in 720 giorni dalla data di consegna, avvenuta il 28 aprile 1983, l'ultimazione è prevista entro l'aprile 1985 ».

Questo dicono gli appunti fornitimi gentilmente dal Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, le faccio presente che ha già superato i cinque minuti.

ULIANICH. So, signor Presidente, di aver superato i cinque minuti ma prego la sua cortesia di concedermene altri. Ho dovuto usare alcuni minuti per far mettere agli atti gli elementi fornitimi dal Ministro. Non avendoli letti il Ministro, signor Presidente, faccia conto che li abbia letti io in sua vece. Per cui dai cinque minuti, se è possibile, mi scali il tempo che è stato necessario per far mettere agli atti dichiarazioni che avrebbero dovuto essere fatte dal signor Ministro.

Vorrei ancora aggiungere qualcosa in risposta a quel che è stato detto dal Ministro per quanto riguarda i rischi.

A me pare che sia stato detto che per le esplosioni freatiche non ci sia la possibilità di previsione come invece per le vere e proprie eruzioni.

La mia domanda a questo punto è quali siano i piani di possibile ed immediata evacuazione e se si ritenga necessario fornire conoscenza di questi piani di evacuazione alla gente che vive sul posto. Infatti il Ministro sa molto bene che potrebbero essere create più vittime dal panico che dalla evacuazione in un momento dato. La domanda riguarda anche con quali mezzi, dove e così via, l'eventuale evacuazione dovrebbe avvenire.

Vorrei ripetere ancora che la strada della possibile evacuazione del rione Solfatara non va isolata rispetto a quanto ella ha giustamente detto per la strada alternativa, relativa a Pozzuoli.

Si è parlato di carenze di ieri. Ce ne sono. Il Ministro non le ha volute ricordare ed egli personalmente non ne è responsabile. L'essenziale è che, al di là delle carenze di ieri, non ci siano le carenze dell'oggi e quelle del domani.

Per questo mi pare che anche il discorso delle requisizioni debba essere portato avanti con estrema energia e si debba dare pubblicità e chiarezza alle motivazioni per cui in certe zone (è risaputo da tutti che sono stati costruiti migliaia di vani, magari abusivi) non si riesce a requisire.

Vorrei chiudere, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, senza approfittare ulteriormente del tempo a mia disposizione, dicendo che si tratta di una dura emergenza.

Non dobbiamo fermarci però all'emergenza e s'ha da andare avanti sulla base dei risultati — che non saranno mai di certezza metafisica, naturalmente — della ricerca scientifica, per pensare alla fase di sviluppo e di ricostruzione della zona di Pozzuoli. Questo imperativo categorico non può essere troppo a lungo disatteso.

SCOTTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Nella requisizione di case abusive ho responsabilmente dichiarato di non procedere non volendo legalizzare, anche per ragioni legate al fenomeno della camorra, una situazione illegale e insostenibile. Ho pressioni per andare su quella strada, ma resisto su quel punto. Mi scusi l'interruzione ma il problema mi sembra delicatissimo nel quadro della situazione campana.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Mi dichiaro pienamente soddisfatto dei chiarimenti ottenuti dal signor Ministro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

### Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

SAPORITO, MANCINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro*. — Premesso:

a) che il problema della casa è drammatico su tutto il territorio nazionale, ma

soprattutto nei grandi centri urbani ed in alcune aree, in particolare a Roma e nel Lazio;

b) che tale problema assume aspetti sociali rilevanti in quanto riguarda fasce più deboli della nostra società (giovani coppie, pensionati, lavoratori a reddito fisso);

c) che vanno stimulate tutte le iniziative che mirano ad affrontare tale problema, purchè esse siano attuate con la massima trasparenza ed obiettività;

d) che nel solo territorio laziale il patrimonio immobiliare degli enti pubblici ammonta a non meno di 50.000 alloggi, la cui messa in disponibilità potrebbe contribuire a soddisfare l'esigenza enorme di abitazioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Governo è a conoscenza che l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (EN-PAIA) di Roma, dopo aver preannunciato con circolare del 31 luglio 1982 la possibilità di cessione in vendita di parte dei propri immobili, in applicazione — si sosteneva — dei benefici fiscali previsti dalla legge 22 aprile 1982, n. 168, ma senza aver predeterminato i criteri della scelta degli immobili da alienare, con lettera del 24 agosto 1983 ha reso note le condizioni di vendita — condizioni unilateralmente determinate — senza offrire alcuna garanzia di permanenza nell'immobile all'inquilino che non sia in grado di acquistarlo, lettera alla quale è allegato un modello di proposta di acquisto da cui risulta che il conduttore si sottopone alle seguenti clausole:

piena accettazione del prezzo, che non si discosta dai valori di mercato, indicato in appendice alla citata lettera dell'ente proprietario, senza la precisazione di quanto sia dovuto per l'appartamento e quanto per gli annessi (quota parte proprietà appartamento di servizio, cantina, eccetera);

costituzione, entro 60 giorni, di un deposito cauzionale infruttifero di lire 2 milioni che, in caso di mancata accettazione della proposta da parte dell'ente proprietario, verrà restituito in valore capitale;

impegno a stipulare l'atto di compravendita entro il 30 ottobre 1983, data alla quale dovrà essere versato almeno il 30 per cento del prezzo prefissato;

accollo di tutte le spese per rogito notariale, frazionamento, aggiornamento e voltura catastale e di regolamento di condominio, IVA, imposta ipotecaria ed imposta di registro conseguenti alla proposta compravendita;

2) se il Governo non ritiene di dover intervenire urgentemente per bloccare la suesposta iniziativa, in attesa di un provvedimento organico che definisca precisi criteri:

a) per l'individuazione degli immobili da alienare;

b) per la determinazione dei prezzi;

c) per la fissazione delle condizioni e delle modalità di pagamento;

d) per l'individuazione di strumenti o organi che — d'intesa con le organizzazioni sindacali — soprintendano al rispetto dei criteri prefissati;

3) se risulta al Governo che sarebbero in atto varie iniziative di intermediazione tra enti proprietari ed assegnatari di alloggi, la cui attività sicuramente non favorirebbe il conseguimento del miglior prezzo per gli inquilini, e se non ritiene di avviare urgenti accertamenti sulla legittimità di tali iniziative;

4) se è legittimo il comportamento degli amministratori degli enti pubblici che hanno alienato o intendono alienare parte del patrimonio immobiliare solo sulla base di mere agevolazioni di carattere fiscale che di per sé non contengono alcuna norma autorizzativa a vendere;

5) se il Governo non ritiene ormai necessario regolamentare urgentemente tutta la materia della cessione degli immobili degli enti pubblici che, stimolando l'alienazione, dia certezza agli inquilini disposti ad acquistare sulla base di organici programmi di smobilizzo, anche in relazione alla vetustà degli immobili, alla domanda di mercato ed alla necessità di definire livelli di prezzi d'acquisto non eccessivamente elevati.

(2 - 00053)

POZZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla conduzione dei servizi politici del TG1, costantemente caratterizzati da una attenta, scrupolosa, efficiente opera di censura di quel che viene fatto e detto dal MSI-DN, quarta forza politica in Parlamento e nel Paese.

L'ultimo episodio di questa azione censoria risale a sabato 24 settembre 1983, allorchè, su esplicita richiesta dell'Ufficio stampa del MSI-DN, i servizi politici del TG1 hanno inviato una *troupe* per filmare a Montesilvano, in provincia di Pescara, l'intervento del segretario nazionale del MSI-DN, onorevole Almirante, al convegno nazionale del Fronte della gioventù. Il filmato, regolarmente girato dalla *troupe*, non è stato trasmesso in nessuna delle edizioni quotidiane del TG1.

In particolare, l'interpellante chiede di sapere:

a) chi è stato il responsabile di una censura di questo tipo che non trova nessuna motivazione plausibile nell'autonomia di giudizio del giornalista, visto che questa presunta autonomia viene esercitata sempre in un'unica direzione e mai verso i partiti di maggioranza;

b) perchè è stata esercitata questa censura;

c) il reale costo del lavoro regolarmente effettuato e non utilizzato;

d) l'opinione del Governo su questo modo di gestire il servizio televisivo di Stato, che dovrebbe essere caratterizzato da un rispetto assoluto del pluralismo politico, sindacale e culturale, non meno che da una scrupolosa gestione del danaro dell'azienda RAI, che resta un'azienda pubblica. (2 - 00054)

MARGHERI, GIANOTTI, LA VALLE, PINGITORE, CROSETTA, ALBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione ai fatti avvenuti a Comiso nella mattinata del 25 settembre 1983, si chiede al Governo:

1) chi ha dato ordine alla polizia di creare nei giorni precedenti un vero clima di stato d'assedio attorno alle cittadine di

Comiso e di Vittoria (si sottolinea che le iniziative sono andate molto al di là delle normali cautele e dei normali controlli: i numerosissimi posti di blocco sono arrivati a fermare per ore gli autobus di linea, vi sono state minuziose perquisizioni ed anche fermi non motivati);

2) chi del Governo ha disposto una mobilitazione spropositata di uomini e di mezzi causando disagio e tensioni non solo tra i manifestanti, ma anche nella popolazione;

3) chi ha dato ordine di intervenire contro una pacifica manifestazione, condotta con il massimo senso di correttezza e di responsabilità, attraverso durissime e numerose cariche dei carabinieri e degli agenti, cariche che hanno causato feriti e contusi, oltre che ingiustificate tensioni;

4) come spiega il Governo la diversità del suo atteggiamento, che a Comiso è entrato in conflitto con un elementare diritto democratico, da quello di altri Governi europei, come quelli tedesco e inglese, di fronte ad eguali manifestazioni pacifiste;

5) se il Governo è intenzionato a modificare il suo atteggiamento, accettando un confronto reale, sul piano ideale e politico, con tutte le forze presenti nella società italiana, che sono contrarie alle decisioni prese sull'installazione dei missili nucleari e sono intenzionate a proseguire, attraverso i metodi democratici e civili che il movimento pacifista si è dato, l'iniziativa nazionale per la distensione e la pace.

(2 - 00055)

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario:*

GARIBALDI, TROTTA, PANIGAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che, come è noto, la legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale, non postulava il collegio dei revisori



dei conti quale organo istituzionale della USL di controllo sulla regolarità sostanziale dei bilanci;

che, di conseguenza, la legge n. 181 del 26 aprile 1983 (legge finanziaria 1982), all'articolo 13, apportando modifiche integrative all'articolo 15 della legge n. 833 del 1978, ha stabilito tra l'altro che tra gli organi della Unità sanitaria locale è compreso il collegio dei revisori, composto da tre membri, designati rispettivamente dal Ministro del tesoro, dalla Regione e dalla USL interessata;

che, pur in carenza della legislazione nazionale, la Regione Lombardia, con legge n. 106 del 31 dicembre 1980, aveva disciplinato modalità e compiti del menzionato collegio e che, quindi, l'USL 77 di Pavia ha da tempo designato il membro di propria spettanza e il Ministero del tesoro, secondo quanto risulta dalla circolare ministeriale n. 121500 del 1981, Div. 3ª, ha designato il proprio, mentre il terzo di spettanza regionale non è ancora stato individuato;

che il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, all'articolo 17, stabilisce come « qualora entro 30 giorni dalla data della sua entrata in vigore non sia stato costituito il collegio dei revisori della USL il Ministero della sanità, su segnalazione del commissario di Governo (competente), provvede a costituirlo in via straordinaria... » e stante che la USL 77 di Pavia ha sollecitato senza esito l'Assessorato regionale alla sanità in forme diverse, ed in particolare per iscritto, nelle date 2 luglio 1981, 5 giugno 1982, 11 dicembre 1982, 18 dicembre 1982 e 14 settembre 1983,

si chiede se il Ministro, per quanto riguarda la USL 77 di Pavia ed altre in analoga situazione, non ritenga più congruo limitarsi a far designare da parte del commissario del Governo per la Regione Lombardia il membro del collegio di pertinenza della Regione stessa, anzichè costituire *in toto* il collegio, con ciò prevaricando, frustrandole, quelle USL che, nonostante tutto, sono riuscite a fare la propria parte.

(3-00080)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere:

se ritengano che sia stato corretto il comportamento delle forze di polizia che a Comiso, contro una manifestazione non violenta di gruppi pacifisti, hanno adoperato tutti i mezzi a loro disposizione (lacrimogeni, manganelli, bandoliere, idranti), salvo il ricorso alle armi da guerra, per contrastare la espressione di legittimi sentimenti di preoccupazione nei confronti della installazione di missili nella base di Magliocco;

se non ritengano che quanto è avvenuto a Comiso anche in precedenti occasioni rischi di diventare il metodo col quale le forze di polizia affrontano il problema del loro rapporto con il movimento pacifista;

se non ritengano che tutto questo non giovi ad una corretta crescita della democrazia italiana i cui obiettivi pacifici sono scritti nella nostra Carta costituzionale.

(3-00081)

CALICE, MARGHERI, VITALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Premesso:

che dalla stampa del giorno 27 settembre 1983 si è avuta notizia di una ispezione della Guardia di finanza nella sede della GEPI per sequestrare documenti ed interrogare alcuni funzionari;

che tale ispezione sarebbe, casualmente, avvenuta mentre si stava verificando la impossibilità di dare corso all'assemblea dei soci convocata per modifiche statutarie, per assenza del socio IMI,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le modalità imprenditoriali e finanziarie del coinvolgimento GEPI, con la Montepelmo, nella realizzazione di una progettata fabbrica di registratori di cassa in Basilicata, e, in particolare, la concretezza delle accuse dell'amministratore unico della Montepelmo a funzionari GEPI e i risultati dell'inchiesta della Guardia di finanza relativi all'affare GEPI-Montepelmo;

2) le ragioni della diserzione dell'IMI dalle sedute societarie della GEPI;

3) la veridicità delle notizie circa proposte e modifiche statutarie per l'attribu-

zione di poteri ai consiglieri Guidi e Di Giovanni, comparsi negli elenchi della loggia massonica P2.

(3 - 00082)

**CALICE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Considerato:

che la costa tirrenica da Policastro a Praia, interessante le regioni Campania, Basilicata e Calabria, è di rilevante bellezza e valore turistico;

che nella scorsa estate si sono sviluppate polemiche pubbliche circa l'inquinamento di alcuni tratti di quella costa;

che indubbiamente esistono problemi di controllo dell'espansione edilizia, di razionale pianificazione delle reti idriche e fognanti, di lungimirante organizzazione della depurazione delle acque di scarico,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) qual è lo stato dei piani urbanistici, dei servizi idrico-fognanti, degli impianti di depurazione nella zona;

2) quali forme di indirizzo e di coordinamento interregionale il Governo intende adottare per una necessaria pianificazione di tali interventi;

3) qual è, in particolare, lo stato progettuale e finanziario della rete idrica fognante e degli impianti di depurazione della costa di Maratea.

(3 - 00083)

**SCLAVI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 825, in attuazione delle direttive CEE, determina le nuove misure in volume per gli imballaggi preconfezionati di alcuni liquidi, e tra questi principalmente il vino, la birra, le acque minerali, i succhi di frutta e simili.

Senonchè, mentre per i settori della birra e delle acque minerali è ammessa una fase transitoria di 5 anni fino al 31 dicembre 1988, nella quale sono ammesse le vecchie misure, i recipienti usati nel settore vinicolo devono essere adeguati alle nuove norme entro il 31 dicembre 1983.

Considerato che è difficile comprendere la ragione di tale differenza di trattamento, tanto più che nel settore vinicolo si opera per l'80 per cento col sistema del vetro a rendere, rilevato che le misure in volume da eliminare sono diffusissime nel settore vinicolo, per cui il valore delle bottiglie da rinnovare assomma ad un costo calcolato ad alcune centinaia di miliardi di lire, e ricordando infine che in Germania il termine per il rinnovo dei recipienti per il vino è stato fissato al 31 dicembre 1988, almeno per le misure più in uso, si chiede al Ministro se non ritiene opportuno intervenire decretando uno spostamento del termine dal 31 dicembre 1983 a tutto il 31 dicembre 1988.

Con tale proroga si otterrebbe un processo di sostituzione dei vecchi recipienti molto graduale e pressochè organico: l'investimento graduale degli operatori nell'acquisto dei nuovi recipienti potrebbe essere assorbito evitando gravi tensioni e impenate di costi e di prezzi.

(3 - 00084)

**RUFFINO, GALLO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione ai gravissimi disagi che derivano ai cittadini dalla circolazione sull'autostrada Savona-Torino, specie nel tratto tra il casello di Carcare (Savona) e quello di Ceva (Cuneo), disagi e ritardi che sarebbe opportuno che il Ministro verificasse di persona, magari a bordo di una normale vettura, senza scorta e senza corsie preferenziali;

in rapporto alla fondamentale importanza dell'autostrada, che costituisce un elemento — se non unico — certo essenziale di collegamento tra il Piemonte e Savona, con il suo porto, la sua industria il suo mare e l'intera sua provincia;

rilevato come gli indici del traffico veicolare dimostrino la grande importanza dell'arteria (circa 6 milioni e mezzo di veicoli nel 1982, con accentuati incrementi nei primi otto mesi dell'anno, sino a raggiungere punte di quasi 40 mila veicoli in un solo giorno!);

considerato che se, da un lato — a seguito della introduzione dell'unica corsia —

si sono evitati i gravissimi incidenti mortali del passato (600 vittime), dall'altro si sono allungati in modo esasperante i tempi di percorrenza del tratto appenninico, con gravi perdite sul piano economico;

ritenuto che il passaggio all'IRI del pacchetto azionario con il finanziamento iniziale di 20 miliardi aveva acceso speranze e determinato legittime attese negli enti pubblici, nelle regioni interessate e nelle popolazioni che l'annoso problema del raddoppio autostradale venisse finalmente avviato a soluzione,

si chiede di sapere:

come siano stati utilizzati i 20 miliardi finanziati;

quali prospettive concrete esistano per il raddoppio dell'autostrada Savona-Torino, specie nel primo tratto Carcare-Ceva, che presenta oggettive maggiori difficoltà di percorso;

quali finanziamenti si intendono destinare già nel prossimo bilancio per tale fondamentale opera;

quali sono i tempi e i modi di realizzazione del raddoppio dell'autostrada, non più procrastinabile, anche in rapporto alla crisi economica che ha colpito l'intera provincia savonese.

(3 - 00085)

BONAZZI, POLLASTRELLI, GIURA LONGO, VITALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, con il 31 dicembre 1983 scadono i contratti di appalto delle esattorie comunali e provinciali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette;

che la soppressione del sistema esattoriale è stata ritenuta inevitabile e anche urgente « per valutazione concorde del Governo e delle maggiori forze politiche » (relazione al disegno di legge n. 1447, atti Camera dei deputati, VIII legislatura);

che, a pochi mesi dalla scadenza degli appalti, nulla è stato fatto per sostituire con il 1º gennaio 1984 al sistema esattoriale un nuovo strumento per la riscossione delle imposte;

che il bilancio 1983 prevede al capitolo 4667, per aggi di riscossione dovuti agli esattori, la somma di lire 1.175 miliardi, di cui circa l'80 per cento corrisponde a versamenti diretti per i quali l'esattore si limita ad effettuare l'incasso dal contribuente ed il versamento alle Tesorerie;

che in questi giorni il Consorzio nazionale degli esattori ha predisposto i ruoli esattoriali e le relative cartelle per versamenti le cui rateazioni hanno inizio il 10 febbraio 1984 e gli enti impositori (uffici distrettuali delle imposte dirette, comuni ed enti vari) hanno consegnato alle competenti Intendenze di finanza i ruoli medesimi per il visto di esecutorietà;

che questi atti possono creare condizioni che rendono inevitabile la proroga del sistema esattoriale così come è, nonostante l'inadeguatezza e l'onerosità degli aggi più volte denunciate,

si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno evitare atti che siano preliminari ad una proroga, senza modificazioni, del sistema esattoriale oltre il 31 dicembre 1983, e, a tal fine, disporre che le Intendenze di finanza, ricevuti dagli enti impositori i ruoli esattoriali con scadenza nel 1984 e redatto il verbale di consegna, soprassedano alla trasmissione dei ruoli alle esattorie fino a quando il Governo e il Parlamento non abbiano deciso il sistema di riscossione da adottarsi dal 1º gennaio 1984;

quali siano gli intendimenti del Governo per la riscossione delle imposte dal 1º gennaio 1984.

(3 - 00086)

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se ritenga ulteriormente ammissibile che il consiglio generale ed il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia operino in regime di *prorogatio* da 13 anni, essendo stati nominati e/o eletti nel 1966 per la durata quadriennale prevista dagli articoli 7 e 14 dello statuto e non essendo stati da allora mai rinnovati;

se rispondano al vero le notizie di stampa (« Il Giornale » dell'11 settembre 1983,

pagina 7) secondo cui il consiglio di amministrazione opera ormai al limite del numero legale, per assicurare il quale si renderebbe necessario di volta in volta il « trasporto materiale » di un componente del consiglio stesso, gravemente infermo, per il quale sarebbe stata addirittura deliberata la corresponsione di uno speciale assegno di accompagnamento;

se tutto ciò appaia compatibile col ruolo che il Banco di Sicilia, e cioè il più importante istituto di credito della regione, è chiamato a svolgere nella realtà economica siciliana;

quali siano gli ostacoli che hanno sin qui impedito il rinnovo dei consigli predetti, la cui composizione è in parte di nomina nazionale ed in parte di nomina regionale, e se, ferme le gravissime relative responsabilità delle autorità di governo della regione, non ritenga il Ministero di dovere almeno procedere subito alle nomine di sua esclusiva competenza sostituendo i due consiglieri di amministrazione nominati con decreto ministeriale 13 luglio 1966 (uno dei quali da tempo deceduto e l'altro come sopra fisicamente impedito);

se sia stata positivamente completata la procedura di adozione del nuovo statuto del Banco, quali siano eventualmente gli ostacoli che ancora impediscono l'emanazione del relativo decreto, che risulta invece essere stato sollecitamente emesso da circa un anno per il Banco di Sardegna, e se tale ulteriore inammissibile ritardo non possa apparire ancora una volta finalizzato all'obiettivo di mantenere artificialmente in vita un organismo ormai privo di ogni legittimazione ed apparentemente proteso alla perpetuazione del ventennale potere di una piccola corporazione su larga parte della economia siciliana.

(3 - 00087)

MEZZAPESA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere per porre rimedio alla grave crisi che minaccia il settore dell'industria produttiva di porcellane e terraglie, crisi aggravatasi in seguito alla liberalizzazione di importazioni di tali

prodotti dai Paesi dell'Est (Germania orientale, Polonia, Cecoslovacchia, Russia, Bulgaria, Ungheria).

In una interrogazione sullo stesso tema presentata nel gennaio 1981 si faceva notare che l'aver consentito che le importazioni da questi Paesi avessero contingenti « a peso » anziché « a valore » avrebbe determinato un aumento patologico delle importazioni, dato che la tipologia della porcellana da tavola è la più varia e con i pesi più diversi. Per esempio, le importazioni dalla Repubblica democratica tedesca solo per la voce doganale 69.11/900 hanno avuto le seguenti variazioni: anno 1979, 2113 milioni; 1980, 2529 milioni; 1981, 4522 milioni (è da ricordare che la trasformazione da « valore » a « peso » fu decisa dal Ministro per il commercio con l'estero nel 1980); 1982, 4.479 milioni.

Inoltre, l'accordo CEE-Jugoslavia, entrato in vigore il 1° gennaio 1980, che consente l'importazione di porcellane dalla Jugoslavia nei Paesi della Comunità, ha colpito soprattutto il nostro Paese: essendo, infatti, i mercati italiani i più vicini alla Jugoslavia, essi sono stati e sono invasi da prodotti a prezzi facilmente concorrenziali, data la misura dei salari che in quella nazione sono notoriamente molto più bassi dei nostri (circa un terzo).

Tra l'altro, è stato scoperto che si importano nel nostro Paese porcellane cinesi, camuffate da jugoslave, come è stato denunciato e documentato al Ministero da parte di un rappresentante italiano del settore.

La gravità della situazione delle fabbriche di porcellana e terraglia italiane non potrà in alcun modo essere risolta se tutta la merce proveniente dai Paesi dell'Est, e che in peso (cioè in quantità) rappresenta un terzo delle totali importazioni italiane, continua ad entrare nel nostro mercato a prezzi cui le nostre aziende non possono far fronte.

Sono state tentate tutte le diversificazioni possibili, ma con risultati nulli, dato che i nostri prodotti, una volta immessi sul mercato, vengono immediatamente e pedissequamente copiati sia nella forma che nei decori e venduti a metà prezzo.

Inoltre, si sa di agevolazioni concesse per importazioni dalla Turchia e dal Brasile;

continuano le importazioni da Macao, ove non esistono fabbriche nè di porcellana nè di terraglia; si permette ad altri Paesi, come la Grecia, che le nostre importazioni avvengano senza dazi doganali, mentre la Grecia impone sui nostri prodotti dazi del 120 per cento; si liberalizza l'importazione dalla Spagna e dal Portogallo, mentre le nostre esportazioni verso quei Paesi sono contingentate e fortemente penalizzate.

È evidente che una concorrenza del genere rende sempre più difficile la situazione delle aziende italiane del settore, già messe a dura prova, nella competitività con i Paesi esteri, dall'inflazione galoppante dei costi. Era, in tali condizioni, facile attendersi pericolosi contraccolpi sul piano del ridimensionamento dei programmi produttivi e quindi dell'occupazione: gli stabilimenti di Civita Castellana sono stati chiusi; in altre fabbriche centinaia di dipendenti sono stati posti in cassa integrazione guadagni.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro affronti con decisione il grave problema, sul piano della revisione dei contingenti di importazione e dell'applicazione di opportune clausole di salvaguardia.

(3 - 00088)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CHERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, con deliberazione adottata nella seduta dell'8 giugno 1983, il CIPI ha accertato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2, quinto comma, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675, la sussistenza delle condizioni che giustificano la proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti della impresa « Talco e grafite Val Chisone » s.p.a., con sede in Pinerolo (Torino) e della miniera di Orani (Nuoro), dal giugno 1982 al giugno 1983 (G.U. n. 222 del 13 agosto 1983), l'interrogante chiede di conoscere:

a) le ragioni dei ritardi nella definizione della pratica;

b) le valutazioni del Ministro in ordine all'annuncio, fatto qualche giorno fa dal di-

rettore della « Talcosarda », di voler mettere in cassa integrazione, per un periodo di nove mesi, tutti gli operai che lavorano nelle miniere di talco di Orani (Nuoro).

(4 - 00115)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie apparse sulla stampa secondo le quali la società « Trione » di Cuorgnè (Torino), azienda specializzata nella produzione di cuscineti, è stata acquistata dalla multinazionale americana « Federal Mogul », con sede a Detroit nel Michigan.

Questa notizia è sicuramente importante soprattutto in considerazione del difficile momento che l'azienda sta vivendo: 150 dei suoi 450 dipendenti sono in cassa integrazione e proprio in questa settimana di fine settembre 1983 è stato richiesto il sussidio per altri sei mesi.

Il fatto più grave è che la nuova proprietà sembrerebbe voler concretizzare i suoi programmi futuri nel seguente modo:

- 1) non garantire l'aumento di capitale;
- 2) non garantire i livelli occupazionali;
- 3) alienare tutte le proprietà non produttive;
- 4) utilizzare personale degli USA che praticamente toglierà posti di lavoro nella zona.

Pertanto, vista la grave crisi occupazionale che investe questa zona, con numerose perdite di posti di lavoro, sia alla « Olivetti », sia alla « Montefibre », sia alla « Cogne », sia al « Valle Susa » e alla « Uniref », per non parlare di tutta l'area dell'indotto, si chiede di sapere quali iniziative verranno poste in essere sia in ordine al grave e specifico problema sopra citato, sia in funzione di garantire l'occupazione nella detta area.

(4 - 00116)

MERIGGI, COLOMBO SVEVO, ROSSANDA, ROMEI Roberto, GARIBALDI, FIMOGNARI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed ai Ministri della sanità, dei trasporti e dell'interno.* — Viste le notizie sul grave inci-

dente stradale avvenuto alla periferia di Milano ieri, martedì 27 settembre 1983, nel quale si è rovesciata un'autocisterna contenente cloridrina solforica per cui si è prodotta una nube tossica che è persistita a lungo provocando serie lesioni al conducente, panico fra gli abitanti della zona e rischio per la loro salute, oltre ad un prolungato ingorgo del traffico, si chiede di sapere come si spieghi il fatto che un carico tanto pericoloso viaggiasse senza una scorta atta a garantire la sicurezza del suo percorso.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per regolare il traffico di sostanze nocive ed inquinanti e quindi prevenire il ripetersi di simili incidenti.

(4-00117)

GARIBALDI, PANIGAZZI, TROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 attribuisce ai comitati di gestione delle USL la facoltà di confermare i rapporti convenzionali precedentemente sottoscritti tra gli «enti confluiti» e operatori esplicitanti la loro attività nei servizi sanitari limitatamente ad un triennio dall'applicazione del decreto stesso (termine scaduto il 15 febbraio 1983);

che l'ultimo comma del medesimo articolo 73 prevede per gli interessati l'esonero dal requisito del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi banditi nel periodo considerato, talchè è da presumere che il legislatore del momento intendesse dare organica sistemazione professionale al personale in questione;

che la legge 26 aprile 1983, n. 131, con l'articolo 35, ha prorogato il termine del 15 febbraio di cui sopra al 31 luglio 1983;

che tale termine è stato con decreto-legge 12 luglio 1983, n. 317, ulteriormente prorogato e poi, ancora, a seguito della decadenza per mancanza di conversione di tale decreto, riproposto all'articolo 25, ottavo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463;

tutto quanto sopra premesso, si chiede al Ministro se il Governo si sia posto il

problema di risolvere, nei modi che riterrà opportuni, l'annosa questione, sia per impedire l'ulteriore dequalificazione dei servizi, specie di quelli di prevenzione — atteso che tale personale proviene prevalentemente dai disciolti CSZ — sia per consentire al personale stesso di preordinare con un minimo di certezza l'organizzazione del proprio futuro.

(4-00118)

SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nella grave situazione di crisi che colpisce il Paese urge individuare o mantenere in essere strumenti atti a favorire l'occupazione;

che l'accordo del 22 gennaio 1983 tra Governo, sindacati e imprenditori contiene fra l'altro una innovazione sperimentale circa la disciplina delle assunzioni di lavoratori nell'industria basata sulla chiamata nominativa;

che la legge n. 285 del 1977 sull'occupazione giovanile è stata un fallimento perchè anch'essa basata essenzialmente sul criterio della chiamata numerica, meccanismo che ostacola l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e che da sempre le imprese denunciano come pesante vincolo alle assunzioni;

che nei tre anni e mezzo di applicazione della legge n. 285 del 1977 il numero dei nuovi assunti a fini formativi presso imprese private è stato di poco superiore alle 9.000 unità;

che l'accordo del 22 gennaio 1983 ha accolto il principio di un necessario ampliamento della chiamata nominativa, che è stata ammessa per i giovani con contratto di lavoro-formazione e per il 50 per cento dei lavoratori con l'obbligo della chiamata numerica;

che tali possibilità sono state limitate ad un anno;

che, nonostante le diminuite possibilità di occupazione per l'aggravarsi della crisi produttiva e i nuovi vincoli posti alla chiamata nominativa dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, che ha modificato gli accordi sotto-

scritti da Governo, sindacati e imprenditori, nei soli 4 mesi da febbraio a maggio 1983 i giovani assunti a fini formativi dal settore privato sono stati oltre 45.000, e cioè 5 volte il numero di quelli assunti nel corso dei tre anni dal 1977 al 1980 per effetto della legge n. 285;

che, grazie alle più ampie possibilità di assunzioni nominative per i giovani, i contratti a termine, che avevano un'incidenza del 4 per cento, rappresentano ora il 17 per cento del totale delle assunzioni (come da indagine Confindustria su un campione di 380 imprese industriali private con 200.000 dipendenti),

l'interrogante chiede di conoscere:

quale atteggiamento intendono adottare in vista della prossima scadenza dell'accordo;

se non ritengono necessario estendere il 50 per cento di possibilità di chiamata nominativa anche ai lavoratori di età superiore ai 29 anni;

se non ritengono necessario rendere definitivo il sistema che si sta sperimentando e che ci avvicina, fra l'altro, agli altri Paesi industrializzati, dove l'incontro fra domanda e offerta di lavoro consente risultati positivi per imprese e lavoratori.

(4-00119)

**RIGGIO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se « l'incarico speciale retribuito » di cui all'articolo 32 dell'ordinamento giudiziario venga conferito ai vice pretori onorari nel rispetto delle condizioni espressamente previste dal predetto articolo, e cioè: impossibilità da parte del presidente del Tribunale di provvedere diversamente e non esercizio della professione forense da parte dei vice pretori incaricati;

2) se siano state osservate le norme sulle incompatibilità di cui agli articoli 18 e 19 dell'ordinamento giudiziario previste per i magistrati di carriera ed espressamente

estese dal Consiglio superiore della Magistratura ai magistrati onorari con incarichi retribuiti;

3) quali provvedimenti intenda adottare nell'ipotesi di inosservanza di tali norme che certamente costituiscono un aggravio per le casse dello Stato.

(4-00120)

### Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 29 settembre 1983

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 29 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (137).

2. Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione (139).

3. Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria (138).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari

